IL COMUNE

DEI

CORPI SANTI

. . . . penso e discerno,
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida.

DANTE — *Inferno* — Cap. I, v. 112-113.

IL COMUNE

DEI

CORPI SANTI

DI PAVIA

E

CA' DE' TEDIOLI

PROFILI STORICO-DESCRITTIVI

E

MEMORIE EDITE ED INEDITE

sui fatti accaduti nel territorio dal 1524 al 1528
e sull' assedio di Pavia del 1655

PEL DOTTORE

CARLO DELL' ACQUA

V. BIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA
CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DI TORINO
E DELL' ACCADEMIA FISIO-MEDICO-STATISTICA DI MILANO.

Con ventiquattro tavole.

PAVIA

TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI

1877.

ALL' ILLUSTRE COMMENDATORE

PROF. GIAMBATTISTA ADRIANI

MEMBRO EFFETTIVO DELLA R. DEPUTAZIONE DI TORINO

SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

NOME CARISSIMO ALLA STORIA ED ALLE LETTERE ITALIANE

FREGIATO DA S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

DI MEDAGLIA D' ORO DI PRIMA CLASSE

PEL MERITO STORICO-DIPLOMATICO

L' AUTORE

CON AFFETTO E RIVERENZA

QUESTE ISTORICHE MEMORIE

NELL' ANNO MDCCCLXXVII

IN CUI S' INAUGURA IN PAVIA

SOLENNE MOSTRA REGIONALE AGRICOLA

ORTICOLA - INDUSTRIALE - ARTISTICA E DIDATTICA

D. D.

—

XV SETTEMBRE

A CHI LEGGE

Quel che tu stesso puoi e dire e fare
Che altri il faccia mai non aspettare.

Proverbio toscano.

Piccole o grandi, è bene che le memorie patrie siano da tutti conosciute. Ecco in breve la ragione del mio libro, il quale, se non può avere di per sè alcuna attrattiva — spoglio come è di quelle doti che possono renderne gradita la lettura — ha però il merito, lo diciamo senza esitazione, di offrire nell' Appendice due interessantissime cronache de' secoli XVI e XVII relative a fatti, di cui gli autori stessi sono stati testimonii. La più antica, pubblicata la prima volta nel 1857 dal chiaro professore Giuseppe Müller sull' autografo esistente nella R. Biblioteca universitaria di Pavia, tratta delle cose avvenute in questa città e

suoi dintorni dal 1524 al 1528 sulla fede del pavese Martino Verri, che tanta parte prese nel 1525 alla difesa di Pavia contro le armi francesi. La seconda, rimasta inedita fino ad ora, venne da me tolta da un codice manoscritto posseduto dalla Biblioteca stessa e si riferisce all' assedio di Pavia del 1655, che non fu punto felice alle armi di Francia comandate dal principe Tomaso di Savoja e dal duca di Modena.

Gli studiosi della storia patria leggeranno certo con piacere queste due Memorie, le quali vogliono essere tenute in gran conto primieramente perchè hanno il vero carattere di fonti storiche, poi perchè formano la miglior

guida a conoscere i principali fatti accaduti nel territorio di questo Comune in ordine a quei due grandi avvenimenti.

Con questa speranza pongo mano di buon animo alla pubblicazione del mio lavoro e lo raccomando alla benignità del cortese lettore, perchè

Amor mi mosse, che mi fa parlare.

Dante, *Inf.*, II, 72.

Pavia, 24 giugno 1877.

L' Autore.

INTRODUZIONE

> Conviensi ad ogni uomo conoscere le sorti della sua terra natale.
>
> CARPANELLI.

Ricordare un Comune vicino a Pavia nella parte più depressa della pianura lombarda, parrà certo a molti cosa strana, perocchè *paese della bassa*, come si dice dai più, suona sinonimo di paese della malinconia e della nebbia. E sarebbe ciò vero a prima giunta a chi s'imagina forse di trovare una monotona e silenziosa pianura, distagliata soltanto da lunghe file di salici e di pioppi, racchiudenti estese praterie alimentate da acque che in varie direzioni ne intersechino il territorio mediante ingegnose reti di canali, o *roggie* come qui si chiamano comunemente. L'animo nostro, rivolto naturalmente alla ricerca del bello, non

potrebbe certo ritrarre da questa veduta che un senso di mestizia, massime quando si ponga mente al danno che l' aria umida d' un paese suole recare alla pubblica salute [1]. Ma non è punto questo il quadro del Comune ch' io presento a' miei lettori.

Trattasi invece di far conoscere un ubertoso territorio posto in una bella ed amena parte dell' agro pavese, che spicca pel suo vaghissimo tappeto di verzura e di fiori; un territorio, sul quale sorgono fabbricati di villeggiatura sparsi qua e là su ridenti poggi, e stendonsi vallette bagnate dalle acque della Vernavola che vi serpeggia con grazioso giro, del Naviglio, del Navigliaccio e di altri piccoli canali che si diramano per ogni dove con immenso vantaggio dell' agricoltura [2]. Dei rialzi naturali del suolo si

[1] Sul clima della bassa Lombardia fece delle importanti ricerche politico-medico-statistiche il bravo medico e benemerito cittadino dott. Giovanni Capsoni di Pavia; furono pubblicate in Milano nel 1839.

[2] Utilissime notizie sulla parte idrografica della Provincia di Pavia furono raccolte con molta cura e pubblicate nel 1875 dal chiaro dott. Emilio Galletti professore nel R. Istituto tecnico di Pavia, e gli si deve per questo molta gratitudine, perocchè dalla cognizione della maggiore o minore quantità d' acqua, di cui si può disporre per l' irrigazione di un determinato territorio,

giovarono i proprietari per la formazione di eleganti giardinetti, e, dove mancava la natura, supplì mirabilmente la mano dell'uomo, di guisa che ognuno di essi conta più o meno qualche particolare bellezza. L'abate Elia Giardini, già professore di diritto civile nell'Università di Pavia, dice che nella parte orientale del Comune meritano particolare menzione la villa Flavia, la Morona, la Serafina, la Menochio detta poi Eleonora, Monte Bolone, Monte Baldo, Monte Taccone, Monte Fiascone e Bellaria [1]; alle quali devesi aggiungere la villa Cogliati Jemoli a S. Paolo e quella del cav. Dott. Luigi Maggi a S. Pietro in Verzolo, che vi raccolse parecchie reliquie di antichi monumenti ed alcune iscrizioni lapidarie. Altri punti interessanti di veduta ad occidente del Comune sono la

si desume la maggiore o minore ricchezza del medesimo, tanto le acque giovano alla produzione ed all'aumento di essa. (Veggasi la Memoria intitolata — *Disegno geografico della Provincia di Pavia* — uscita alla luce negli *Annali scientifici del R. Istituto tecnico di Pavia* — Anno 1.°, 1874-75).

[1] Giardini — *Memorie topografiche dei cambiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella città di Pavia sul fine del secolo XVIII e nel principio del XIX infino all'anno MDCCCXXX e proseguite a tutto l'anno 1871 dal rag. cav. Gaetano Capsoni* — Pavia, 1872, in-12°, alla pag. 10.

Pelizza e il Colombarone, ma specialmente le ville Ferretti e Campeggi. Alcune di queste erano proprie di Corporazioni religiose esistenti in Pavia; la Serafina apparteneva ai PP. Domenicani di S. Tomaso; Monte Baldo ai PP. Barnabiti di Canepanova; Monte Bolone ai PP. dello Spirito Santo detti della Colombina; l'Eleonora ai PP. della Missione ufficianti nella chiesa de' SS. Giacomo Filippo e Bellaria al vescovo di Pavia, che vi si recava a villeggiare coi seminaristi e con parecchi sacerdoti.

CAPO I.

Notizie naturali, civili e statistiche.

Estensione del territorio.

L'estensione territoriale del Comune de' Corpi Santi di Pavia [1] è di circa ventisei chilometri quadrati e misura censuarie pertiche 39541. 20 pari ad ettari 2588. 03 coll'estimo di scudi 295,730. 3. 4, compreso il territorio del Comune di Cà de' Tedioli che vi fu aggregato col R. Decreto 18 dicembre 1870 N. 6187 (Serie 2.ª). L'estensione di questa parte di territorio era di pertiche 3205. 1, censito scudi 23,366. 5. 2 con una popolazione di 267 abitanti distribuiti nelle

[1] Secondo alcuni, il nome di *Corpi Santi* risale al tempo in cui le cittá colle terre contigue furono dai re ed imperatori sottoposte alla giurisdizione vescovile formandone come un feudo ecclesiastico. Altri invece vogliono derivare tale denominazione dalla antichissima costumanza che avevano i Romani di far consacrare dagli *Auguri* un tratto di territorio fra la parte interna ed esterna delle mura, perchè non vi si fabbricasse sopra, nè vi si conducesse l' aratro. Questo spazio di terreno costituiva il così detto *Pomerium* ed era considerato come terreno sacro. (Liddell — *Storia di Roma* — 1.ª traduz. italiana, Firenze, 1872, Ediz. 4ª).

seguenti frazioni: *Bellingeri*, *Commenda*, *Fubina*, *Madonnina Rizzi*, *Morona*, *Pelizzera*, *Santa Croce*, *Scagliona*, *Stolfa*, *Torriani* e *Vela*.

Popolazione e suo movimento.

In ordine di popolazione figura questo Comune fra i primi del circondario di Pavia, perocchè conta 4167 abitanti, come si desume dall'ultimo censimento generale del Regno eseguito il 31 dicembre 1871.

Movimento della Popolazione.

	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Al 1.° gennajo 1875 erano inscritti nel registro municipale di popolazione . . .				2294	1791	4085
Nel corso dell'anno emigrarono dal Comune N. 145 famiglie con	307	309	616			
Immigrarono invece 126 famiglie con	293	249	542			
Eccedenza degli emigrati sugli immigrati	14	60	74	14	60	74
Popolazione complessiva				2280	1731	4011
Maggior numero di nati sui morti, cioè . .				24	14	38
Totale per sesso				2304	1745	——
Popolaz. complessiva al 31 dicembre 1875				. . .	. . .	4049

Messa a confronto colla popolazione risultata dall'ultimo censimento generale, si ha una diminuzione di 118 abitanti prodotta in parte dall'atterramento dei fabbricati *Crosione* e *Guastamessa*, in parte dal fatto che qualche famiglia non si curò di farsi iscrivere nel registro di popolazione.

Abitazioni coloniche.

Le abitazioni dei contadini sono qui, come in tutti gli altri comuni, in generale nelle più miserande condizioni e mancano di tutto quello che l'igiene suggerisce, o, dirò meglio, impone; finestre piccolissime prive d'imposte, la nuda terra per pavimento, solajo senza impalcatura per cui chi dorme in quei ricoveri trovasi proprio sotto le tegole, e non è raro il caso che il letto del contadino sia visitato dalla neve e dalla pioggia, che si fanno strada attraverso ai fori del tetto quasi sempre mal riparato. Tutto ciò move l'animo a vera compassione; ma si confida nell'opera generosa dei proprietari, che ben presto vorranno provvedere onde le case dei contadini diventino comode, aereate e salubri. Il che avverrà tanto più facilmente, se il proprietario visiterà sovente e porterà affezione all'operosa e benemerita popolazione che vive e cresce sul proprio podere. Come ne avvantaggerebbe la dignità umana, se i bisogni del povero colono fossero

considerati da vicino dal proprietario del fondo! Il sapiente libro del Jacini [1] e gli ammaestramenti del valoroso Carpi [2] devono essere fecondi di grandi ed utili effetti, massime se saranno secondati dal Governo che ne ha un dovere assoluto [3]. Notiamo però con piacere che un risveglio è già segnalato nel Comune e parecchi sono i proprietari che hanno rese salubri le case del povero, come fece fino dal 1848 l'egregio ing. Ernesto Marozzi alla Pelizza, e poscia l'avv. Achille Strada alla Flavia, i nobili Campeggi alla loro fattoria omonima, i Dell'Acqua alla Morona, l'Ospitale civico di S. Matteo alla Guastamessa e Vignolo.

[1] *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia — Studi economici* — Milano, 1857, in-8°, ediz. 3ª.

[2] *Dell'emigrazione italiana all'estero ne' suoi rapporti colla agricoltura, coll'industria e col commercio* — Firenze, 1871, in-8° (Opera premiata in Milano al concorso Ravizza dell'anno 1870).

[3] Saviissima è la massima a cui dovrebbero essere informati tutti gli atti del Governo, giusta il consiglio del magnanimo Re Carlo Alberto espresso in una lettera del 28 agosto 1847 diretta al Ministro Villamarina: « *Un gouvernement monarchique, qui* » *marche avec sagesse, doit toujours être progressif dans le bien* » *et doit offrir aux peuples une liberté complète, hormis pour faire* » *le mal.* » (Può vedersi nell'opera di Cesare Cantù — *Cronistoria della indipendenza italiana* — Torino, 1874, vol. II, alla pag. 733).

Stato civile.

Nascite. — Il registro degli atti di nascita dell'anno 1875 presenta 149 inscritti, comprese 8 trascrizioni e 14 atti di nati-morti (7 maschi e 7 femmine). I nati vivi furono 135, di cui 76 maschi e 59 femmine.

Matrimoni. — Gli atti di matrimonio ricevuti ed inscritti nell'anno 1875 ascendono a 49, de' quali 33 furono celebrati nel Comune, 16 fuori. Considerato lo stato civile dei conjugi si nota che 27 matrimoni avvennero fra celibi e 6 fra vedovi e nubili. Undici furono gli atti sottoscritti da entrambi gli sposi, 8 dal solo sposo, 1 dalla sola sposa, 13 da nessuno degli sposi.

Morti. — Il numero totale dei morti fu nell'anno 1875 di 97, di cui 52 maschi e 45 femmine.

Cimiteri.

Dalla statistica de' morti al discorso sui cimiteri che ne raccolgono le spoglie, il passaggio è così naturale da doverne appunto qui tenere parola.

Prima dell'anno 1789 ciascuna parrocchia del Comune aveva in prossimità alla chiesa poche zolle pel dominio di colei che sola

« . le disuguaglianze nostre adegua. »

Ora non si conserva che il cimitero di S. Lanfranco, essendo stato soppresso quello di S. Pietro in Verzolo appunto nel 1789, allorchè, stabilito in sua

vicinanza un ampio cimitero per la città di Pavia, si convenne che in esso sarebbero stati accolti i cadaveri del distretto parrocchiale. Quello di S. Lanfranco nulla ha di notevole, se si eccettui la bella cappelletta pei defunti della nob. Famiglia Campeggi. È dovere di buon cittadino il ricordare che in quel camposanto riposano le spoglie del benemerito marchese Tomaso Del Mayno, che resse con onore il Comune di Pavia dal 1842 al 1845.

Nel cimitero di S. Lanfranco furono con pietosa cura e con onore nell'aprile 1875 seppelliti gli avanzi dei soldati austriaci (di cui moltissimi di Vienna) esumati in quello stesso mese ed anno dal cimitero militare di Pavia che fu distrutto. In separate casse furono riposte le ossa del comandante della piazza di Pavia Ferdinando Schüller e del capitano di cavalleria Enrico Hinüber, le quali vennero tumulate alla presenza di parecchi ufficiali e rappresentanti del presidio di Pavia che intervennero al funebre trasporto per rendere gli onori militari a tutte quelle reliquie. La fossa fu benedetta dal parroco di S. Lanfranco prevosto Giuseppe Perotti, il quale graziosamente prese parte principale al mesto convoglio. [1] Di questa pia

[1] Pubblichiamo nell'Appendice (N. 1) l'atto di deposizione, come si legge nel registro de' morti della chiesa di S. Lanfranco, ed offriamo ivi al lettore le iscrizioni che si leggono ora in quel cimitero a ricordo di tedeschi morti in Pavia, iscrizioni che vi sono state trasportate dal cimitero militare.

ed umanissima funzione tutti sentono il dovere di tributare molta lode a lui ed al Municipio che si mostrarono compresi della bontà del principio affermato dal Monti [1]:

« Oltre il rogo non vive ira nemica [2] ».

[1] *Cantica in morte di Ugo Bas-ville* — seguita in Roma il 14 gennajo 1793 (vedi Canto I, v. 49).

[2] Accennammo il rogo, ma non mai per appoggiare gli sforzi di chi vorrebbe ricondurci ad un uso proprio dei popoli barbari, sotto pretesto d'igiene pubblica. Due insigni scienziati, il medico naturalista prof. Paolo Mantegazza e il chimico prof. Carlo Besana hanno dimostrato in modo apodittico che l' inumazione dei cadaveri è quella che meglio soddisfa alle leggi della natura, senza che l'igiene pubblica possa punto soffrirne (vedi l'articolo del Mantegazza contro la cremazione pubblicato nel giornale di igiene e medicina popolare — *Il medico di casa*, Milano 1874, N° 21, 22 e l' importante memoria del prof. Besana che vide la luce nel *Bullettino dell' agricoltura* di Milano, anno 1876 N. 6, 7, 9 e 10). La Gazzetta ufficiale del Regno d' Italia (17 ottobre 1875 N. 287) ha segnalato come un primo indizio di civiltà al Giappone quello di sostituire l' inumazione alla cremazione dei cadaveri. Nè ci seducono punto le declamazioni contro i cimiteri che, come dicesi, tolgono troppo terreno all' agricoltura. Questa accusa ci pare proprio stranissima al pari di quella che fino da' suoi tempi il Venosino muoveva contro i ricchi, lagnandosi che i loro vasti palazzi occupassero tanto spazio di terra da lasciare omai pochi jugeri all' aratro:

« *Jam pauca aratro jugera regiæ*
« *Moles relinquent.* »

(Horat., *Lib. 2*, *Ode 15*).

Istruzione pubblica.

L'obbligo di provvedere alla istruzione e di estenderla più che sia possibile non è un portato dell'odierna civiltà, ma l'espressione di tutti i tempi anche più remoti; ciò prova che la scienza fu sempre tenuta in altissima stima. Nella Sacra Scrittura (Prov. III, 13, 14, 15) è detto: « Beato l'uomo che pos-
» siede la scienza; l'acquisto di lei vale più di quello
» dell'argento e i suoi frutti più che l'oro eletto e
» finissimo. Ella è più pregevole di tutte le ricchezze
» e le cose più stimate non possono mettersi in pa-
» ragone con essa. » Che i genitori poi in particolare abbiano l'obbligo di procurare l'istruzione ai figli, non è neppur questa una novità. Nella Sacra Scrittura, che è sempre il più antico e più riputato codice di legislazione e di morale [1], troviamo questo precetto: « *Filii tibi sunt? Erudi illos.* » — Hai tu figliuoli? Istruiscili (Eccl. VII, 25). Noi poi, ammaestrati anche dal divino Poeta, il quale dice:

[1] L'importanza e la veracità della Sacra Scrittura furono testè dimostrate in modo affatto nuovo in un magnifico discorso accademico pronunziato dal chiaro dott. Guglielmo Volck all'Università di Dorpat, nella quale è professore ordinario. Se ne fece una 2.ª edizione nel 1874 e reca il seguente titolo — *Die Bedeutung der Semitische Philologie für die Alttestamentliche Exegese.* —

« Fatti non foste a viver come bruti
« Ma per seguir virtute e conoscenza. »
(Dante, *Inf.* XXVI, v. 119).

dobbiamo promuovere l'istruzione e diffonderla colla maggiore premura.

Vi hanno nel Comune scuole primarie di due classi pei maschi e per le femmine. Per rendere più agevole agli alunni il modo di istruirsi, sono aperte nel Comune quattro scuole; due a S. Spirito nella residenza stessa del palazzo comunale per gli scolari abitanti nella parte orientale del Comune, ed altre due al Colombarone presso S. Lanfranco, ove convengono gli scolari domiciliati nella parte occidentale. Per l'istruzione degli adulti e dei fanciulletti tanto occupati nei lavori campestri da non poter attendere alla scuola nei giorni feriali, si provvede con apposito insegnamento alla domenica.

Ma perchè la scuola riesca veramente proficua, è bene ricordarlo sempre, deve essere retta in modo che l'educazione del cuore vada innanzi a quella della mente, « perocchè, diceva benissimo Royer-Collard, senza l'educazione morale, l'istruzione non è che un istrumento di rovina [1]. La verità di questa massima

[1] Fra le migliori opere istruttive ed educative che oggi si conoscono vogliono essere annoverate quelle dei professori Giulio Tarra ed Antonio Stoppani. Il libro di quest' ultimo venuto testè alla luce col titolo — *Il bel paese* — *Conversazioni sulle bellezze*

fu conosciuta e proclamata molto tempo prima di lui da Francesco Petrarca, come si desume da una delle sue belle lettere senili, lettere che vorremmo sempre vedere in mano della gioventù. Egli dice: « Le co-
» gnizioni se ad un animo virtuoso s'aggiungano, lo
» adornano grandemente e lo ajutano, ma possedute
» da chi è vizioso ed inclinevole al male, non giovano
» mai e nocciono spesso. Non dunque l'ingegno, ma il
» buon volere, non l'eloquenza del discorso, ma la
» pratica della virtù costituisce l'uomo sapiente [1]. »
Come poi si possa conseguire la pratica della virtù, lo lascieremo dire ad un uomo di carattere e di ferme convinzioni, a Marco Tabarrini, personaggio che sommamente onora co' suoi lumi il primo ramo del Parlamento nazionale: « Non v'ha civiltà, egli dice, che
» possa durare se non ha per fondamento la morale,
» e la morale priva d'ogni sanzione religiosa si ri-
» solve in un sogno [2]. » Il che è pure proclamato

naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia — è un capolavoro che fa veramente onore all'eletta mente dell'autore, al quale mi sia lecito rendere pubblica testimonianza di profondo e riverente ossequio.

[1] *Lettere senili volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti* — Firenze, 1869, in-8°, vol. I, pagg. 152, 153 (Libro III, lettera 1.ª a Giovanni Boccaccio).

[2] *Studio storico su Massimo d'Azeglio che precede gli scritti politici e letterari del medesimo* — Firenze, 1872, in-8°, alla pag. LXXV.

dall'insigne Laboulaye, il quale scrive che « distinguere tra morale e religione è trinciare le nubi [1]. »

Il movimento degli alunni nell'anno scolastico 1875 fu come segue:

ISTRUZIONE GIORNALIERA.

	Maschi	Femm.	TOTALE
Alunni ed alunne del circondario di San Pietro	80	60	
Idem del circondario di S. Lanfranco . .	55	48	
Totale N.	135	108	243

ISTRUZIONE FESTIVA.

	Maschi	Femm.	Riporto - Totale
			243
Alunni ed alunne pel circondario di S. Pietro	51	30	
Alunni ed alunne pel circondario di S. Lanfranco	25	22	
	76	52	128
Numero totale complessivo			371

Acque potabili e strade.

La condizione dell'acqua potabile fu giudicata buona ed abbondante nell'anno 1865 da una Giunta

[1] LEFEBVRE — *Parigi in America*, trad. Lioy — Milano, 1866, vol. II, pag. 21.

del Consiglio provinciale di sanità, di cui facevano parte i professori nobile Giuseppe Balsamo-Crivelli, cav. Camillo Platner e Dott. Alfonso Cossa, come da rapporto del 29 settembre 1865 [1]. Questo Comune infatti per la sua posizione topografica attraversato dal fiume Ticino, dai canali Naviglio e Navigliaccio e da molte altre roggie con acque correnti e continue, offre un numero esuberante di lavatoi privati e pubblici (coperti), come pure di abbeveratoi. Essendo il terreno in generale per un metro circa della sua superficie di fondo siliceo-arenoso, l'acqua per esso filtrando si rende buona, scevra da sostanze eterogenee ed in abbondanza raccolta nei pozzi costrutti nei singoli cascinali.

Buona pure e lodevole è in generale la condizione della viabilità di questo Comune e diverrà sempre migliore per le assidue cure che l'Amministrazione comunale presta a questo importante ramo di pubblico servizio. Sono strade provinciali la *Cremonese*, la *Lodigiana*, la *Vigentina*, la *Genovese* e la *Bereguardina*; sono comunali quella della *Sora*, di *Lardirago*, della *Pajola* e di *S. Giovannino*. Inoltre si contano ventidue strade dette *vicinali*, le quali servono a rendere più facile la comunicazione delle varie

[1] *Le acque potabili del regno d'Italia* — Opera compilata per cura del Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Firenze, 1866, in-fol., pag. 179.

frazioni del Comune colle altre strade che mettono capo alla città di Pavia, od ai Comuni limitrofi. La strada comunale della Sora è lunga chil. 3, 401, larga metri 6 in media; quella di Lardirago è lunga chil. 1, 869, larga metri 5 in media; quella Pajola misura chil. 1, 704 di lunghezza e metri 4, 80 in media di larghezza; finalmente quella di S. Giovannino della lunghezza di chil. 0, 634 colla larghezza media di met. 5. Attraversano il territorio del Comune due importanti strade ferrate; quella di Pavia-Milano e quella di Pavia-Cremona-Brescia.

Elettori e bilancio comunale.

Gli elettori amministrativi sommavano nel 1875 a 190, gli elettori politici erano invece solo 32.

Nello stesso anno l'entrata del Comune fu di L. 113,104. 56, l'uscita di L. 112,862, 68. Lo stato finanziario del Comune non potrebbe quindi essere migliore, trovandosi ogni anno quasi sempre pareggiata l'uscita coll'entrata, senza che il Comune si trovi punto in difetto colle esigenze odierne in ordine ai varii rami dell'Amministrazione comunale.

Beneficenza pubblica.

A dodici povere figlie nubili abitanti nei Corpi Santi di Pavia si distribuisce ogni anno dalla Congregazione

di carità di Pavia la somma complessiva di L. 330 a titolo di dote nuziale per assegno sul fondo ex Certosino in forza del decreto governativo 11 ottobre 1788. Titoli di preferenza per ottenere il beneficio sono la *moralità della condotta e l'istruzione* [1]. Si richiede inoltre la prova di appartenere al Comune dei Corpi Santi per nascita o per ultimo non interrotto decennale domicilio, salvo il caso di dimora tenuta nell'uno o nell'altro dei seguenti Comuni, la quale viene tenuta valida come se fossero frazioni del Comune dei Corpi Santi. Tali sono i Comuni di Binasco, Birolo, Carpignago, Guinzano, Marcignago, Brusada, S. Genesio, Torre del Mangano, Robecchino, Borgarello, Cascine Calderari, Casatico, Giovenzano, Giussago, Molino vecchio, Mirabello, S. Perone, Torriano, Vellezzo e Villareggio.

Per disposizione d'ultima volontà del sac. D. Gaetano Inghini [2] parroco di S. Pietro in Verzolo, morto addì 7 dicembre 1871, si distribuisce ogni anno nel giorno anniversario della sua morte, ai più miserabili della parrocchia di cui era rettore, tanto pane di grano turco pel valore di L. 12, ridotte ora a L. 10. 42

[1] Vedi l'art. 10 dello *Statuto organico della Congregazione di carità di Pavia*. Pavia, 1875.

[2] Testamento olografo in data 9 febbrajo 1869.

per effetto dell'annua tassa dovuta al R. Governo dal legato pio. La distribuzione si fa per cura della Congregazione di carità del Comune.

CAPO II.

Industria agricola e manifatturiera.

Agricoltura.

L'agricoltura ha fatto in questo Comune mirabili progressi, dacchè fu introdotta l'irrigazione colle acque del Naviglio [1] e di altri grossi canali o roggie [2]. Copiosi quindi ne sono i prodotti, il che se è dovuto in gran parte alla buona composizione delle terre coltivabili [3], lo è ancor più pei miglioramenti suggeriti

[1] La portata d'acqua del Naviglio di Pavia, emanazione del Naviglio Grande di Milano, è di 150 oncie milanesi per minuto secondo, delle quali 40 sole entrano in Ticino; le altre servono all'irrigazione col mezzo di 25 bocche.

[2] Fra queste vuol essere ricordata la roggia Carona, della quale ha pubblicato per la prima volta alcune interessanti notizie l'egregio rag. Cav. Gaetano Capsoni nel recentissimo suo lavoro — *Notizie risguardanti la città di Pavia* (Pavia, 1876 alle pagine 144 e segg.)

[3] Su alcune porzioni di queste terre nel perimetro del Comune istituirono delle ricerche analitiche nell'anno 1865 i signori professori Alfonso Cossa ed Ermenegildo Zenoni. Parmi utile cosa riprodurre nell'Appendice (N. II) le principali risultanze da loro ottenute circa le proprietà fisiche e chimiche delle terre state sottoposte a particolare esame.

dalla scienza agraria [1]. Commendevolissimo si trovò l'uso delle concimaje per una più efficace preparazione

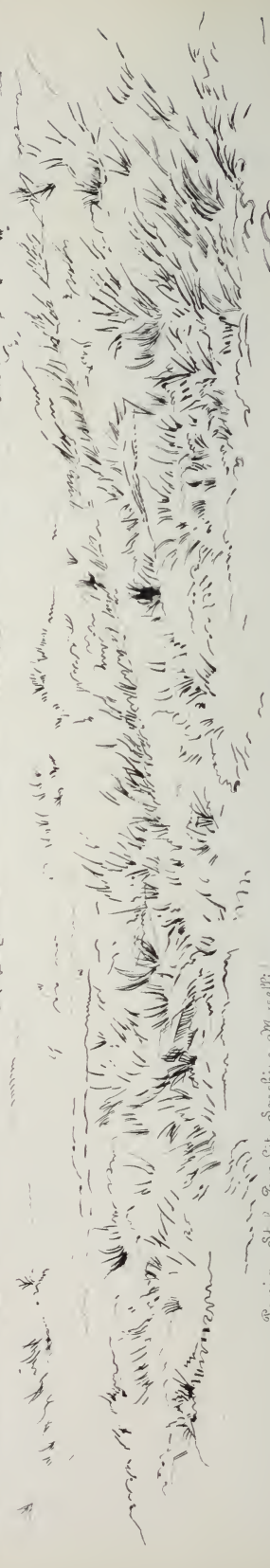
[1] Uno splendido saggio del progresso agricolo fatto in questi ultimi anni si ha nel podere della *Flavia*, e lo si deve principalmente all'intelligentissima cura del bravo ing. Giovanni Strada di felice memoria, continuata dall'egregio di lui figlio dott. Achille, che n'è l'attuale proprietario. Nè sono da tacersi le opere meravigliose di miglioramento recate ai proprii poderi dalla onorevole Amministrazione dell'Ospitale Maggiore di San Matteo di Pavia. Del podere *Vignolo* con *Guastamessa* situato nel territorio di questo Comune, pervenuto il primo all'Ospitale nel 1782 dalla soppressione del monastero di S. Clara, il secondo nel 1867 per acquisto fattone dal R. Demanio succeduto per legge nei beni del seminario vescovile di Pavia, di cui il podere *Guastamessa* faceva parte, l'Amministrazione dell'Ospitale costituì un solo podere. Atterrò l'antico cascinale *Guastamessa* e ne costrusse uno nuovo detto *Vignolo*, dotando i beni di acque proprie colla formazione di apposito tronco di cavo. Notevolissime sono le migliorie che vi introdusse. Fondi asciutti furono ridotti irrigatorii; si colmarono valli; si livellarono le campagne dando loro il migliore orizzonte e si fecero tanti prati marcitoi. Per tutto questo la rendita di quel fondo trovasi oggi elevata a una somma considerevole. Le cure che si prestano dall'Amministrazione dell'Ospitale di Pavia ai poderi che tiene nel territorio di questo Comune ammontanti a circa 335 ettari di terreno, e ai beni posti in parecchi altri Comuni sono tali, che diedero già larghissimo sviluppo al reddito proprio annuale in continuo incremento. Uno specchietto degli aumenti verificatisi dal 1825 al 1873 può vedersi nella bella Memoria pubblicata nel 1874

dello stallatico e delle altre materie fertilizzanti a vantaggio dell'agricoltura [1].

Molta parte del territorio già coltivata a gelsi ed a vigneti, ridotta a prati marcitoi, verdeggia anche nel verno e toglie così l'ingrato aspetto che sogliono presentare i campi durante i rigori del gelo. La prateria offre di presente il più grande vantaggio nell'economia rurale [2], di guisa che il raccolto de' cereali non è quello certamente a cui l'agricoltore rivolge speciali cure. È a tutti noto infatti che, mentre rimase

dall'onorevole Consiglio ospitaliero di Pavia col titolo — *L'Ospitale di S. Matteo di Pavia e la legge di conversione degli immobili delle Opere pie* — Memoria che serve di eloquente protesta contro questo progetto di legge, veramente disastroso al patrimonio del povero quando venisse attuato. Del che devesi dare molta lode al Consiglio che presiede al governo di questo grandioso Istituto caritativo, ed all'estensore della suddetta Memoria, dott. Vincenzo Lanfranchi.

[1] Nel *Bollettino dell'agricoltura* di Milano (Anno 1872, N. 2) l'ing. Siro Dell'Acqua propose un modello di concimaja che soddisfa a quanto è necessario per ottenere in breve tempo la migliore confezione del concime. La memoria da lui pubblicata è corredata di un disegno per renderne più facile l'intelligenza.

[2] Una prova evidente di quanto affermiamo si ha nel *Saggio di cultura intensiva* offerto dall'ing. Siro Dell'Acqua e pubblicato nel *Bollettino dell'agricoltura* di Milano (Anno 1876 N. 15) con parole di molta lode da parte dell'onorevole Direzione di quel giornale.

FATTORIA PELIZZA

quasi sempre stazionario il prezzo de' cereali, salì invece ad una cifra molto elevata il valore del formaggio e del burro, che per la quantità e qualità sono tenuti in alta considerazione.

Ricco di bestiame è perciò questo territorio, come lo dimostrano i seguenti dati statistici:

Specie bovina, 1560 — Specie cavallina, 295 — Specie ovina e caprina, 8 — Specie suina, 438.

Fra le fattorie del Comune merita d'essere ricordata in modo particolare la *Pelizza* di proprietà dell'egregio sig. Antonio Mazzorin da Venezia. Veduta da chi vi si accosta movendo da S. Lanfranco, presenta un aspetto incantevole. L'edificio figura da lungi uno di que' castelli medioevali, di cui troviamo frequentemente leggiadre descrizioni nei migliori nostri romanzi. La grossa torre con orologio che si eleva attigua alla casa dell'affittajuolo è tutta dipinta con molto buon gusto e lo sono pur anche tutte le altre parti della fattoria. Nulla o quasi nulla si conserva dell'antico fabbricato, essendo stato demolito per la fabbrica del nuovo eseguito negli anni 1848, 1849 e 1850 senza risparmio di spesa dal compianto ingegnere Ernesto Marozzi che n'era il proprietario. Per cura di lui furono introdotti tutti quei miglioramenti che l'economia rurale poteva suggerire, ond'è che la Pelizza cogli uniti poderetti Vignolo e Torchietto viene giustamente indicata *fattoria modello*. Del che devesi

tributare non piccola lode al Marozzi, come anche per aver fatto allestire sanissime abitazioni pei coloni. Fornito come è il podere di abbondanti acque, divenne uno de' più ubertosi del Comune; oggi vi pascola una mandra di cento vacche su un' estensione di sole pert. 1023. 9 di terreno, pari ad ettari 66,9800.

Caseificio.

Dicemmo che i prodotti del caseificio godono giustamente di una particolare celebrità, ed è vero. Molte però e diligenti sono le cure che si usano per la fabbricazione del formaggio; ma il progresso di questo importante ramo agricolo non potrà mai essere assicurato, se non allora che saranno divenute popolari le istruzioni del distinto chimico prof. Carlo Besana di Milano che, appoggiato ai principii della scienza, della quale è indefesso cultore, si studiò or ora col plauso di tutti gli agronomi, di ridurre l'industria del caseificio a principii fissi e a regole molto chiare [1].

Bachicoltura.

Non indifferente è il prodotto della coltivazione dei bachi da seta, ma non accenna punto a prendere

[1] Besana — *Manuale di chimica applicata al caseificio* — Milano, 1876, in-8°.

largo sviluppo, chè ben di rado sono compensate le gravi fatiche con un' abbondante produzione. Ma n' è causa in gran parte l' imperizia dei coltivatori, ed è perciò che non sarà mai abbastanza raccomandata una conveniente istruzione, la quale dovrebbe partire dai conduttori de' fondi, che, quando vogliano approfittare dei sussidii che la scienza oggi appresta generosamente a tutti in qualunque ramo d' industria, hanno modo di poter divenire gli agricoltori più intelligenti d' Europa, coltivando un territorio così privilegiato dalla natura, come è quello d' Italia. Vero è che si è fatto già molto; ma bisogna pur confessare che rimane ancora moltissimo da compiere [1]. Il consiglio

[1] Per chiunque amasse istruirsi ricordiamo la grandiosa opera del Berti Pichat intitolata — *Istituzioni scientifiche e tecniche ossia corso teorico e pratico di agricoltura* — Torino, 1851-1870 in-4°, vol. VI che è la più perfetta Enciclopedia agraria che si conosca, oltre l' *Enciclopèdia agraria italiana*, opera redatta da agronomi delle diverse provincie e diretta dal prof. Gaetano Cantoni. Torino, 1871.... La *Chimica agraria* del Malaguti è sempre l' opera più stimata che si conosca di questo genere; molti poi sono i trattati speciali che vennero alla luce in questi ultimi anni, e giova conoscerli. Ne accenneremo alcuni per comodo di chi volesse approfittarne: Wolff — *Manuale pratico per l' uso dei concimi e degli ingrassi secondo i risultati delle teorie moderne*. Traduzione del prof. A Selmi. Milano, 1872, in-8°. = Zanelli — *Sull' allevamento degli animali bovini* — Udine, 1871, in-8°. = Aloi — *Norme generali sopra l' allevamento e*

del Venosino *nocturna versate manu, versate diurna*[1] non può essere qui meglio applicato.

governo del bestiame bovino — Roma, 1872, in-12°. = SCHUTZMANN — *Manuale del caseificio* — Milano, 1874, in-8°, fig. = SELMI — *Riso e risaie* — Milano, 1875, in-8°. = SELMI — *Il porcile ossia l' arte di allevare e ingrassare vantaggiosamente i majali* — Milano, 1876, in-8°. = SELMI — *Il pollajo ossia l' industria dei volatili da cortile* — Milano, 1876, in-8°. = GIACOMELLI *Le più recenti ed utili macchine e strumenti rurali* — Milano, 1874, in-4°. = RODA — *Manuale dell' ortolano* — Torino, 1868, in-8°. = RODA — *Corso teorico-pratico sopra la coltivazione e potatura delle principali piante fruttifere* — Torino, 1869, in-8°, ediz. 3ª. = GARELLI — *Manuale di viticoltura e di vinificazione* — Torino, 1872, in-8°. = POLLACCI — *La teoria e la pratica della enologia* — Firenze, 1876, in-8°, ediz. 3ª. = MONZINI — *La coltura del gelso* — Milano, 1875, in-8°. = LEONARDI — *Trattato teorico pratico sull' allevamento dei bachi da seta* — Genova, 1872, in-4°. = ALBERTAZZI — *Nuovo metodo naturale e razionale di allevare i bachi da seta* — Milano, 1875, in-fol., ediz. 2ª. = MONZINI — *Sull' educazione del coniglio* — Milano, 1873, in-12°, ediz. 4ª. = DEMARCHI — *Allevamento razionale del coniglio* — Torino, 1875, in-12°, ediz. 2ª. = BARBIERI — *Istruzione popolare d' apicoltura razionale pratica* — Milano, 1870, in-8°. = BARBIERI — *Catechismo pratico per l' apicoltura* — Milano, 1871, in-12°. = CANESTRINI — *Manuale di apicoltura razionale* — Padova, 1873, in-12°. = PARMETLER — *Computisteria di un' azienda agraria* — Torino, 1869, in-8°. = SELMI — *Chimica applicata all' igiene ed all' economia domestica* — Milano, 1873, in-8°, vol. II.

[1] *De arte poetica.*

Raffinatura dei risi.

Nel movimento economico industriale tiene già da qualche anno un posto distinto la raffinatura dei risi. Nella frazione detta *Folla di sopra* esiste un completo opificio sôrto per lodevole iniziativa dei signori fratelli Saglio. I saggi di riso raffinato presentati alla esposizione universale di Vienna dell' anno 1873, indicavano il massimo grado di perfezionamento che i fratelli Saglio hanno già saputo raggiungere. Il riso che esce dal loro stabilimento è così candido e trasparente da essere diafano. Colla macchina da essi acquistata a Parigi subito dopo l' Esposizione universale del 1867, si lavora ogni giorno una media di 100 ettolitri di riso vestito o risone, che dánno, se nostrale, da 55 a 60 ettolitri di riso egregiamente brillato [1].

Segatura a macchina di legnami da costruzione.

Nella medesima frazione del Comune si provvede alla segatura a macchina dei legnami da costruzione, introdotta qui nel novembre 1873 dalla coraggiosa speculazione del negoziante signor Vittore Scazziga e fratelli.

[1] Vedi il libro intitolato: *Esposizione universale di Vienna — Relazioni generali intorno ad alcuni fra i più eminenti prodotti della Provincia di Pavia, pubblicate per cura della Deputazione provinciale di Pavia* — Pavia, 1874, in-8°, pag. 165.

Consta l'opificio di due seghe verticali a movimento alternato per segare le piante nella loro forma greggia naturale dalle quali si cavano delle tavole sottilissime persino di mezzo centimetro. Avvi poi una sega circolare colla quale si rendono utili i cascami dei fusti abbandonati dalle seghe verticali formandosi con questi dei listelli. Il motore idraulico ad una sola ruota è della forza di sette cavalli e permette alle seghe di lavorare tanto contemporaneamente, quanto in modo distinto l'una dall'altra. Di solito si applica una sola lama, ma possono lavorare insieme persino 4 lame. Ogni telajo di sega ha una velocità di 180 colpi per ogni minuto primo con taglio di metri 0. 004 per colpo. Il lavoro è così pronto che si ottengono da 120 a 140 pezzi o assi per ogni lama nel breve periodo di 24 ore: quanto ai listelli se ne possono fare con una sol lama da 15 a 30 per ogni taglio secondo il loro spessore. Quattro uomini attendono continuamente al servizio di questo opificio. Si calcola un consumo di due lame per ogni trimestre. I signori fratelli Scazziga meritano ogni lode; certo è che nessun altro tentò prima di loro di avviare industrie cosi utili.

È a sperare perciò che questo territorio diventi fra breve un centro manifatturiero di molta importanza per la copia delle forze motrici e dei motori idraulici che si potrebbero opportunamente attivare colle cadute d'acqua, che, ad ogni piè sospinto,

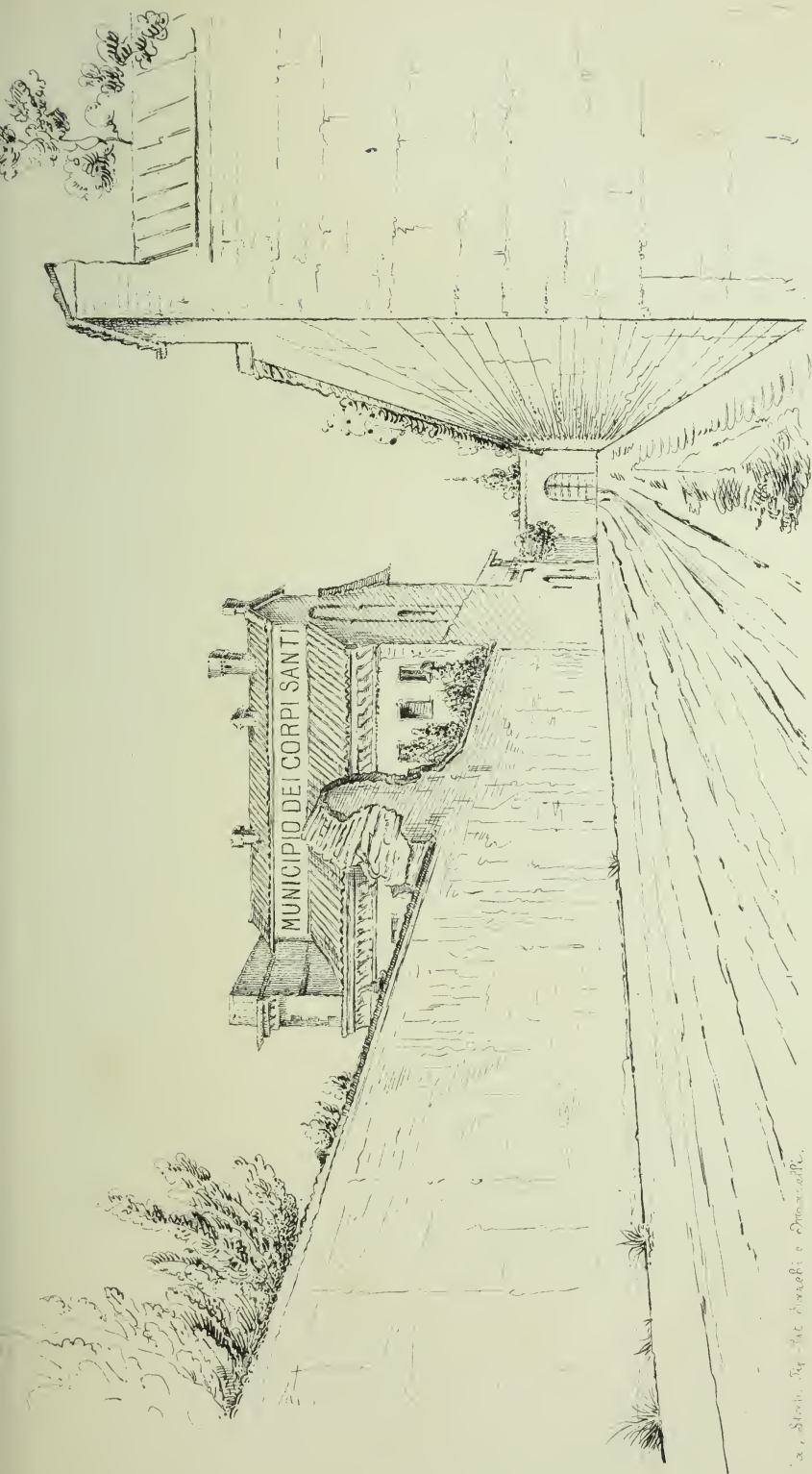
s' incontrano in questa ricca plaga del suolo lombardo. Come invito agli industriali a stabilirvi opificii, il Consiglio comunale de' Corpi Santi pubblicherà in questi giorni un' interessantissima Memoria sulla forza delle acque vive del Comune, lavoro del chiaro professore Giovanni Morosini di Pavia, che graziosamente ne assunse l'incarico per farne dono al Comune. È dovere di quanti amano il nostro paese di segnalare il nome di questo distinto ingegnere meccanico.

CAPO III.

S. Spirito e il palazzo comunale.

In S. Spirito, che ha pure il suo posto nella storia, sorge ora il palazzo del Comune, il quale ritiene ancora avanzi dell'antico fabbricato, ossia canonica della chiesa, che vi esisteva dedicata ai SS. Spirito e Gallo.

Il palazzo comunale non potrebbe essere più adatto alla sua destinazione. Consta di parecchie sale con vôlto bellamente dipinto, la migliore delle quali, cui si mette capo da un'ampia scaléa, serve per le adunanze del Consiglio comunale. Vi tengono dimora il segretario del Comune e l'usciere.

Assai dilettevole è il prospetto che si offre dalle finestre di questo grandioso edificio, perocchè da ogni parte si stendono ridenti poggi e amenissime valli ombreggiate da graziose macchie d'alberi, fra le quali spiccano qua e là, oltre parecchi abituri rusticani, eleganti costruzioni signorili. Cinto da muro si stende a ponente del fabbricato il giardino a viali sempre verdi, del quale circa dieci pertiche si coltivano ad orto.

S. SPIRITO

Nelle ampie sale del pian terreno si dà l'istruzione agli alunni della scuola primaria maschile e femminile abitanti, come si disse, nella parte orientale del Comune.

Sull' area del palazzo eretto al principio del secolo per cura degli appaltatori Crespi e Silva, indi venduto ad un Rivolta, a cui successe il cav. Dott. Camillo Broglio e da ultimo il nob. Dott. Carlo Beccaria, che lo ornarono con buon gusto, come vedesi di presente, sorgeva l'abitazione del prevosto e di altri dodici preti addetti alla chiesa costrutta sullo scorcio del secolo XIV a spese del duca di Milano e conte di Virtù Giovanni Galeazzo Visconti [1], a cui, come tutti sanno, devesi anche il vanto di avere innalzato quello

[1] Nel suo testamento dell' anno 1397, riferito dall' Osio nell' opera intitolata — *Documenti diplomatici tratti dagli archivii milanesi* (Milano, 1864, in-fol., vol. I, pag. 318) leggesi alla pag. 337 fra le altre disposizioni la seguente: « *Item, quod* » *quædam ecclesia principiata extra muros civitatis Papiæ et sita* » *prope dictam civitatem sub vocabulo* Sancti Spiritus *construatur* » *et compleatur cum edificiis necessariis et opportunis pro habita-* » *tione duodecim presbiterorum et unius prepositi, qui in dicta* » *ecclesia residentiam faciant et celebrent divina officia pro reme-* » *dio anime ipsius testatoris et suorum defunctorum, et quod tota* » *bona immobilia emuntur et assignentur dicte ecclesie, que sint* » *sufficientia pro dictis preposito et presbiteris, ex quibus dictus* » *prepositus et presbiteri habere possint omni anno florenos centum* » *pro quolibet eorum et florenos ducentum pro preposito.* »

splendido monumento d'arte che è la Certosa di Pavia. Volle il Duca che la chiesa, di cui egli ordinò il compimento, si chiamasse *S. Spirito*, e con tal nome fu poscia sempre indicato questo luogo.

La facciata della chiesa era volta a ponente e dinanzi si apriva un'ampia piazza, come riferisce il prof. Elia Giardini [1]. Una sola nave con archi a sesto acuto formava l'interno del tempio, ma aveva grande presbitero e coro, con sei cappelle lungo la chiesa munite di alti cancelli di ferro [2]. Da un estratto della storia monastica del P. Girolamo da Potenza, esistente fra i manoscritti della libreria di S. Giustina di Padova, risulterebbe che circa l'anno 1417 il P. Gioacchino di Pavia vi fondò un monastero della regola riformata di S. Benedetto [3]. Fu in quel torno che venne esteso il fabbricato e che vi si aggiunsero quattro spaziosi cortili con porticato. Di molti privilegi era insignito il monastero per concessione

[1] Op. cit. Pavia, 1872, in-12°, pag. 13.

[2] Il Bossi in un volume manoscritto d'iscrizioni intitolato — *Memoriæ Ticinenses novo-antiquæ* che si conserva nella R. Biblioteca universitaria di Pavia, accenna che vi si trovava il sepolcro degli antichi conti Beccaria signori di Montebello e del castello di S. Alessio.

[3] Vedi nella nostra Biblioteca universitaria il vol. I manoscritto degli *Estratti di memorie pavesi* (pag. 474) compilati dal professore Giovanni Maria Bussedi.

di parecchi duchi di Milano, della duchessa Bona di Savoja e dell'imperatore Carlo V.

Nel famoso assedio di Pavia (1524-25) divenne S. Spirito centro di operazioni militari da parte delle armi francesi dirette dallo sventurato Francesco I, re di Francia [1]; e nell'altro assedio del 1655 vi stabilì il suo alloggio il marchese Cornelio Malvasia, generale d'artiglieria del duca di Modena. Il monastero fu saccheggiato e in parte distrutto [2]. La soppressione

[1] M. Verri — *Relazione autografa delle cose successe in Pavia dal* 1524 *al* 1528 — che pubblichiamo nell' Appendice (N. III) e F. Taegi — *Rotta e prigionia di Francesco I re di Francia sotto Pavia*, traduzione dal latino per cura del cremonese Cambiago — Pavia, 1655. Durante questo assedio le truppe nemiche occupavano le seguenti posizioni: a S. Spirito e a S. Giacomo (ora ridotto ad orto agrario) si trovavano gli Svizzeri comandati da Fleuranges; a S. Paolo il duca di Albany e La Pelisse; a S. Apollinare il duca di Montfort coi Grigioni; a Mirabello le fanterie francesi e la gente d'arme sotto Galeazzo Sanseverino; a S. Lanfranco il re Francesco I di Francia e quello di Navarra; a S. Salvatore il duca Francesco di Lorena con soldati tedeschi ed italiani, ed oltre il fiume Ticino stavano truppe italiane e francesi sotto il comando del marchese di Saluzzo e di Federigo da Bozzolo (Taegi — pag. 14-15).

[2] Vedi l'ampollosa relazione fatta intorno a questo assedio dal pavese Francesco Maria Pirogallo professore a que' giorni di belle lettere e di eloquenza nell' Università di Pavia. Veggasi anche la memoria inedita che pubblichiamo nell'Appendice (N. IV). — Il

della chiesa e del monastero non risale che all' anno 1799; i monaci che vi ufficiavano furono concentrati nel convento di S. Salvatore e i loro beni venduti.

valore spiegato dai Pavesi durante questi due memorabili assedii non deve sorprendere chicchessia, perocchè i Pavesi furono sempre « potenti e valorosi nelle armi, espertissimi nel combattere sì in acqua che in terra» come afferma l'Anonimo Ticinese scrittore del secolo XIV (Cap. 13). Nè imbelli si mostrarono in quella occasione le donne pavesi. Martino Verri scrive che nell'assedio del 1524-25 diedero prova di « animo virile ed elevato, » avendo esse pure concorso alla difesa delle mura di Pavia » sotto la direzione della coraggiosa marchesa Ippolita Malaspina » di Scaldasole. » Non degeneri dai loro avi sono su questo punto i Pavesi anche ora, perocchè tutti sanno che nella guerra dell' indipendenza nazionale fecero prodigi di valore.

CAPO IV.

Chiese ed oratorii.

Pel servizio del culto vi sono due chiese parrocchiali, l'una a *S. Pietro in Verzolo*, l'altra a *S. Lanfranco*. Nelle vicinanze della prima sorge una bella chiesa detta *S. Teresa*, che è pure aperta al pubblico culto; e non molto lungi dalla seconda vedesi la rinomata *Basilica di S. Salvatore*, la quale già da molti anni giace pur troppo abbandonata. Come oratorio privato merita particolare menzione quello di *S. Lazzaro* nella frazione omonima, quello di *S. Agostino* nella villa Eleonora e quello di *S. Francesco* nella villa della nobile famiglia Campeggi.

S. Pietro in Verzolo.

Di una chiesetta dedicata a S. Pietro nel luogo stesso in cui sorge l'attuale, si ha ricordo fino dall'anno 930; lo attesta il P. Rossetti nel suo *Bobbio illustrato*, ove narra la storia della traslazione del corpo di S. Colombano da Bobbio a Pavia e da Pavia di nuovo a

Bobbio, tratta dall'autografo di un monaco testimonio oculare [1]. In quella scrittura non è veramente detto che la traslazione sia avvenuta nell'anno 930, ma il P. Rossetti, per alcune considerazioni premesse al racconto istorico, crede di poter affermare che debbasi riferire al mese di giugno dell'anno 930 *absque ulla erroris nota*.

Nel brano storico del Rossetti, da noi riprodotto colle precise parole del cronista, è indicata la chiesa di S. Pietro in Verzolo col nome di *S. Pietro de' Leprosi* (S. Petrus, qui dicitur Leprosorum), forse per l'ospitale di S. Lazzaro pei lebbrosi che trovavasi poco discosto da questa chiesa [2]. Nei tempi a noi più vicini prese

[1] Rossetti — *Bobbio illustrato* — Torino, 1795, in-8° (vol. II alle pag. 148 e 158). È bene riprodurre le precise parole usate dal cronista nel Capo IX: « *Denique crastina inlucescente iter* » *peragitur ad Civitatem (Papiæ). Ante ergo quam appropinqua-* » *rent ad S. Petrum, qui dicitur Leprosorum, candelæ extinctæ* » *sunt. Et datis turibulis duobus ex viris prædicti Abbatis, ut* » *ascenderent equos, ignemque citius deferrent, ut non deessent* » *luminaria sacratissimo Corpori ingrediendo civitatem.* »

[2] De Gasparis — *Diario sacro e profano delle cose della città di Pavia* — Manoscritto esistente nella R. Biblioteca dell'Università (vedi alla pag. 293). Il prof. Elia Giardini (op. cit., pag. 159) ritiene invece che chiamavasi *S. Pietro de' Lebbrosi* perchè vicino alla chiesa eravi l'ospitale pei lebbrosi, prima ancora che sorgesse quello di S. Lazzaro, ospitale che fu distrutto in tempi di guerra.

il nome di *S. Pietro in Verzolo* probabilmente dai cavoli, o *verze* come si chiamano dal popolo, che in gran copia coltivavansi nei campi fra cui essa sorge; in latino è detta *ecclesia S. Petri in Viridario.* L'Anonimo Ticinese, che scriveva verso la metà del secolo XIV, la chiama già S. Pietro in Verzolo, accennando però che dapprima era denominata *S. Pietro de' Leprosi* [1].

Fra le carte lasciate dal bravo Siro Comi [2] si fa cenno di un Placito, che dà per inedito, del 21 febbrajo 1084, col quale il Comune di Pavia dichiarò di ricevere sotto la sua protezione il monastero di San Pietro in Verzolo; per cui da questo atto risulta

[1] Anonymi Ticinensis *commentarius de laudibus Papiæ, elucubratus circiter annum MCCCXXX* — Memoria pubblicata nel vol. XI della raccolta del Muratori — *Rer. Ital. Scriptores* (vedi Capo VI).

[2] Le notizie biografiche di questo egregio cittadino pavese, morto l'8 settembre 1821, furono pubblicate dal prof. Giuseppe Del Chiappa nella *Gazzetta di Pavia* dell' anno 1845, N. 30. Nel 1822 uscì alla luce in Milano un opuscolo di soli 250 esemplari intitolato — *Notizie compendiose della vita e degli studi di Siro Comi cittadino pavese, letterato, storico, archeologo, diplomatico* — scritte da L. B. (Luigi Bossi). = MS. Bussedi già citato con estratti di memorie pavesi. Vedi il vol. I, (unico) alla pag. 474.

anche l'antichità di quel monastero [1], il quale, come pare, fu fondato poco prima del secolo XI e serviva ai PP. Benedettini, che vi dimorarono fino all'anno 1486 [2], Vi succedettero i monaci Cistercensi dell'Ordine di S. Bernardo, che a loro spese eressero nel sec. XVI il chiostro nel fabbricato stesso tuttora sussistente attiguo alla chiesa e che serve in parte all'abitazione del parroco e suo coadiutore. Con recentissimo decreto del vescovo di Pavia, il beneficio di cui è investito il parroco fu elevato al grado di arcipretura [3].

[1] Addì 3 febbrajo del 1397 si trattenne alquanto in questo monastero il duca Giovanni Galeazzo Visconti, pochi mesi dopo la solenne funzione del collocamento della prima pietra per la fabbrica della cospicua nostra Certosa da lui posta il 27 agosto 1396. L'occasione della sua visita al monastero di S. Pietro in Verzolo non poteva cadere in un momento di maggior pompa, perocchè ciò avveniva nel giorno stesso in cui egli pigliava possesso della contea di Pavia, la quale abbracciava Vigevano e Valenza, Casal S. Evasio e Voghera. Il clero, i nobili, e i dottori in abiti di gala seguiti da una moltitudine straordinaria di popolo, gli mossero incontro da Pavia fino al monastero di S. Pietro in Verzolo. Veggansi nell'Appendice (N. V) le notizie particolareggiate di questa funzione tratte da un manoscritto esistente nella R. Biblioteca universitaria di Pavia (*Ticinensia*, vol. XXXII, N. 12).

[2] *Notizia e governo della parrocchiale di S. Pietro in Verzolo presso Pavia* da un manoscritto anonimo dell'anno 1764 che si conserva nell'archivio della chiesa. Libro di poco conto perchè compilato senza alcuna critica.

[3] Vedi il Documento N. VI nell'Appendice.

Si crede che la chiesa fosse già parrocchia ai tempi del vescovo di Pavia S. Rodobaldo, cioè tra il 1230 e il 1254. Sofferse molto nelle guerre dal 1525 e 1655, per cui si dovette rifabbricarla. Nel secolo scorso prese la forma in cui la troviamo oggidì; l'altare maggiore e gli stalli del coro furono eseguiti nell'anno 1708; eretto nel 1713 il campanile, vi si collocarono tre campane fuse nel 1733 da un Bartolomeo Bozzo, e finalmente nel 1718 si eseguirono i balaustri delle due cappelle di M. V. e di S. Bernardo, e la sagrestia nuova, come dalle rispettive date poste nella chiesa a perpetuo ricordo. Non ebbe fonte battesimale che nell'anno 1579; prima d'allora il battesimo non veniva amministrato che nella cattedrale. Tale consuetudine vige tuttora, ristretta però a un brevissimo periodo di tempo, dalla mezzanotte del giovedì santo a quella che termina la domenica in Albis d'ogni anno pei bambini che nascono al di qua della Vernavola [1].

Unico lavoro meritevole di attenzione in questa chiesa è un quadro rappresentante S. Bernardo inginocchiato dinanzi alla B. V. che tiene il bambino fra

[1] Bosisio — *Origine del diritto che esercita il Capitolo della Chiesa cattedrale di Pavia di amministrare il sacramento del battesimo a tutti i bambini della città e suoi borghi dal giovedì santo sino alla domenica in Albis* — Pavia, 1847, in-8° (edizione fuori di commercio); la R. Biblioteca universitaria di Pavia ne possiede un esemplare.

le braccia. Lo dipinse nel 1713 il milanese Giambattista Sassi, scolaro del Solimene di Napoli. La facciata della chiesa fu dipinta or son pochi anni dal pavese Paolo Barbotti morto nel 1867 di soli anni 46 [1]. La statua in legno della B. V. del Rosario è dell'anno 1759. Possedeva la chiesa varie suppellettili d'argento; ma le furono rapite nella crisi politica del 1796. Ora non ha che un bellissimo ostensorio d'argento per dono fattole nell'anno 1855 da Giovanni e Luigi padre e figlio Cossetti di Milano.

Alle spese della sagra che si tiene il 15 agosto per la festività dell'Assunzione di M. V. si provvedeva con lotterie e con una questua che, secondo un'antica consuetudine assai curiosa, si faceva dal priore della chiesa ad ogni casa della parrocchia, accompagnato dal tesoriere e da tre suonatori.

La chiesa, come si disse, era ufficiata e governata per la cura d'anime dapprima dai PP. Benedettini, poscia dai Cistercensi, i quali colle loro ricche proprietà stabili provvedevano a sè stessi ed alle spese del culto [2]. Soppressa la Corporazione religiosa nel 1798,

[1] Dell' Acqua — *Ricordi storici biografici pavesi* — Pavia, 1870, in-12°, pag. 282-284.

[2] Non vogliamo omettere di ricordare l'importanza grandissima che ha avuto l'Ordine de' PP. Cistercensi tanto pel progresso delle scienze, quanto dell'agricoltura della quale è sommamente benemerito. Il territorio lombardo fu dissodato e reso fecondo da

mentre era parroco il monaco D. Ignazio Carrara [1], successe il R. Demanio nelle proprietà del monastero

questi monaci per opera principalmente della colonia stabilita nell' abbadia di Chiaravalle presso Milano (*Archivio storico lombardo*, Milano, Anno III, 1876 fasc. II, pag. 330). Nè erano punto trascurati gli studii presso di loro, che anzi si coltivavano con fervore, con dispute e pubbliche conferenze. Nel 1743 un Silvio Ballardi di Torino, monaco nel convento di S. Pietro in Verzolo, disputava su varii temi filosofici, come si rileva da uno stampato che vide la luce in Pavia nello stesso anno col seguente titolo — *Propositiones philosophicæ quas in monasterio S. Petri in Verzolo prope Papiam publice propugnandas exponit Silvius Ballardi Taurinensis sacri Ordinis Cistercensis monachus assistente Adm. Rev. P. D. Constantio Corneliani in eodem monasterio philosophiæ lectore.* = Un' opera assai importante sugli *Ordini Cistercensi* è quella che si pubblica ora a Vienna dall' eruditissimo P. Leopoldo Janauschek. In essa si fa menzione (Pag. LXIX) anche del monastero di S. Pietro in Verzolo presso Pavia. Finora è comparso alla luce il solo primo volume e reca il seguente titolo: *Originum Cistercensium tomus I. in quo præmissis congregationum domiciliis adjectisque tabulis chronologico-genealogicis veterum Abbatiarum a monachis habitatarum fundationes ad fidem antiquissimorum fontium primus descripsit P. Leopoldus Janauschek Moravus Brunensis monasterii B. M. V. de Claravalle-Austriæ (vulgo Zwettl) Ordinis Cisterciensis presbyter, SS. Theologiæ in Universitate Tubingensi doctor etc. historiæ ecclesiasticæ et juris canonici in collegio ad Sanctam-Crucem professor.*

[1] Ignazio è il nome di religione; quello di battesimo era Pietro Giuseppe Antonio. Nacque in Milano l' anno 1751 e morì

che le vendette all'asta pubblica [1] e fu pure alienato il chiostro, meno una piccola parte riserbata ad abitazione del parroco e suo coadiutore. Fu allora che, riconosciuta la parrocchialità della chiesa, divenne questa di regio patronato; all'esercizio del culto fu provveduto con un assegno annuo fisso fatto alla chiesa di L. 478 [2].

Dal 1781 sino al presente la successione dei parrochi figura come segue:

parroco di S. Pietro in Verzolo addì 5 luglio 1823. Finchè si mantenne la Corporazione religiosa, l'ufficio di parroco soleva appartenere ad uno dei monaci che durava in carica non più di due anni.

[1] I beni stabili proprii del monastero erano i seguenti: 1.° podere detto il *Dossino* di pert. 512; 2.° il fabbricato ad uso osteria con 15 pertiche venduto dal Demanio ad un Giacomo Fantoni per persona da dichiarare (Pietro Francesco Gallotti) come da istromento 5 settembre 1804 a rogito del notaio di Pavia Pietro Ferrari; 3.° altri piccoli pezzi di terra e varii mulini venduti dal Demanio alla Ditta Ballabio e Besana di Milano con istromento 1.° maggio 1808 a rogito del notajo di Milano Giambattista Riva.

[2] Veggasi nell'Appendice (N. VII) la Nota della Direzione generale del Demanio in data 7 settembre 1805 N. 5964 recante l'assegno suddetto, comunicata al parroco Carrara dal Delegato subeconomale dei beni nazionali ing. Giuseppe Marozzi, come da lettera 17 settembre 1805 N. 479.

Carrara D. Ignazio	dal	1781	al	1823
Lorini D. Luigi	»	1824	»	1835
Inghini D. Gaetano	»	1835	»	1871
Mussi D. Antonio	»	1874	»	

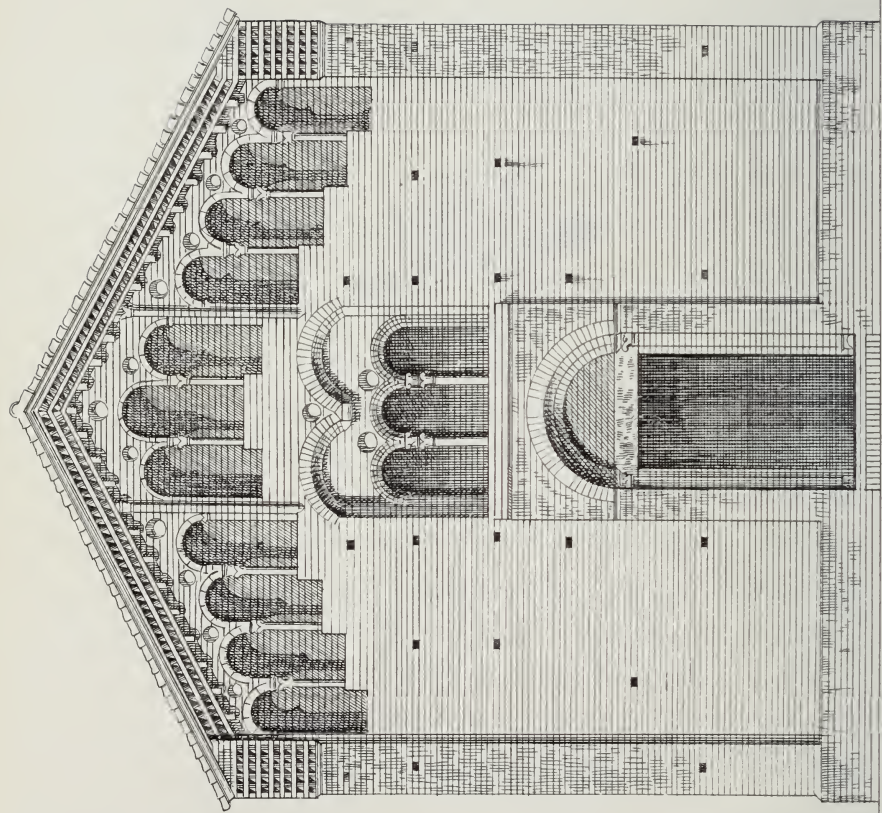
Dal 15 aprile 1839 al 6 novembre 1851 fu addetto a questa chiesa in qualità di coadiutore l'erudito scrittore di cose patrie ab. Pietro Terenzio, ora canonico arciprete del Capitolo della cattedrale di Pavia [1].

Alcuni altri edificii destinati al culto trovansi nel circuito di questa parrocchia e sono: la chiesa della Madonna delle Grazie detta S. Teresa, la chiesetta di S. Lazzaro e l'oratorio di S. Agostino nella villa Eleonora.

Chiesa di S. Teresa.

Fu eretta nel 1609 ad onore di M. V. detta Madonna delle Grazie. Il vescovo di Pavia Giambattista Biglia vi pose la prima pietra addì 5 agosto dello stesso anno. La chiesa, ricca di molte colonne di granito, è di elegante architettura. Vi si ammirano bellissimi affreschi del pittore Mauro della Rovere e del di lui fratello

[1] Nel mio libro — *Ricordi storici biografici pavesi* — Pavia, 1870, in-12°, pag. 232, leggesi un profilo biografico di questo distinto cultore delle memorie patrie, cui dobbiamo un' eruditissima memoria intorno al famoso orientalista pavese Ambrogio Teseo de' Conti Albonesi e parecchi studi sull' Università di Pavia diretti ad assicurarne l' esistenza e l' integrità.

Giambattista, detto il Fiammenghino, eseguiti nell'anno 1636, come si trova indicato sotto il dipinto che rappresenta lo sposalizio di M. V. con S. Giuseppe, dove il pittore appose anche il suo nome. Il Crocifisso colla Maddalena e S. Giovanni che vedesi in mezzo al coro è lavoro di Mauro della Rovere; invece l'Assunzione della Vergine dipinta sulla fronte dell'arco dell'altare maggiore è opera dei fratelli Giovanni Stefano, e Giuseppe Daneda di Treviglio denominati Montalto, che l'eseguirono nel 1641. Il dipinto portante l'effigie di S. Teresa fu eseguito nel 1625 dal valentissimo pittore Giulio Cesare Procaccino per commissione di un certo conte Crivelli. Oltre questo bellissimo quadro, merita qualche attenzione la tela che esprime il *transito di S. Agostino* già propria della chiesa di S. Epifanio; è lavoro di Everardo Doort pittore fiammingo, che vi lasciò il nome: *Everardus De Doort Belga pingebat Papiae 1616*. Nella seconda cappella a sinistra di chi entra in questa chiesa vedesi un bel dipinto dell'anno 1578, che già fregiava una cappelletta posta sulla strada che conduce a S. Pietro in Verzolo. Rappresenta M. V. seduta col bambino in atto di porgere al medesimo un frutto. Maria ha il capo adorno di corona e coperto di un sottil velo, ed è ammantata di veste ornata di stelle. Nel 1621 fu data la chiesa in custodia ai PP. Carmelitani Scalzi o Teresiani, che vi eressero l'attiguo chiostro. Soppresso l'Ordine nell'anno 1799,

Pavia Tip. Lit. Sacchi e Marelli

ORTOGRAFIA DELLA FACCIATA DI S. LAZZARO

giacque negletta la chiesa e fu rivolta ad uso profano. Alcune pie largizioni di varii nostri cittadini promosse dal vescovo di Pavia Luigi Tosi, la fecero restituire al pubblico culto nell'anno 1824, come ricorda un' iscrizione nell' interno della chiesa [1].

Chiesetta o oratorio di S. Lazzaro.

Assai pregiata dagli amatori delle italiche antichità è la chiesetta dedicata a S. Lazzaro che s' incontra subito dopo la Vernavola, appena lasciato il paesello di S. Pietro in Verzolo [2].

Di stile lombardo è la sua architettura. Si ritiene che questa bella chiesetta non risalga oltre il sec. XII,

[1] Più particolari notizie di questa chiesa si possono leggere in un opuscoletto stampato a Milano nel 1824 da Antonio Lamperti, intitolato — *Notizie sulla chiesa di S. Teresa detta volgarmente la Madonna di fuori ossia delle grazie presso la città di Pavia.*

[2] Il valente architetto Ferdinando De Dartein, professore a Parigi, nel recente suo viaggio artistico d' Italia si fermò anche dinanzi a questo bellissimo tempietto, e trattone il disegno lo pubblicherà nella rinomata sua opera in corso di pubblicazione — *Ètude sur l' architecture lombarde.* — L' ortografia della facciata, che qui offro, mi è stata cortesemente concessa dal medesimo. A lui che permise di valermene per ornare il mio libro, dandomi anche l' ortografia della facciata di S. Lanfranco, rendo pubbliche vivissime grazie.

avendo comuni i caratteri architettonici colle chiese de' SS. Primo e Feliciano di Pavia, di S. Maria in Bethlem nel borgo Ticino e di S. Lanfranco che appartengono al secolo XII.

Secondo un documento dell'anno 1157 scoperto dall'intelligentissimo scrittore di cose patrie Siro Comi e pubblicato dal Robolini [1], la chiesa esisteva già nel 1157, ma non poteva esserlo che da poco tempo, perocchè è detto nel documento che era stata fabbricata dalle persone stesse ricordate in quell'atto. Con tale carta, che reca la data 27 dicembre 1157, Gislenzone Salimbeni ed i suoi due figli Siro e Malestreva donarono alla loro *casa degli infermi di S. Lazzaro*, ossia all'ospitale e alla chiesetta annessa, varii pezzi di terra e case pel migliore mantenimento dell'ospitale, il quale serviva appunto per la cura degli infermi, come dice la carta di fondazione, senza mai accennare però che fosse per infermi lebbrosi. Tale ufficio pare provenisse all'ospitale di S. Lazzaro, dopo la distruzione di quello pe' lebbrosi di S. Pietro in Verzolo, giusta l'avviso del Giardini già ricordato [2], il quale

[1] *Notizie appartenenti alla storia della sua patria* — Pavia, 1828, in-8°, vol. III, alla pag. 284. È bene che l'importante documento sia riprodotto nell'Appendice (vedi N. VIII). Una copia fatta dal Comi trovasi nel vol. II, N. 50 della raccolta intitolata *Ticinensia* nella R. Biblioteca dell'Università.

[2] Giardini — Op. cit., Pavia, 1872, in-12 alle pag. 10 e 160.

SARCOFAGO del B. MARTINO SALIMBENI NOTAJO di PAVIA

Sec.° XV.

aggiunge che l'ospitale di S. Lazzaro sussistette in qualche modo fino ai giorni in cui egli viveva. La famiglia Salimbeni facendo quella donazione, riservò il giuspatronato a favore de' proprii discendenti [1], fra

[1] Fra i personaggi di nome illustre della famiglia Salimbeni, merita menzione particolare il B. Martino notajo di Pavia, vissuto nel sec. XV. Le sue spoglie mortali si conservano nell' altare della cripta della R. Basilica di S. Michele, insieme ad un piccolo busto, che ritrae in terra cotta la di lui effigie e che fu donato alla stessa Basilica nell' anno 1875 dal R. Archivio sussidiario notarile di Pavia. Un cenno brevissimo della sua vita può vedersi nel mio libro — *Ricordi storici biografici pavesi* — Pavia, 1870, in-12°, pag. 422 e nell' appendice dell'*Almanacco sacro pavese per l'anno* 1862. Era sì grande la rinomanza lasciata dal notajo Martino Salimbeni, che il Collegio notarile di Pavia nell' anno 1491 eresse alla sua memoria ed a proprie spese un bellissimo sarcofago nella Basilica di S. Giovanni in Borgo, dove era stato seppellito. Così graziose sono le sue forme che ne offriamo con piacere il disegno tolto dal monumento che si conserva nella casa in Pavia del sig. Raffaele Sazzera. Non crediamo di errare indicando come autore di questa insigne opera lo scultore pavese Gio. Antonio Omodeo, che lavorava in quei giorni la bellissima arca di S. Lanfranco. Il notajo Martino Salimbeni vi è ritratto nella sua vera effigie, e intorno al suo capo gira con bella mossa un nastro che reca il motto del suo Tabellionato: « *Oculi mei semper ad Dominum.* » Lo scultore volle rappresentarlo inginocchiato davanti alla Vergine col bambino e pare in atto di indirizzare alla medesima quelle parole che un

i quali si doveva nominare il Rettore o Ministro, fosse poi ecclesiastico o laico, ciò che venne approvato dal vescovo di Pavia Pietro V, come risulta dalla stessa carta di fondazione. La dotazione crebbe in breve tempo, per cui divenne un ricco beneficio secolare, senza che potesse mai giovarsene l'ospitale per la cura degli infermi. Nel 1560 erano proprie del beneficio 3575 pertiche di terra poste a S. Lazzaro, Corbesate, Carpignano, Molino de' Ragni ed Ottobiano; eppure non si mantenevano che soli quattro letti nell'ospitale con otto paja di lenzuoli e quattro coperte [1].

secolo e mezzo prima di lui esprimeva Dante Alighieri:

« Donna, sei tanto grande, e tanto vali,
» Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
» Sua disianza vuol volar senz' ali.
» La tua benignitá non pur soccorre
» A chi domanda, ma molte fiate
» Liberamente al domandar precorre.
» In te misericordia, in te pietate,
» In te magnificenza, in te s' aduna
» Quantunque in creatura è di bontate. »

Parad., C. XXXIII v. 13-21.

NB. Le citazioni dantesche che si trovano sparse nel libro furono tratte dalla *Divina Commedia* ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da Carlo Witte e pubblicata a Berlino nel 1862 in elegante edizione.

[1] Terenzio — *Memorie storiche della parrocchia di S. Pietro in Verzolo* — Pavia, 1856, in-8° alla pag. 13.

La nomina del Ministro, come si disse, era riservata ai Salimbeni, ma la collazione del Ministrato spettava al vescovo. La deplorabile condizione dell' ospitale durò fino al 1565, nel qual anno avendo il Papa Pio IV (Angelo Medici milanese) con bolla del 4 maggio concesso al Gran Maestro dell'Ordine di San Lazzaro di erigere in Commenda tutti gli ospedali, tutti i beneficii semplici, Giannotto o Giovannotto Castiglione, gentiluomo milanese che fino dal 15 febbrajo 1561 era investito della suprema carica di Gran Maestro, saputo che i Salimbeni possedevano a S. Lazzaro un ospitale, ingiunse al Ministro Giuseppe Salimbeni con lettera del 26 maggio 1565 di presentarsi a lui entro 30 giorni, onde riconoscerlo per Gran Maestro; di prendere in pari tempo l'abito e la croce, e di prestare giuramento di osservarne le regole con minaccia di pene corporali e spirituali quando mancasse all'ingiunzione. Il Ministro Giuseppe Salimbeni eseguì l'ordine ricevuto e il 1.° giugno 1565 ricevette l'istituzione solenne dell'ospitale, che fu allora eretto in Commenda e da quel momento in poi i possessori di S. Lazzaro ebbero il titolo di commendatore. Nel 1572 divenuto papa Ugo Buoncompagni di Bologna col nome di Gregorio XIII, profittò della morte poco prima avvenuta del Gran Maestro Giannotto Castiglione per dare maggior credito all' Ordine di S. Lazzaro già decaduto dalla sua importanza. E siccome in non maggior

credito era pure in quel tempo l'Ordine di S. Maurizio, istituito da Amedeo VIII già duca di Savoja nella solitudine di Ripaglia dove si era ritirato, così il Papa Gregorio XIII pensò di riunire i due Ordini per infondere loro nuova vita, ciò che fece colla Bolla 13 novembre 1572 costituendone Gran Maestro il duca di Savoja Emanuele Filiberto e i suoi successori in perpetuo [1]. Fu allora che alla croce verde ad otto punte, che portavano i cavalieri di S. Lazzaro, fu unita una piccola croce bianca che era propria dei cavalieri di S. Maurizio, e l'Ordine s'intitolò de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Alcune iscrizioni dipinte nel 1847 sulle pareti della chiesa per cura dell'ultimo commendatore nob. Luigi Lorenzo Da Conturbia [2], ricordano le vicende principali

[1] Il P. Bernardino Rossignoli col pseudonimo di Guglielmo Baldesano pubblicò in Torino nel 1604 un'opera intitolata — *La sacra historia di S. Mauritio arciduca della Legione Thebea et de' suoi valorosi campioni.* — Alla pag. 419 leggesi la Bolla di fondazione dell'Ordine de' Cavalieri di S. Maurizio e della concessione del Supremo Magistero di esso ad Emanuele Filiberto duca di Savoja e suoi successori; alla pag. 438 si dà il testo preciso della Bolla di unione dell'Ordine de' cavalieri e dell'Ospitale di S. Lazzaro Gerosolimitano alla Milizia di S. Maurizio.

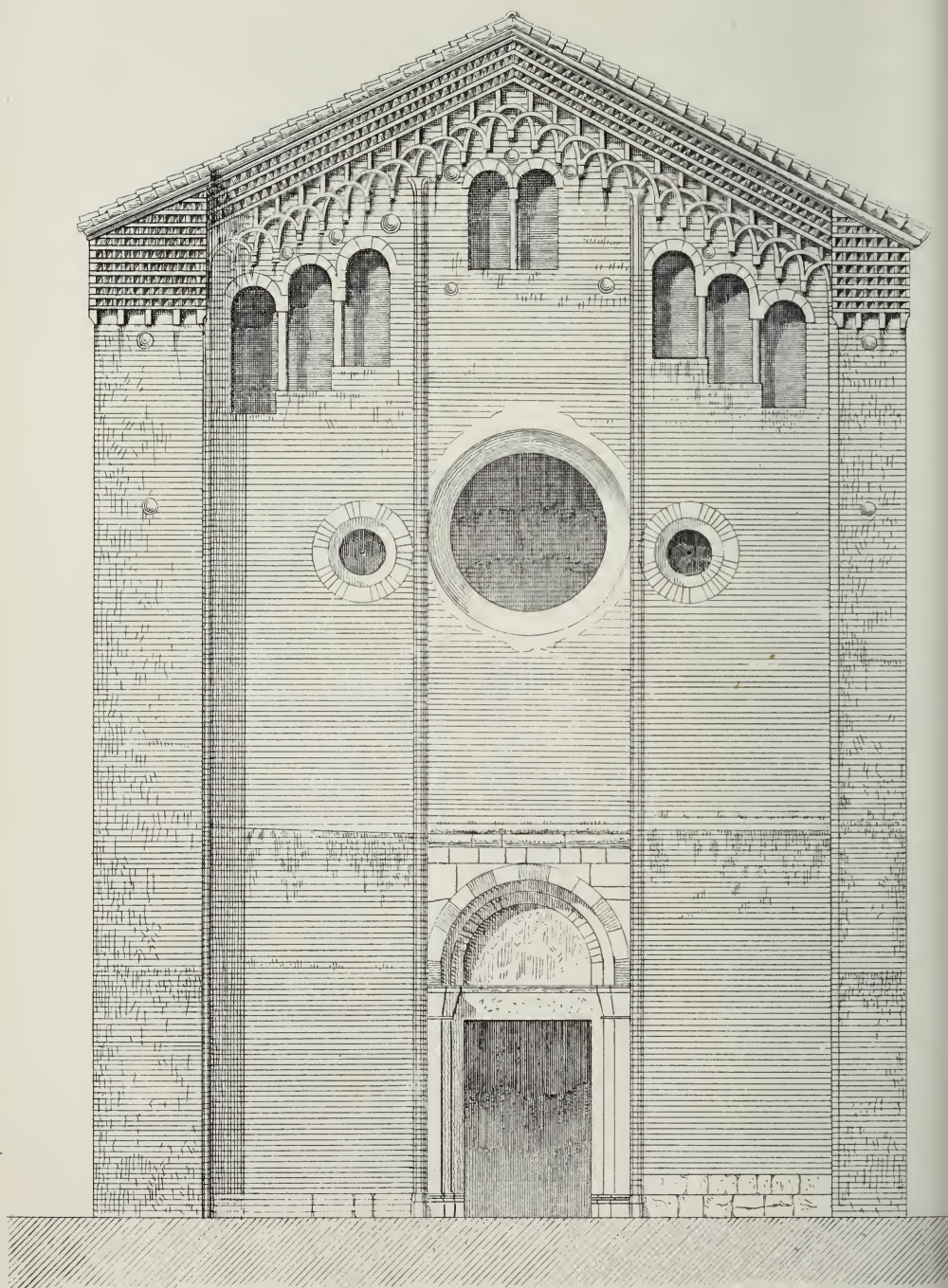
[2] Dalla bella operetta del cav. Gaetano Capsoni — *Notizie risguardanti la città di Pavia* — pubblicata nel 1876, togliamo le seguenti notizie relative alla successione del giuspatronato Salimbeni: « Dall'ultimo de' Salimbeni, che fu il conte Giuseppe, passò

della Commenda e della chiesa; ma sono molto inesatte. L'abate Terenzio, che le ha trascritte e pubblicate, non ha omesso di appuntarle dove era necessario e fece benissimo, curante come fu sempre della verità storica [1].

Prima del 1847 la chiesetta di S. Lazzaro giaceva proprio negletta. Devesi alla liberalità del comm. Da Conturbia se fu restituita al sacro culto. L'altare

» il giuspatronato in Livia sorella primogenita maritata Olevano,
» poscia in Clara ultima di questo cognome moglie del conte
» Della Porta. Due sorelle Della Porta, l'una moglie al marchese
» Malaspina, l'altra a Visconti Gattico portarono l'alternata suc-
» cessione ne' loro maschi per istromento 11 marzo 1775 stipulato
» dalle dette sorelle coll' Ordine Mauriziano in Torino. — Ne fu
» quindi investito il marchese Olevano Malaspina e per ultimo Gio-
» vanni Battista Moriggia figlio della Visconti Gattico che tenne
» la Commenda sino al 18 aprile 1838; dopo la sua morte per sen-
» tenza del Gran Consiglio dell' Ordine in data 22 marzo 1831
» fu investito il nob. Luigi Lorenzo Da Conturbia ed immesso
» nel possesso dal R. Subeconomo Vigoni di Pavia con atto a
» rogito Spairani. Questi approfittando della legge 18 febbrajo
» 1851 di S. M. Sarda, d'accordo col primo chiamato nob. Gia-
» como Moriggia, passò all' affrancazione e ne ottenne lo scio-
» glimento addì 9 maggio 1854; ma siccome nella Lombardia
» soggetta allora all' Austria occorreva il Placito Sovrano, così
» dietro domanda gli è stato bensì concesso, ma sotto varie con-
» dizioni che dal comm. Conturbia non furono eseguite. »

[1] Terenzio — Op. cit., pag. 42.

ch' egli vi fece erigere fu solennemente inaugurato il 21 giugno 1847. Sopra di esso si ammira un magnifico quadro che consta di quattro parti; due di esse sono più antiche delle altre due, che vi si aggiunsero nel 1576 dal conte Giuseppe Salimbeni a ricordo dell'unione dei due Ordini de' SS. Maurizio e Lazzaro. Nello specchio grande di mezzo è rappresentata M. V. seduta su d'un trono sormontato da baldacchino; sul ginocchio destro della Vergine siede il bambino Gesù, che colla mano sinistra sostiene il globo, colla destra benedice un personaggio genuflesso avanti a lui colle palme giunte a divozione, e sulla cui spalla destra stende Maria una mano come in atto di protezione. Credesi lavoro di qualche pennello uscito dalla scuola di Ambrogio Fossano, detto il Borgognone. Sormonta il quadro un' altra piccola pittura esprimente una pietà. Nello scompartimento a destra di M. V. (aggiunto nel 1576) è rappresentato con mitra ed abito pontificale il vescovo S. Lazzaro, ritenendosi per tradizione ch' esso sia stato vescovo di Marsiglia; nello scompartimento opposto vedesi S. Maurizio alfiere nella legione Tebea martirizzato sotto Diocleziano, vestito da guerriero con corazza a maglia bianca; colla destra tiene l'asta d'un vessillo rosso sventolante e una croce bianca spicca su questo, come sul petto del guerriero. La data 1576 di questi due dipinti è indicata in uno dei pilastrini del quadro. Sullo zoccolo

ORTOGRAFIA DELLA FACCIATA DI S. LANFRANCO

Pavia. Tip. Lit. Sacchi e Marelli

vedesi l'impresa del comm. Giuseppe Salimbeni quale *accademico affidato di Pavia*, un elefante che passa un' acqua col motto *sic ardua tento*. Nel coro sono dipinte due brutte figure: nella parete destra vedesi la parte superiore d' un crocifisso con due figure ai lati. Quella a destra, che porta sull' abito una croce verde, dev' essere S. Lazzaro, l' altra pare l' evangelista S. Giovanni.

Oratorio di S. Agostino.

Elegante è l' oratorio della villa Eleonora ora propria del chimico Beniamino Raimondi. Fu eretto nel 1816 a spese della contessa Eleonora Arrigoni vedova Paleari su disegno del distinto architetto Giuseppe Marchesi professore nell' Università di Pavia, altro dei fondatori del Pio Istituto de' sordo-muti in Pavia. È dedicato l'oratorio al Dottore della Chiesa S. Agostino, di cui è ritratta l' imagine su una tela che serve di pala all' altare.

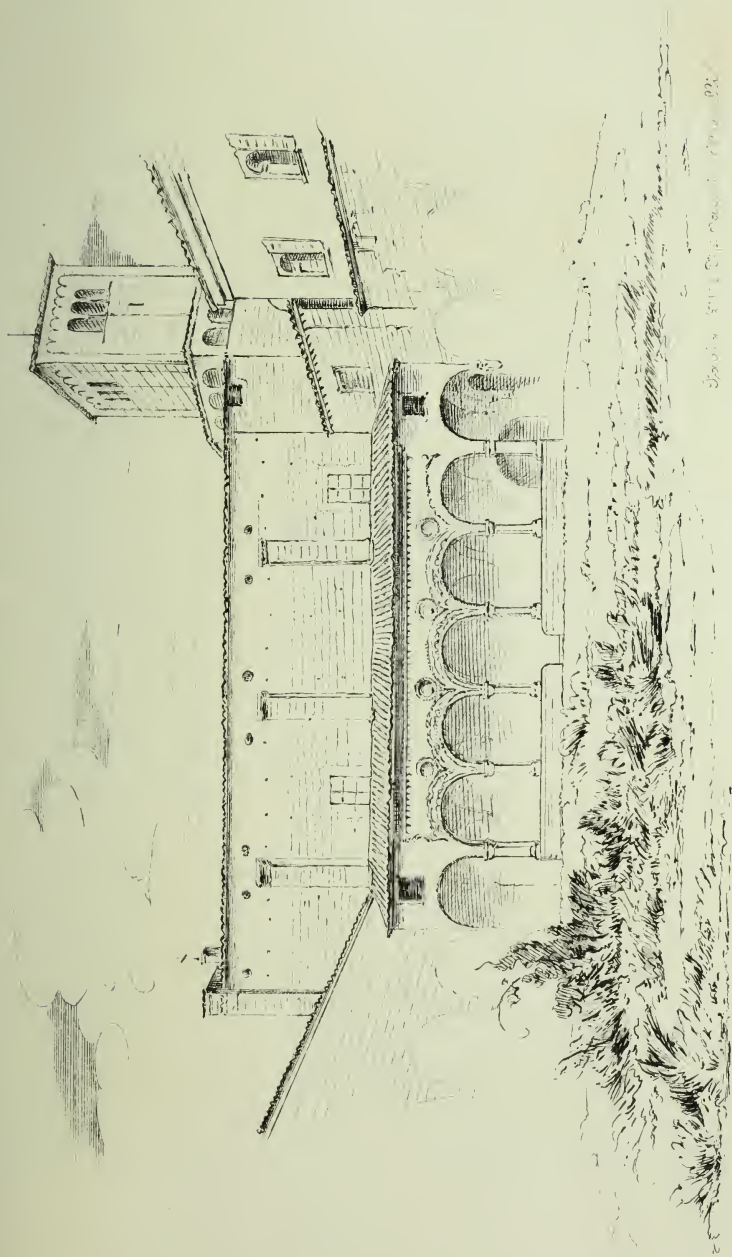
Diciamo ora della parrocchiale di S. Lanfranco e della insigne chiesa di S. Salvatore.

S. Lanfranco.

Nel luogo detto anticamente *Val Vernasca* fu eretta questa chiesa nel 1090 da alcuni monaci Vallombrosani venuti dalla Toscana, che la chiamarono San

Sepolcro, in memoria del Sepolcro di Cristo [1]. L'architettura della chiesa, di stile lombardo, reca nella facciata caratteri perfettamente eguali a quelli che si riscontrano nella fronte delle chiese di S. Maria in Betlem, de' SS. Primo e Feliciano e di S. Lazzaro, tutte sôrte poco dopo il mille e che ritraggono assai delle forme introdotte nelle chiese edificate ai tempi longobardici. L'interno della chiesa era a mattoni scoperti, come vedesi nel S. Michele, intercalati con pezzi di pietra arenaria. Nella cupola ottagona si trovano due finestre binate; murate da moltissimi anni, furono saggiamente riaperte nel 1839. Il coro foggiato all'uso moderno è dell'anno 1509, come è ricordato sotto la cornice verso settentrione. Il campanile è molto più antico, essendo stato innalzato nell'anno 1237 per cura di un tal Guglielmo arciprete della Cattedrale di Pavia, che, giusta uno scritto dell'abate Giuseppe Bertolasi esistente nella R. Biblioteca universitaria, era insignito di una tale dignità nel 1229 [2]. Solo

[1] Cronaca di Pompilio Lupi da Bergamo monaco ed abate Vallombrosano dal 1615 al 1630, citata dal Bossi nel MS. *Chiese* posseduto dalla R. Biblioteca universitaria di Pavia. Vedi alla pag. 719.

[2] Vedi — *Series chronologica DD. Dignitatum et canonicorum ordinariorum ex Ill.mo et Rev. Capitulo cathedralis Papiæ documentis authenticis probata ab anno MCX ad MDCCLXXXIV collecta ab archipresbytero ejusdem cathedralis Josepho De Bertolasiis Ticin.*

AVANZI DELL'ANTICO PORTICO DEL CHIOSTRO DI S.^t LANFRANCO

dall' anno 1253 si cominciò a chiamare questa chiesa S. Lanfranco, in memoria del vescovo di Pavia Lanfranco Beccari da Groppello (Lomellina) che vi professò come monaco e che vi fu sepolto nell' anno 1198. I Bollandisti ci hanno conservato il ritratto del medesimo, che si trova anche in tutti i refettorii dell' Ordine Vallombrosano [1].

Addì 28 aprile 1236 fu consacrata la chiesa dal vescovo di Pavia Rodobaldo Cipolla. Degna di ricordo è la finestra nel coro con vetri antichi colorati che rappresentano M. V. con S. Lanfranco a destra ed un prelato a sinistra. Nel 1480 l' abbazia di San Lanfranco fu data in Commenda al marchese Pietro Pallavicini da Scipione, a spese del quale fu eretta una magnifica arca marmorea che rende celebre il nome di questa chiesa e del vescovo Lanfranco, alla cui memoria è sacra. È lavoro dell' insigne architetto e scultore pavese Giovanni Antonio Omodeo, come dalle seguenti parole che si leggono nella

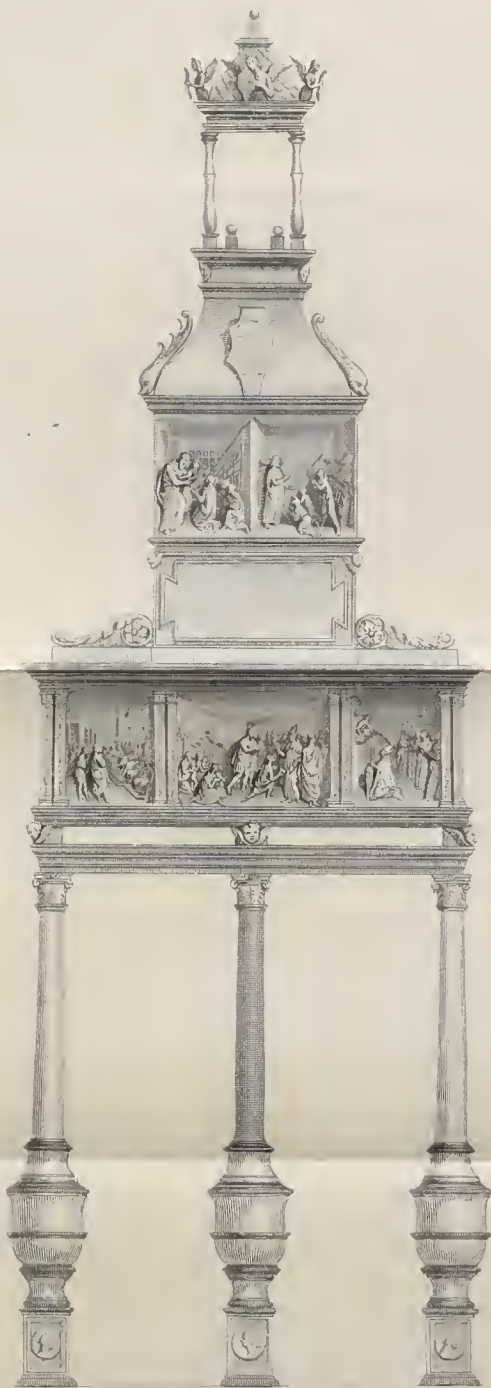
[1] Della vita di S. Lanfranco scritta in latino dal suo immediato successore nel vescovato di Pavia B. Bernardo Balbi fu pubblicata nell' *Almanacco sacro pavese* dell' anno 1865 una traduzione italiana per cura del dotto canonico arciprete D. Pietro Terenzio. Vedi anche il manoscritto esistente nella Curia vescovile di Pavia intitolato: *Notizie della vita e del culto di S. Lanfranco vescovo di Pavia e monaco dell' Ordine di Vallombrosa, raccolte dal P. abate D. Torello Sala del medesimo Ordine nel settembre 1876.*

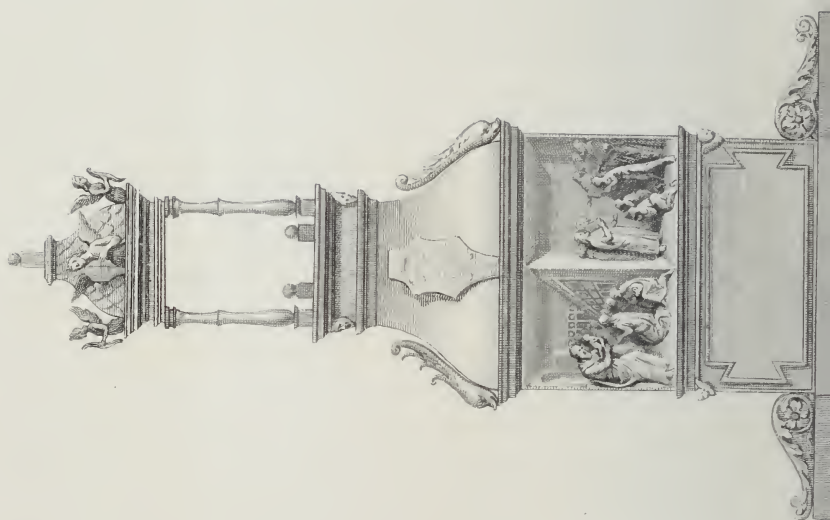
iscrizione posteriore del monumento « *Joannes Antonius Homodeus faciebat* » [1]. Non si conosce l'anno preciso in cui quest'opera bellissima fu compiuta; il Robolini ne assegna l'erezione all'anno 1498 ed è pure dello stesso avviso il dotto ab. professore Cesare Prelini, che scrisse testè una bella memoria intorno a questa chiesa [2].

Così grande è l' importanza artistica dell' arca in cui sta racchiuso il corpo di S. Lanfranco [3] e, giusta

[1] Le notizie di questo celebre artista (nato nel 1447 e morto d'anni 75 nel 1522), architetto della cattedrale di Milano, cui è dovuto il disegno dell'ardita ed elegante sua cupola, furono raccolte e pubblicate dal chiaro uomo Girolamo Luigi Calvi nel giornale *Il Politecnico* (Milano, 1864, vol. 23.°, pagina 153 e segg.) e dal sig. Giulio Meyer. Il lavoro di quest'ultimo tradotto dal tedesco può vedersi nel giornale *Il Buonarotti* (Roma, 1873, Serie 2.ª, vol. VIII).

[2] *Note storiche intorno al tempio ed al monastero di S. Lanfranco presso Pavia* — pubblicate nell'appendice dell'*Almanacco sacro pavese pel* 1875.

[3] Alla pag. 80 di un manoscritto che esiste nella Biblioteca della R. Università di Pavia, compilato nel 1795 da persona anonima e che doveva essere intitolato (pag. 85 del MS.) *Trattenimento sulle chiese di S. Salvatore e di S. Lanfranco*, è detto quanto segue: « Si vuole che le ceneri di S. Lanfranco siano ri-
» poste in una cassetta nell' arca dietro l' altare maggiore in
» fondo al coro della chiesa, quale cassetta vedesi per una pic-
» cola fenditura della stessa arca, ed io stesso ho avuto il bene
» di vederla co' proprii occhi. »

Agostino Bellinzona disegnò, Cesare Ferreri diresse ultimò ed incise

ARCA DI S. LANFRANCO

la comune opinione, anche quello del vescovo Bernardo Balbi, che giova darne una particolareggiata descrizione, per la quale ci serviamo delle parole stesse dell'egregio prof. Prelini.

« Posa il monumento sopra sei colonne slanciate,
» a tre per tre di fronte, che sostengono il sarcofago
» di forma parallelepipeda a bassirilievi, sormontato
» da un cubo ed un tempietto. Svolgesi ciascuna co-
» lonna da una base cubica adorna in quattro facce
» di teste d'imperatori, sopra la quale ha origine un
» elegante vaso che mano mano s'assottiglia grazio-
» samente fino al capitello che soffolce il piano, su
» cui poggia il sarcofago. È questo diviso, come ab-
» biamo detto, in bassirilievi, compartiti nell'ordine
» seguente: tre di fronte, rappresentanti, quello a
» destra del monumento, S. Lanfranco seduto coi di-
» gnitarii che, all'atto rigido e sostenuto, dimostra ai
» Consoli che stanno ritti dinanzi a lui, di respingere
» le indegne ed ingiuste pretese da loro esposte;
» quello di mezzo rappresenta il Santo in luogo cam-
» pestre, accompagnato dal clero e dinanzi a lui i
» Consoli di Pavia (uno dei quali inginocchiato) e la
» turba del popolo, che lo accoglie nel suo ritorno in
» Pavia, dopo l'esilio; quello a sinistra poi ci fa
» vedere il nostro vescovo in abiti pontificali, come
» negli altri bassirilievi, che inginocchiato davanti
» alla B. V., sembra rinunziare alla cura della propria

» Diocesi, ed i monaci Vallombrosani dietro a lui
» mostrano accoglierlo nel loro monastero. Segue
» un bassorilievo nel fianco destro, ove si vede fra
» varie persone un giovane contadino che supplica il
» Santo tenendo con bell' atto sollevato sul capo il
» cappello, ed egli sembra esaudirlo aggiungendo
» amorevoli parole. — Nella parte posteriore i quadri
» sono quattro, e rappresentano fatti miracolosi avve-
» nuti dopo la morte del Santo, dei quali esistono
» nella nostra Curia vescovile gli atti in pergamena,
» redatti dal successore B. Bernardo Balbi. Nel primo
» quadro che s' incontra, scorgonsi due appiccati, uno
» dei quali ancor vivo invoca il soccorso del Santo,
» che gli appare e lo salva. È un tal Alberto da No-
» vara muratore, il quale essendo stato condannato
» alla forca pe' suoi misfatti, venne più volte legato
» al patibolo; ma sempre indarno, poichè invocando
» egli il soccorso del Santo rimase illeso, mentre un
» suo compagno con lui appiccato che solo raccoman-
» davasi ad uno dei soldati, al primo tratto perdè la
» vita. — Il secondo quadro è suddiviso in due campi
» e rammenta il miracolo operato a favore d' un tal
» Giovanni Brunelli da Chiaromonte, il quale, sorpreso
» dai ladroni, fu da questi legato, spogliato e fiera-
» mente battuto a colpi di bastone, e poi lasciato così
» avvinto a due alberi. Ma il meschino col patrocinio
» del Santo potè fuggirsene nudo verso S. Cristina,

» ove fu umanamente accolto e rivestito da un milite.
» Nel quarto finalmente un ammalato che invoca il
» patrocinio del Santo, che in questo e negli altri
» scompartimenti è sempre effigiato in alto, nell' atto
» di esaudire. Sembra questo quadro riferirsi alla gua-
» rigione di un Pietro Negri, giureconsulto pavese,
» che fu sanato da febbre mortale, all' atto che ap-
» pariva il Santo a lui semivivo. Dall' altro capo in
» fine dell' urna, una donna tutta avvolta dalle fiamme,
» coi manigoldi che rattizzano il fuoco. Era costei
» una certa Galasia di Zezomo (forse Sommo presso
» il Po), la quale incolpata di fratricidio col mezzo
» di veleno, fu condannata alle fiamme rimanendone
» perfettamente illesa coll' ajuto di S. Lanfranco.

» Sopra il sarcofago sorge, come abbiamo detto,
» un cubo che serve di base ad un' edicola o tem-
» pietto, portante di fronte ed a tergo una iscrizione,
» la prima risguardante il Santo, l' altra il Pallavicini.
» Sopra di esse due bassirilievi per parte, ed uno
» d' ambo i lati. Riguardano questi sei quadri altret-
» tante scene della vita di Gesù Cristo; cioè, i due
» di fronte la Presentazione di Gesù al tempio e la
» guarigione di tre infermi, due de' quali ginocchioni
» ed un terzo in atto supplichevole ed espressivo,
» colla gamba di legno: quello a destra è la Nascita
» di Gesù; gli altri due a tergo la Visitazione di M. V.
» e l'Annunziazione: infine a sinistra la Crocifissione.

» Finalmente, a compimento di tutto l'edificio,
» sorge sull'edicola una cupoletta assai snella e sem-
» plice, portante ad ambo i prospetti uno stemma
» (forse del Pallavicini), e terminante in un leggeris-
» simo tempietto, a quattro colonne, sotto il quale
» trovavasi una volta non so qual statuetta, ora per-
» duta, e sormontato da sei parti da angioli che cin-
» gono il comignolo e recano stemmi colla croce.

» Eccone le iscrizioni trascritte letteralmente nella
» loro forma assai scorretta:

» Nella fronte

« *Qvisqvis hvc precem effvssvrvs accessisti monv-*
» *mentvm hoc te rogat ne pigeat — Pavcis mvlta co-*
» *gnoscere S. Sepvlcri templo cvm primvm dedica-*
» *retvr nomen — Inditvm sed temporvm potens vis*
» *illo obliterato novvm ex eo cvjvs reliqviae — Hic*
» *qviescvnt svperindvxit. Is est Divvs Lafrancvs ab*
» *vniversa civitate papien. — Antistes ellectvs*[1] *Ro.*
» *ab Alex III consecratvs cvi adversvm primores*
» *Ecclessiar — Proventibvs vrbem mvnire annitentes*
» *enixissime evnti cvm nvlla re flecteretvr — Aqva et*

[1] Lanfranco Beccari fu eletto vescovo di Pavia nel 1180 dal clero pavese e non già *ab universa civitate papiensi*, come dice l'iscrizione, l'autore della quale che viveva nel 1498 non ha posto mente che nel 1180 il diritto di eleggere il vescovo era ristretto al clero, colla conferma da parte del popolo, come prova il Robolini (tom. III, pag. 349).

» *igni interdicvnt discedenti in proximas vrbes clervs*
» *it comes dein — Contvmeliis male adfectvm deserit*
» *Ro. secvndo profectvs a consecratore Pontifice —*
» *In patriam restitvitur vbi cvm ab eisdem sacrilegiis*
» *sæpe peteretvr coenobivm — Hoc in qvo saepiss.*
» *consverat advolat et elimosinis demortvos Episcopos*
» *svpergressvs — Cvm diem fati svi prænunciasset et*
» *conditorivm sibi effodi in vanvm cvrasset — Sanctiss.*
» *coelvm petiit A D N MCLXXXXIIII nono kalendas*
» *jvlii* [1] *sepvlcri igitvr cvram — Divino consilio ha-*
» *ctenvs reserva in cvm sordide nimis hvmatvs jaceret et*
» *— Tamen miris signis excelleeret is qvem in postica*
» *leges piiss svscaepit.* »

« Nella parte posteriore:

« *Petrvs marchio Pallavicinvs ex Scipiono Roma-*
» *nae Ecclesiae excladatvs* [2] *— Protonotarivs hvjvs*

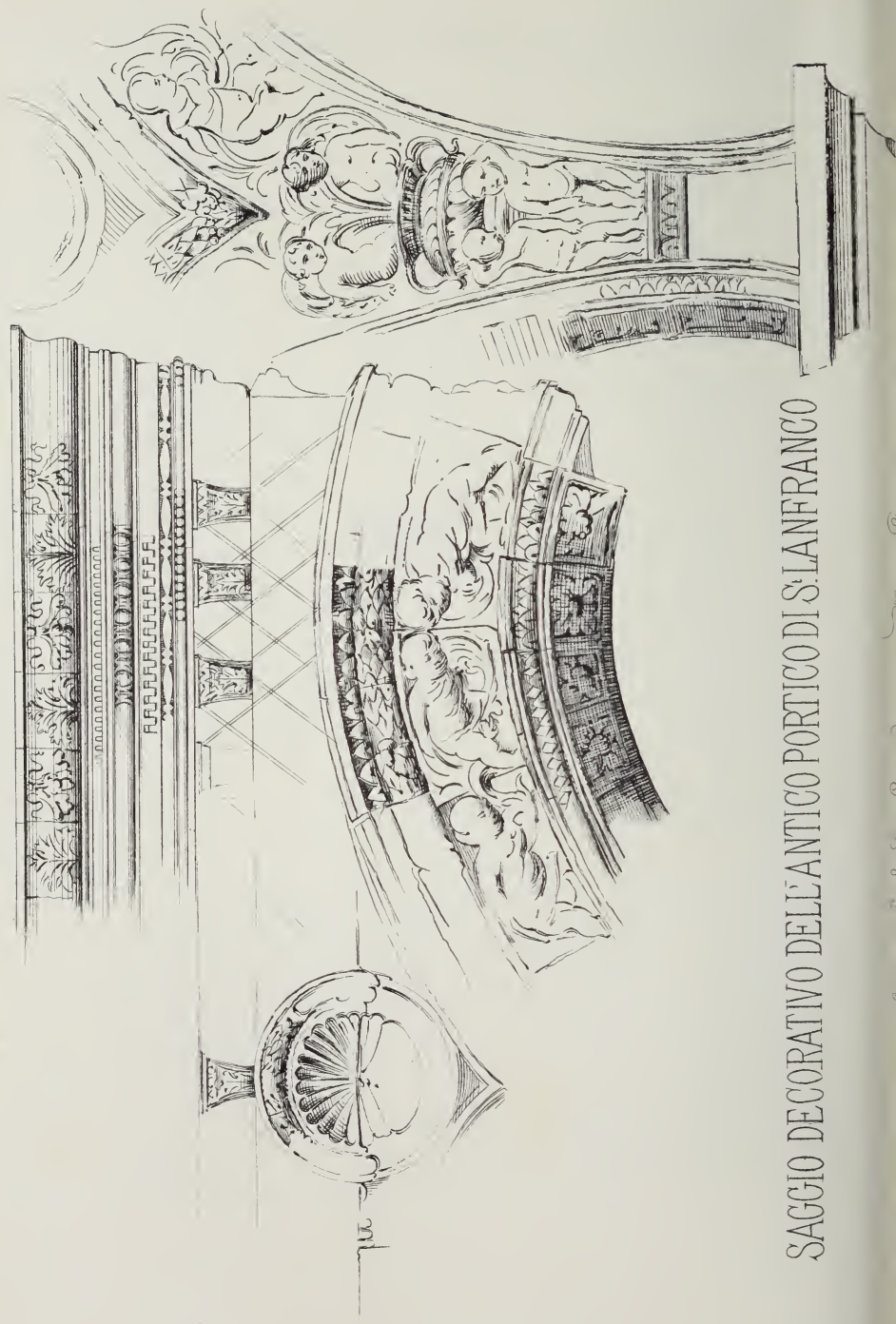
[1] Erronea è la data assegnata alla morte del Santo, perocchè in un documento ricordato dal Campi (*Storia ecclesiastica di Piacenza* — Piacenza, 1851, in-fol. part. 2.ª, pag. 82), risulta che era ancora vivo il 9 giugno del 1198. Ora si hanno elementi positivi per ritenere avvenuta la sua morte addì 18 giugno del 1198, in appoggio a pergamene sincrone.

[2] Nell'iscrizione del monumento leggesi *escladatus*, che è una parola vuota di senso. L'erudito prof. Prelini crede che debba dire *exclaratus* che esiste col significato di *chiaro*.

» *coenobii perpetvvs flamn Caesarvm Pontificvmqve —*
» *Jvris consvltissimvs et hvmanioribvs literis hone-*
» *stissime excvltvs ut — Genvs rem et ingenivm am-*
» *plissima omittam conditoris omnivm Dei — Apprime*
» *amator ac christianae reip vervs patricivs qvi occv-*
» *pata — Praedia et corrventes villas hvic templo*
» *dicatas in libertatem vendicavit — Ac a fvndamentis*
» *extruxit explossa sacrificvlorvm lasciva tvrbvla —*
» *Accitis ab vsqve Aethrvriæ montibvs probatae vitae*
» *aeditvis qvi pvri — Casteqve Regi Regvm solemnia*
» *sacra indesinenter celebrent exornato per — Aegregis*
» *aedificiis monasterio svmma in pavperes pietate cvm*
» *meliora — Animo in hvjvs abbatiae commodvm et*
» *religionis christianae decvs — Conciperet et in dies*
» *opere experiretvr natvs annos dvo et qvinqva —*
» *Ginta religiosissime possvit vale lector div foelix et si*
» *potes hvjvsmodi — Acto si minvs facientes lavdato* [1].

» *Joannes Antonivs Homodevs faciebat.* »

Di tre altari è provveduta la chiesa; ma solo il maggiore è di marmo ed apparteneva al Carmine di Pavia da cui fu tolto nel 1832. Degli altri due altari a semplice muratura con ornati di stucco, quello a

[1] Interessanti sono le osservazioni fatte dall' abate prof. Prelini riguardo a queste epigrafi e si possono leggere nell' appendice dell' *Almanacco sacro pavese per l' anno* 1875.

SAGGIO DECORATIVO DELL'ANTICO PORTICO DI S.T LANFRANCO

sinistra è dedicato al S. Sepolcro di Cristo, quello a destra alla B. V., ed è notevole per un bell'affresco che vi si conserva.

Il primitivo chiostro dei Vallombrosani era rinomato pei magnifici lavori in terra cotta che ornavano il porticato, di cui era cinto il cortile appoggiato alla parte meridionale della chiesa. L'Anonimo Ticinese lasciò scritto nel secolo XIV, essere tale la magnificenza di questo chiostro, che avrebbe potuto servire al soggiorno di qualunque gran prelato, re o imperatore [1]. Ed anche di presente non ha punto perduto della sua celebrità artistica, non ostante l'abbandono in cui è lasciato, appartenendo gli ornati a quello stile del risorgimento che è tanto prediletto per l'eleganza e squisitezza delle forme. Per questo non reca meraviglia se una parte del chiostro di San Lanfranco sia stata ritenuta degna di essere disegnata e pubblicata in eliotipia nell'opera *L'architettura del risorgimento nella Lombardia*, esimio lavoro del professore nob. Tito Vespasiano Paravicini di Milano, di cui si fece editore Giorgio Gilbers di Dresda. Gli ornamenti in terra cotta somigliano assai a quelli di cui sono fregiate le cornici e gli archi dei portici lungo i cortili della Certosa di Pavia. Il Meyer suppone che siano lavoro del pavese Giovanni Antonio Omodeo [2]; il

[1] Capo XX dell'opera già citata.

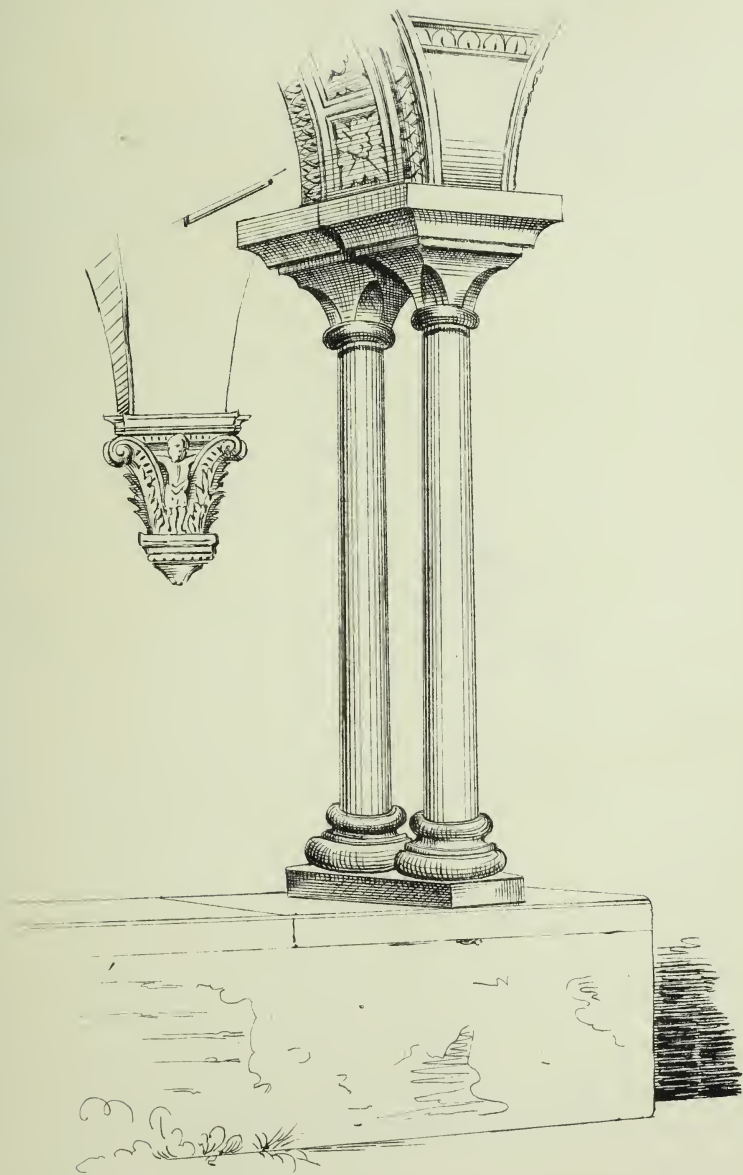
[2] Meyer — Op. cit, pag. 8.

Robolini invece pensa che così belle decorazioni siano state eseguite da un Luca d'Alemagna fabbricatore di figure di terra cotta [1]. Ciò che v'ha di certo è che all'ultimo dei priori dell'Abbazia, Luca Zanachi, devesi la commissione di questi lavori data nel 1467: su un piccolo capitello leggonsi anche ora queste parole: *Hoc opus f. f. Lucas abbas S. L. anno 1467.* È probabile assai che queste decorazioni siano state lavorate dagli stessi monaci, perocchè, è noto come gli stessi fossero versati nell'arte di abbellire le costruzioni con ornamenti in terra cotta.

Il chiostro grande con alte colonne di marmo nel porticato che gira lungo il cortile fu eretto dal marchese Pallavicini. Una parte del fabbricato serve ora all'abitazione del parroco.

Soppresso il monastero nel 1782 e morto l'ultimo commendatore card. Antonio Archinti, il Governo vendette i beni della Commenda, lasciando però sussistere la chiesa come parrocchiale, divenuta di regio patronato [2], mettendo a carico dell' Ospedale di

[1] Robolini — *Memorie appartenenti alla storia della sua patria* Pavia, 1838, in-8°, Vol. VI, Parte I, pag. 179.

[2] Istromento 7 marzo 1782 a rogito del notajo di Milano Carlo Antonio Silvola. = Nell'archivio della parrocchia si conservano i libri dei battesimi, matrimonii e morti della chiesa di S. Patrizio dall'anno 1575 al 1783 in cui fu profanata e distrutta. Da quell'anno in poi i diritti di parrocchialità passarono alla chiesa

COLONNINE DEL CHIOSTRO DI S.t LANFRANCO.

Pavia, Stab.t Tip-Lit. G. Marelli

Pavia, come successore nei beni dell'Abbazia, una congrua pel parroco, il quale porta ora il titolo di Prevosto [1].

Dal 1782 sino al presente tennero l'ufficio di parroco i seguenti:

Carminati Ercolano	dal	1782	al	1805
Bianchi Luigi	»	1805	»	1827
Perotti Giuseppe [2]	»	1827	»	

La vasca battesimale in marmo di Carrara ricca di eleganti fregi fu disegnata dal valente architetto Angelo Savoldi, autore coll'architetto Monti del rinomato manicomio di Voghera. L'opera scultoria eseguita nel 1876 è del bravo artista di Milano Giulio Branca.

Nel territorio giurisdizionale del parroco di San Lanfranco trovasi l'insigne chiesa monumentale di S. Salvatore e due oratorii, l'uno a *Vignate*, l'altro a *Campeggi*. Nulla avvi del primo che sia degno di essere notato; diremo quindi solo dell'altro nel breve cenno relativo alla villa Campeggi.

di S. Lanfranco. L'elenco degli abati, commendatori e parroci che ressero la chiesa, può vedersi nel manoscritto già citato — *Trattenimento sulle chiese di S. Salvatore e di S. Lanfranco.*

[1] Vedi il Documento N. IX nell' Appendice.

[2] Per impulso di questo benemerito uomo molti sono i miglioramenti stati introdotti nella chiesa colle oblazioni sue proprie e con quelle dei fedeli.

S. Salvatore.

Uno fra i monumenti nazionali di insigne celebrità, eppure non per anco studiato, è la basilica di San Salvatore, la quale desta nell'animo del visitatore tante solenni rimembranze. Ma non essendo più aperta al culto fino dall'anno 1860 in cui fu occupata dal militare, inspira davvero un senso di tristezza per poco che si paragoni l'antico suo splendore coll'attuale stato di abbandono. Tuttavia è bene mostrarci solleciti dell'onore nazionale, facendo conoscere di quali pregi essa sia ricca, onde non avvenga che taluno ignaro della sua istorica rinomanza, proponendone la distruzione, si acquisti presso i posteri la vituperosa immortalità di Erostrato. Vero è che or non è molto corse pericolo di essere convertita in caserma; ma dobbiamo subito accennare con parole di lode che il Ministero della Istruzione pubblica informato della grande importanza che ha il monumento nel campo dell'arte, faceva conoscere al R. Prefetto di Pavia che non avrebbe acconsentito *nè ora, nè mai* a tale proposta [1].

Come afferma il Warnefrido, più conosciuto sotto il nome di Paolo Diacono segretario di Desiderio

[1] Nota ministeriale 17 gennaio 1875, N. di protocollo generale 45577-9162.

ultimo re longobardo, la chiesa di S. Salvatore non era che un oratorio, eretto e dotato verso la metà del secolo VII da Ariperto re dei Longobardi. Ecco le precise parole del cronista: « *Hic* (Aripertus) *condidit apud Ticinum oraculum Domini Salvatoris, quod extra portam occidentalem, quæ dicitur Marenca, situm est, quod ornamentis variis decoravit, et substantiis sufficienter dotavit*[1]. » Il monastero sorse invece più tardi, circa l'anno 962, per disposizione della pia imperatrice Adelaide moglie di Ottone I di Germania[2], la quale volle anche dotarlo di molti beni divenuti suoi proprii per donazione fattale nel 938 dal re Lotario prima ancora che questi contraesse con lei matrimonio[3]. Cronache sincrone confermano quanto

[1] Paulus Diaconus — *De gestis langobardorum* — Lib. IV, Cap. L, nella raccolta del Muratori — *Rer. Ital. Scriptores* — Mediolani, 1723, in-fol., tom. I, pag. 473.

[2] Molti furono i privilegi concessi a questo insigne monastero e si trovano pubblicati in un opuscolo intitolato — *Series et cumulus privilegiorum a Summis Pontificibus, Imperatoribus, Regibus et Mediolani Ducibus monasterio S. Salvatoris monachorum Cassinensium civitatis Papiæ concessorum* — Ticini Regii, 1666, in-4° (Può vedersi nella raccolta *Ticinensia* della R. Biblioteca universitaria di Pavia, vol. XIII, N. 3).

[3] In un manoscritto già citato esistente nella stessa Biblioteca e che contiene molte notizie relative alla chiesa di S. Salvatore e a quella di S. Lanfranco, è trascritto parte del diploma dotale di donazione in data 12 dicembre 938 fatto in Borgogna, nella Corte detta Colombare.

sopra e riferiscono che il governo del monastero fu affidato ad un uomo di santissima vita, all' abate Majolo Cluniacense [1], per opera del quale furono appianate in Pavia le dissensioni sòrte dopo parecchi anni tra l'imperatrice e Ottone II. Nell' anno 999 l'imperatrice Adelaide con diploma del 12 aprile [2], donò al monastero di S. Salvatore trentasei corti o poderi, come attesta il Sigonio [3], ma questo atto non fu che una ratifica

[1] È bene riprodurre il brano storico che vi si riferisce, attribuito a S. Odilone contemporaneo dell' imperatrice: « *In Italia* » *juxta Tycinensem urbem (Adelhaides) monasterium a fundamentis* » *incepit, et ad honorem Salvatoris mundi honorifice imperiali* » *auctoritate et sua largissima donatione perfecit, ac sanctissimo* » *Patri Majolo ordinandum regulariter tradidit.* » Lib. I, Capo VI (vedi la Memoria storica pubblicata dal Canisio nell' opera — *Thesaurus monumentorum ecclesiasticorum et historicorum* — Autuerpiæ, 1725, in-fol., tom. III, pag. 76. Tale Memoria è intitolata come segue — *De Adelhaide conjuge Ottonis I imperatoris libri duo, auctore familiari ejus, ut videtur Odilone Cluniacensi, a Canisio primum editi ex membranis MSS Monasterii S. Magni ad pedem pontis Ratisponensis).*

[2] Una copia precisa di questo diploma può vedersi alla pag. 16 del volume manoscritto già citato riguardante le chiese di San Salvatore e San Lanfranco.

[3] *Adelaida Augusta monasterium S. Salvatoris a se extra Papiæ mœnia conditum prædiis sex ac triginta donavit* (Sigonius — *Opera omnia edita et inedita* — Mediolani, 1732, in-fol., tom. II, pag. 467 — *De regno Italiæ* — Lib. VII, ad annum 999.

o conferma della prima donazione che essa aveva fatta a quel monastero [1].

Tutti ora sanno che l'antichissima chiesetta di S. Salvatore, la quale verso l'anno 1330 aveva due campanili, giusta quanto riferisce l'Anonimo Ticinese (Cap. V), non esiste più. La fabbrica del magnifico tempio che vedesi oggidì, fu cominciata probabilmente l'anno 1364. Nel 1453 per effetto di una Bolla emanata fino dall'anno 1436 dal Papa Eugenio IV (Gabriele Condulmer veneto) confermata dal suo successore Niccola V (Tommaso di Sarzana) con Bolla dell'anno 1448 fu aggregato il monastero di San

[1] L'estensione dei beni di cui l'imperatrice Adelaide fece donazione a S. Salvatore è dichiarata di mansi 4580. Ora occorre conoscere il valore del vocabolo *Mansus*. Il Du Cange (*Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*) dice, essere: « *quantitas terræ, quæ* » *sufficit duobus bobus in anno ad laborandum — Papiæ autem* » *Mansus dicitur a manendo, quod integrum sit duodecim jugeri*» *bus.* » — Lo stesso espose prima di lui lo Spiegel (*Lexicon juris civilis* — Lugduni, 1549, in-fol., pag. 336) « *Mansus vox est* » *vernacula italorum et agrum seu fundum significat, qui duobus* » *bobus ad laborandum sufficit.* » Ritenuto quindi che un manso equivalga a 200 pertiche, l'imperatrice Adelaide avrebbe fatto dono al monastero di S. Salvatore di pert. 916,000 di terreno. Dei beni di Corteolona donati a S. Salvatore faceva parte il podere di Zagonera, stato poi ceduto nel 1486 al conte Carlo Belgiojoso, ed ora proprio del consigliere provinciale di Pavia Cav. Giovanni Dozzio.

Salvatore alla Congregazione de' PP. di S. Giustina di Padova, la quale deputò a prenderne il possesso come nuovo suo abate il P. Fabriano da Rimini, che era priore della chiesa di S. Spirito (dove ora risiede il capoluogo omonimo del Comune), ufficiata dai PP. della suddetta Congregazione [1].

Nello stesso anno per cura del nuovo abate fu trasportato l'altare maggiore dal fondo del presbitero al posto che occupa anche attualmente, e fu convenuto l'allestimento di magnifici stalli pel coro eseguiti dal bravo artista Messer Marco da Binasco. Nel 1585 si trasportarono in questo tempio le ceneri di alcuni re longobardi che stavano riposte nell' antico oratorio o cappelletta di S. Salvatore [2].

Ricco di fregi in oro finissimo è l'interno della basilica di S. Salvatore, della quale pregevole assai è l'architettura, considerata tanto nella forma della pianta che dell' alzato. Pel tempo a cui si riferisce, raro è che si possa trovare un altro monumento simile a questo dove regni la più perfetta armonia delle linee, combinata colla solidità dell' edificio e

[1] Fu investito della carica di abate di S. Salvatore con atto 18 marzo 1453 a rogito dei notaj di Pavia Rosonino e Gian Antonio Strata.

[2] Tutti gli storici ammettono che vi sono stati seppelliti *Ariperto* nel 661, il di lui figlio *Bertarido* nel 688, *Cuniberto* nel 700 ed *Ariperto II* nel 712.

colla ricchezza di eleganti decorazioni che raddoppiano il pregio dell'opera [1]. Laonde richiamo volentieri tutta l'attenzione degli intelligenti sull' importanza storica ed artistica del monumento, colla speranza che le povere mie parole varranno a far tenere in onore e conservare questa preziosa eredità dei nostri maggiori.

Conta il tempio quindici cappelle compresa la maggiore; ma non possiede pitture di molto merito. A giudizio del Bartoli [2], il quadro sulla porta principale rappresentante la regina Adelaide che accoglie i figli di un principe è di Tommaso Gatti. Nella quinta cappella alla destra di chi entra nel tempio vedesi San Mauro abate, lavoro di Bernardino Ciceri: i due dipinti laterali recanti l'uno il Santo che risana uno storpio, l'altro un cieco illuminato sono di Filippo Abbiati. Le pitture che stanno ai lati del presbitero rappresentanti da una parte la regina Adelaide, dall' altra Totila inginocchiato ai piedi di S. Benedetto sono di Carlo Sacchi. Nel primo altare alla sinistra

[1] L'icnografia, l'ortografia interna ed esterna del tempio e tutto quanto si riferisce agli ornamenti furono disegnati dal distinto architetto Giovanni Voghera ed incisi in rame da A. Brusa (vedi le tav. 27-30 dell' opera *Antichità pavesi* di G. Voghera, Pavia, 1825-29, in-fol.)

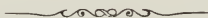
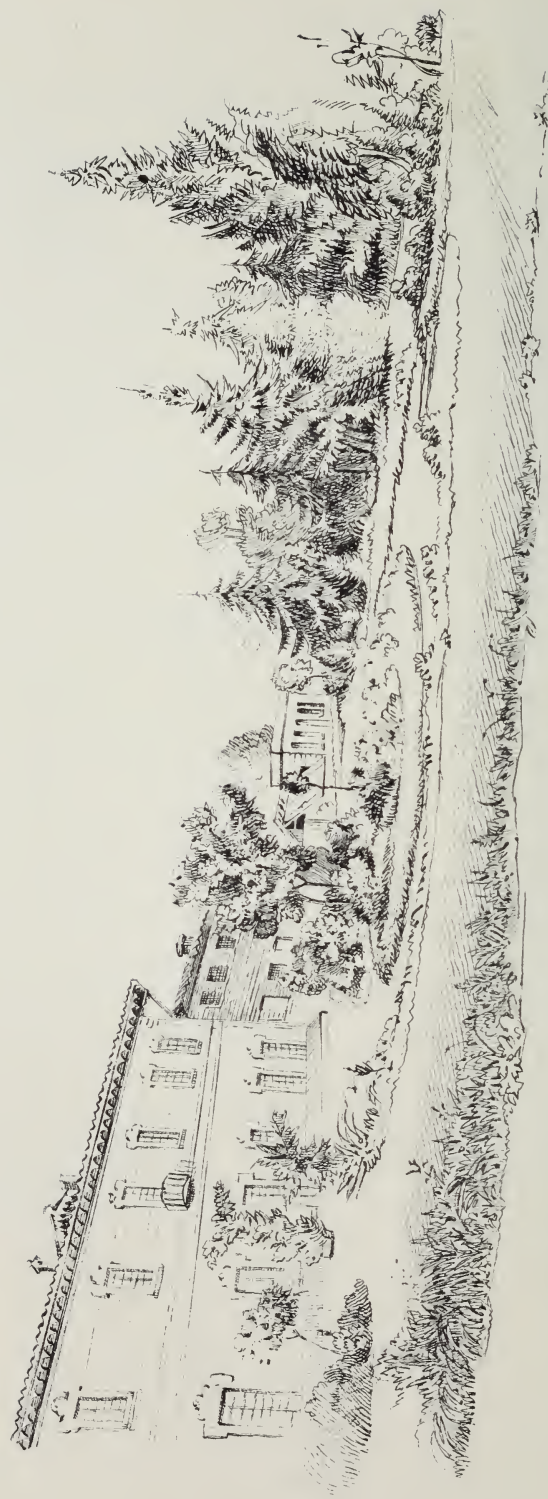
[2] *Notizia delle pitture, sculture ed architetture che ornano le chiese d' Italia* — Venezia, 1777, in-8°, vol. II, pag. 50.

di chi entra in chiesa è rappresentato un santo che illumina un cieco, lavoro di Pietro Antonio Barbieri. Gli affreschi di cui va ricca questa cappella sono lodatissimi. Nel secondo altare la strage degli innocenti è un bel dipinto di Giovanni Battista Tassinari. Il pittore indicò il suo nome e l' anno 1610.

Era provveduto il tempio di libri corali assai rinomati per finissime miniature. Ritirati dal Municipio di Pavia, si dice che saranno depositati nella biblioteca civica testè istituita dal nob. Carlo Bonetta [1].

Soppresso il monastero nel 1782, divenne il fabbricato proprietà del Governo, il quale ne cedette l' uso al Municipio di Pavia. Per qualche tempo servì di collegio a giovanetti cultori degli studi classici. Nel marzo dell' anno 1860 fu ridotto a caserma pei Pontieri, e la bellissima chiesa che si manteneva come sussidiaria alla parrocchiale di S. Lanfranco fu pur troppo chiusa e convertita in dormitorio pei soldati, certo con nessun vantaggio del monumento [2].

[1] Un cenno biografico di questo benemerito uomo può vedersi nel libro del Capsoni già citato — *Notizie risguardanti la città di Pavia* — Pavia, 1876, in-12°, alla pag. 658.

[2] La lunga successione degli abati di S. Salvatore dal 962 al 1795 può vedersi nel manoscritto più volte ricordato, esistente nella R. Biblioteca universitaria di Pavia.

VILLA CAMPECCI

CAPO V.

Palazzine di villeggiatura.

Villa Campeggi.

Dal nome dell'illustre e antico casato de' nobili signori Campeggi di Pavia, prende il titolo la villa coll'annessa fattoria, la quale è notevole per le comode e sane abitazioni coloniche costrutte dall'attuale proprietario nob. Carlo Campeggi con sentimenti di umanità meritevoli d'ogni lode.

Su un ridente rialzo di terra posto in mezzo a una bella scena di paesaggio che ti fa ricordare la cara semplicità della vita pastorale celebrata dal Venosino e dall'*alto Dottore* Mantovano

« Che spande di parlar sì largo fiume »
Inf. I, v. 80.

sorge questo edificio, il cui nome passò dalle cronache alla storia. E vaga infatti si presenta la fattoria Campeggi a chi si fa a visitarla, muovendo dal ponticello che domina la caduta rumorosa delle acque del

Navigliaccio che in bianche spume discendono nella parte più depressa; dove per giungere ad una delle porte che mette al giardino bisogna ascendere una scala di ben ventisei scalini in pietra. Questa sua posizione elevata giova assai alla salubrità del luogo; raro è infatti che gli abitanti cadano ammalati e non si ha ricordo di mali che abbiano funestate le mandre pascolanti nelle ubertose sue praterie.

Memorabile è la strage di soldati delle famose bande medicee al servizio della Francia, avvenuta nella corte della fattoria durante l'assedio posto a Pavia nel 1524 dalle armi del re di Francia Francesco I. Ma di ciò lasceremo la parola al cronista pavese testimonio di quanto è accaduto a que' giorni intorno a Pavia [1].

Annesso alla fattoria è un oratorio dedicato a S. Francesco d'Assisi, monaco insigne celebrato da Dante Alighieri [2]. Un grande dipinto di Giambattista Tassinari, pittore pavese del secolo XVII, copre una parete dell'oratorio e rappresenta la Maddalena nel deserto. Si afferma che appartenesse al magnifico tempio di S. Tommaso in Pavia [3]. Un altro quadro

[1] Vedi la narrazione nell'Appendice sotto il N. III.

[2] *La Divina Comedia* — Parad., Can. XI, v. 37 e 118-120.

[3] *Notizie risguardanti la città di Pavia* — Op. già cit., Pavia, 1876, in-12°, pag. 554.

reca l'intiera figura di un santo e sotto di essa leggesi S. *Phenarolus de Phenarolis*[1]. Una lapide e alcuni stampati, disposti con affettuoso pensiero lungo le pareti, ricordano carissime persone appartenute a questa distinta famiglia.

Bello è contemplare dalle finestre della palazzina di villeggiatura, fornita di comode sale, la fertile e verdeggiante pianura circostante, in mezzo alla quale vedesi da lungi il torrito castello di Pavia, già temuta abitazione dei Visconti[2]. Nè punto monotono si presenta l'esteso territorio a prato, variato come è in gran parte pel corso delle acque del Navigliaccio.

Ottimo fu il pensiero di renderne più gradito il soggiorno col disporvi un giardino ricco di piante esotiche e di un lussureggiante vigneto.

Per un ampio e lungo viale, allietato dal profumo di olezzanti fiori appositamente coltivati in mezzo a un

[1] Una famiglia Fenaroli era proprietaria del podere detto la *Cascinetta* nel Comune di S. Martino Siccomario presso Pavia, podere che ora appartiene al nob. D. Carlo Campeggi.

[2] Veggasi il mio opuscolo con tre tavole intitolato — *Il palazzo ducale Visconti in Pavia e Francesco Petrarca coll' aggiunta di una lettera del medesimo in lode del soggiorno di Pavia.* — È il primo lavoro comparso intorno a questo importante edificio e fu scritto nell'anno 1874 a ricordo del 5.° Centenario dalla morte di Francesco Petrarca. Vide la luce nel *Manuale o Guida della Provincia di Pavia per l' anno* 1875.

bel numero di rigogliose piante di agrumi, si percorre la linea principale del giardino, fiancheggiata da due fabbricati di cui l'uno è destinato a serra da fiori per l'inverno, l'altro alla difesa degli agrumi dai geli. Indi tra il folto delle piante si giunge ad una collinetta piacevole assai per la veduta che vi si gode, presentandosi distintamente, come in fondo d'un cannocchiale, la cattedrale di Pavia e il castello. Due peschiere d'acqua viva si trovano collocate nel giardino fra gruppi d'alberi maestosi di forma e di vegetazione. Percorso un lungo viale coperto da pergolato si giunge ad un altro rialzo di terra, dinanzi al quale stanno parecchie ajuole e cestoni adorni degli smaltati doni di Flora che ti rallegrano la vista, e che ti rendono più gajo il prospetto della casa di villeggiatura e dei fabbricati in servizio del giardino, specialmente allora che

« L'aura di maggio movesi, ed olezza,
« Tutta impregnata dall'erba e dai fiori. »

Purg. XXIV, v. 146-147.

Villa Deserto (Ferretti).

Deserto chiamavasi questa zona di terra, perocchè

« Lo spazzo era un'arena arida e spessa »

Inf. XIV, v. 13.

VILLA FERRETTI

brulla perciò ed incolta prima che divenisse proprietà del Dott. Chimico Francesco Ferretti, che seppe tutta trasformarla in un luogo di delizie, profittando della pittoresca sua posizione.

Magnifica è la scena che vi si gode dal balcone più elevato della casa e meglio ancora dall'alto suo terrazzo. Lo sguardo spazia liberamente d'ogni parte sui più deliziosi prospetti. Una bella distesa di praterie e di ridenti vallette bagnate da piccoli corsi d'acqua che formano qua e là graziose cascatelle; le acque del vicino Navigliaccio, che da un manufatto detto la *Travacca* discendono rumorose e spumeggianti da vari altipiani; il panorama sorprendente della città di Pavia, che ti si spiega da un capo all'altro colla veduta de' suoi principali edifici; la ferrovia che in linea curva passa dinanzi alla villa; il lieto cinguettare delle passere e il dolce canto dell'usignolo tutto insieme concorre a destare i più soavi incanti nell'animo del visitatore. Certo è che nessuno può imaginare una pianura più allegra ed aprica, dove poter ricreare la mente e godere della dolce quiete del luogo, come dice il poeta:

« *Hic procul a curis, urbisque, forique recessus*
» *Huc vocat affecti cordis amica quies.*
« *Hic mentem recreare licet, passimque vagari*
» *Aeris hic haustus liberiore frui.* »

L'egregio Dott. Ferretti, appassionato cultore del giardinaggio, fu colui che pel primo pensò a valersi dell'opportunità del luogo per la formazione di un giardino e di una villa, che senza dubbio è una delle migliori che si trovi nei dintorni di Pavia [1]. La distribuzione delle piante, degli arbusti e di tutto quanto

[1] Ci sia lecito aggiungere alcuni versi in vernacolo pavese che il bravo nostro poeta Giuseppe Bignami, morto nel 1873, scrisse intorno a questa villa nella poesia intitolata — *La prima laurea dl'an* 1842-43 (pel dottorato in chimica del proprietario della medesima). Dice il poeta che ricorda con gioja e rispetto il nome del farmacista Francesco Ferretti:

« Ael padron da quæl sit feura æd Borgratt
» Che d' un Desert un Paradis l' ha fatt;
» Un ver sit æd delizi
» E bell quant mai sa peussa immaginà.
» Là ghè rustich, civil, gotich, roman,
» Palazzi con terrazza, e cà d paisæn,
» Coi so pittur, e mobil adattà....
» Ghè un giardei, ma stupend, franch all' inglesa,
» Statov, boschœtt, spaler,
» Collen, vallad, montagn e romitagg,
» Sorgint, fontæn,, pæscher
» Coi pæss tutt ross; peu squasi a mità viagg
» Ghè ael bell Tempiætt dla Dea giardinera
» Delizia di popòl e di siorenn
» Che l' han battzà l' eterna primavera;
» Che lì d' ogni stagion ghè sempar fiour

VILLA FERRETTI

occorre per rendere più simpatico l'aspetto del paesaggio fu da lui eseguita con quel magistero che si esige nei cultori dell'arte de' giardini detti all'inglese, cioè « una eletta cognizione botanica, corroborata da » un occhio che le leggi della prospettiva hanno reso » intelligente e le bellezze della natura delicato [1]. »

Da due grandi aperture a guisa di balcone si discende per due scalette laterali nel giardino, dove per ombrose viottole si giunge ad un getto d'acqua zampillante, al quale fanno corona eleganti piante d'ornamento, fra le quali si distingue una maestosa *Sophora Japonica pendula* disposta con vera maestria dal Dottor Ferretti. Per diverse vie serpeggianti ed altre in lunghe linee rette, di cui una destinata al tiro al bersaglio, si percorre uno spazio di terreno d'un chilometro forse di circuito ben ombreggiato di piante. Nel non breve giro a viali di rigogliose tuie orientali tosate in

» Ma tioghi e aed græn valour,
» E anseuna mai, fuss aed che temp si sia,
» Senza ael so bell boché, la vegn no via.... »

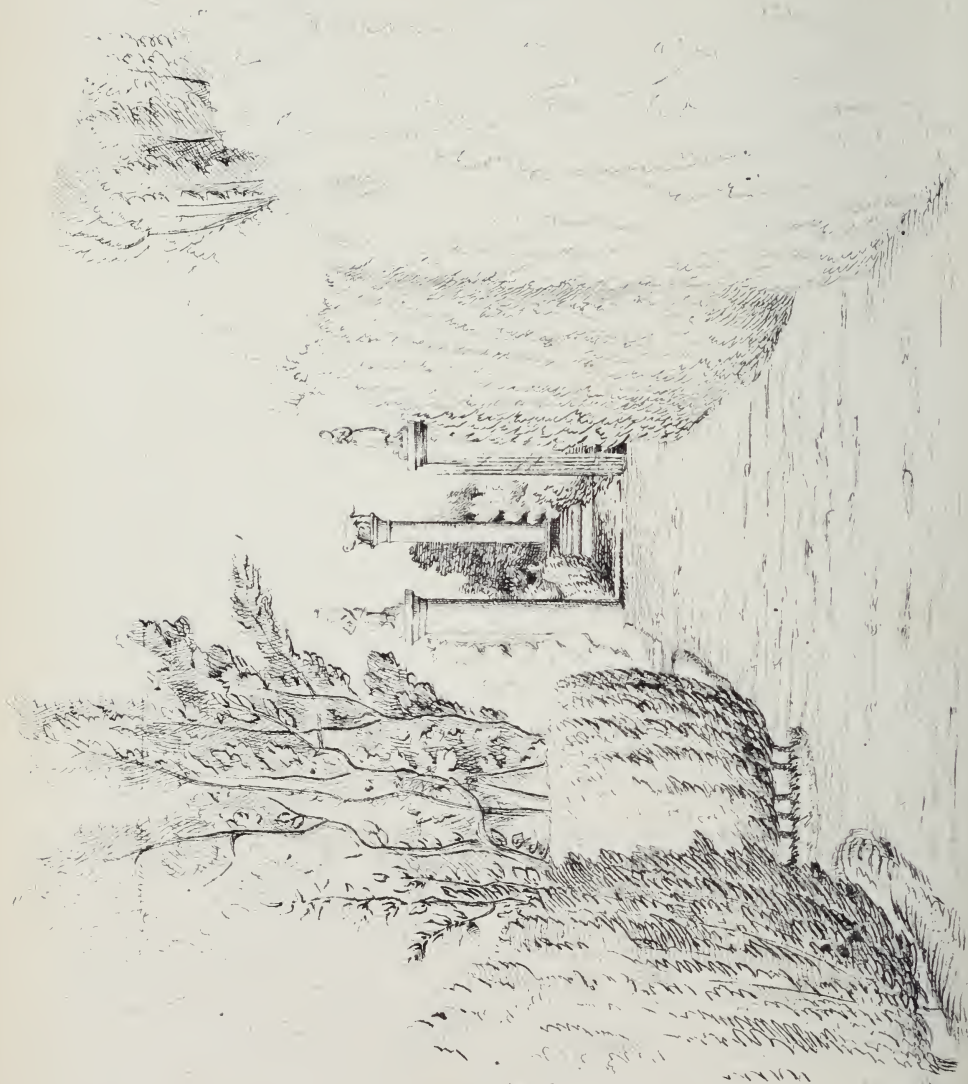
Dei lavori di quest'uomo, di cui parlarono con molto favore varii giornali di Milano e che ottennero lode dal valente letterato prof. Cav. Antonio Zoncada, ho dato un cenno biografico nel mio libro = *Ricordi storici biografici pavesi* — Pavia, 1870, pag. 353.

[1] *Dell'arte de' giardini inglesi* — Milano, 1813, in-8° fig., vol. I, pag. 185.

modo da parere un muricciuolo de' più saldi e compatti, s'incontrano grotte ad archi sempre verdi e un labirinto nel cui mezzo sorge una colonna recante un bel busto in marmo di Carrara, che rappresenta Arianna figliuola di Minosse, quella stessa che, secondo la mitologia, munì Teseo di un sottil filo perchè non si perdesse nel labirinto, come è ricordato anche nel famoso epitalamio di Catullo per le nozze di Teti e di Peleo:

« *Inde pedem victor multa cum laude reflexit*,
» *Errabunda regens tenui vestigia filo*,
» *Ne Labyrintheis e flexibus egredientem*
» *Tecti frustraretur inobservabilis error* [1]. »

Presso il labirinto vedesi una celletta, detta dell'eremita, contesta nell'agosto del 1840 con assi e corteccie d'alberi dal bravo artista Adamo Grenz di Monaco che vi impresse il nome. — Carissimo è il chiosco dedicato ad Alessandro Manzoni, di cui si ammira nel mezzo la veneranda effigie, e degni pure di attenzione sono vari altri monumenti sparsi pel giardino. Questi, mentre rendono bella testimonianza de' sentimenti affettuosi e patriottici che nobilitano l'animo del Dottor

[1] Di questo epitalamio si fece una traduzione in versi italiani dal nobile Tommaso Puccini pistojese, che fu pubblicata in Cremona nel 1790 dal dott. Francesco Talenti.

Ferretti, servono in pari tempo di eloquente ammaestramento a chi per avventura visitasse questo luogo sacro agli affetti gentili, impotente a gustarli se dominato dall'odierno positivismo che aduggia persino i germi di qualsiasi nobile e tenero sentimento. Da una parte tu vedi sorgere un olmo maestoso, coperto di ellera, detto *l'olmo della redenzione italiana* colla data 4 giugno 1859, a ricordo della famosa battaglia di Magenta, che rese finalmente libera la capitale lombarda dallo straniero, preparando la via al completo riscatto nazionale; dall'altra una gentile memoria pei Pavesi che pugnarono per la patria; una colonna col leone di S. Marco che accenna alla liberazione di Venezia; la lupa con Romolo e Remo a quella di Roma; un zuavo francese colla data 29 e 30 maggio 1859 per memoria della battaglia di Palestro, e un garibaldino colla data 11 maggio 1860 trasporta il nostro pensiero al glorioso sbarco dei garibaldini a Marsala. Curiosissimo è l'*Osservatorio di Garibaldi* allogato nel centro di una pianta, a cui si perviene da un'elegante scaletta a chiocciola. — Il sentimento della famiglia ha pure non piccola parte in quei monumenti; su un piccolo poggio circondato da alte pianticelle sorge una colonnetta posta dal Dott. Ferretti alla memoria del genitore, tanto egli ricorda ancora

« La cara e buona immagine paterna. »

Inf. XV, v. 83.

È sormontata questa piccola colonna da un vaso cinerario in marmo di Carrara ornato di una corona di fiori, dalla quale esce da un lato una piccola serpe.

Gradito spettacolo presenta la parte assegnata ai fiori, scelti fra i più vaghi, che si possano vedere; con molta cura sono coltivati in eleganti ajuole e cestoni posti dinanzi alla serra, destinata a proteggere i migliori e più delicati dai rigori del verno. Poco lungi sorge un chiosco in ferro vuoto dedicato alla memoria del conte Camillo Benso di Cavour.

Da una lunga via, che si protende fin quasi a toccare la linea ferroviaria Pavia-Milano, si giunge ad un' altura detta l' *Olimpo*, in mezzo al quale vedesi una Cerere recante messi che non si direbbe quella

« Dall' aurea falce e da le belle chiome »

come la descrive l' Arici [1], tanto è rozza e grottesca in forma di caricatura.

Nel settembre 1864 tenutosi in Pavia un Congresso generale della Società agraria di Lombardia, non si omise l' esame di quanto fece il Dott. Ferretti per trasformare il suo Deserto in amenissimo e fecondo luogo. Volentieri pubblichiamo la relazione della Giunta dei giurati che si recò a visitarlo, relazione che procurò

[1] *Inno festivo a Cerere* (v. Poesie e prose di C. Arici, Brescia, 1812, in-12°, vol. I, pag. 97).

al proprietario l'onorevole distinzione di una medaglia d'argento *per intelligente miglioramento di fondo messo a vigneto*, come è detto nel diploma dell' 11 settembre 1864.

« Il podere detto il *Deserto* se cinque lustri or sono
» presentava il tristo aspetto d' incolta landa, dopo
» che l'onorevole signor Dott. Francesco Ferretti ne
» fece l'acquisto, per le sue cure e pei danari suoi
» ivi saviamente spesi, divenne una ridente villa ed
» un tenimento prodigiosamente ferace.

» La Commissione visitatrice ammirò una comoda
» casa civile e rustiche abitazioni, ove prima non
» sorgevano che alghe ed eriche.

» Con grave dispendio operò il proprietario tali
» movimenti di terreno e tanta terra d'altronde vi
» condusse d'innalzare questa casa sopra una collina
» e di tracciarvi un giardino, che i variati passeggi,
» le piante ed i fiori con amore coltivati presentemente
» fanno il più ameno delle vicinanze di Pavia. Una
» siepe di pseudo acacia con bianco spino difende più
» che un muro quelle cinquanta pertiche dalle bestie
» e dai ladri campestri.

» Oltre il giardino piantato di alberi coniferi, for-
» mando con essi ombreggiati riposi, lunghissimi
» viali, molte piante di squisite frutta e viti di uve
» sceltissime, fanno conoscere come l'intelligente pro-
» prietario abbia saputo unire l'utile al dolce. Non si

» saprebbero enumerare le piante sempre verdi, ma
» non è esagerazione l'asserire che oltre le altre vi
» si annoverano circa trentamila tuie orientali.

» Nel podere unito al giardino piantò il signor Fer-
» retti circa mille gelsi d'asta, non che seimila circa
» all'intorno del fondo a modo di siepe e ceppaja.

» Le viti sono ivi educate a pergolato, spalliere
» a filoni, e alcune maritate agli olmi ed educate a
» foggia di ghirlanda. Le qualità delle uve si trova-
» rono delle più squisite, come le frutta delle più
» saporite.

» Il terreno viene coltivato con avvicendamento di
» grano, di zeamaiz e a prato artificiale, facendovi
» prevalere l'erba medica. Le viti però ed i gelsi
» sono all'ingiro circa di un metro sarchiati e tenuti
» mondi da ogni erba.

» Per le quali cose quelle cinquanta pertiche di ter-
» reno che erano un vero deserto prima che l'ono-
» revole signor Francesco Ferretti lo acquistasse, ora
» presentano un vero terreno modello, un podere ec-
» cezionale per la molteplice e varia coltura.

» Opina quindi questa Commissione visitatrice es-
» sere meritevole il prelodato signor Dott. Francesco
» Ferretti di speciale distinzione per avere con tanto
» sacrificio e con tanta perizia cambiato una palude
» in una amenissima villa e fertilissimo campo. »

LA FLAVIA

La Flavia.

A mezzo il dolce declivio di un poggio non lungi dalla Vernavola, corso d'acqua rinomatissimo per la battaglia seguita lungo le sue rive il 24 febbrajo 1525 tra gli eserciti di Francesco I e Carlo V, sorge fra maestose macchie d'alberi e in posizione molto amena il palazzo della villa Flavia proprietà degli egregi fratelli avvocati Carlo ed Achille Strada. A chi lo guarda dal miglior punto di veduta, fa davvero bella pompa di sè massime per la sorpresa di una grossa torre merlata che gli sta vicina come ai tempi medioevali; ma non è che una pittura eseguita assai bene quella che desta tale illusione da far credere proprio al castello di un antico feudatario.

Il giardino ordinato al diletto del passeggio è spazioso, e si presenta in gran parte allestito a guisa di parco, che si percorre fra giri tortuosi abilmente intrecciati e a varii piani, pei quali si ascende e si discende fra gruppi di piante pittoresche e di verdi massi di conifere, che racchiudono a quando a quando dei vaghi praticelli rallegrati dal lene e simpatico mormorio delle acque scorrenti in graziosi rigagnoli, dal cinguettio delle passerette e dal festoso pipillare delle rondini carolanti fra quelle deliziose verzure. Colle parole dell' Alighieri esprimerò l' impressione da me avuta allorchè visitai quel bellissimo sito :

» Ciò ch' io vedeva, mi sembrava un riso
» Dell' universo; per che mia ebbrezza
» Entrava per l' udire e per lo viso. »

Parad. C. XXVII, v. 4-6.

Così il fabbricato, come il giardino furono costruiti nel 1848 dal bravo ingegnere Giovanni Strada di sempre cara memoria, il quale non sarà mai abbastanza encomiato anche pel vantaggio da lui recato all'agricoltura colla riforma del podere secondo le migliori regole dell'economia rurale, senza dimenticare tutto quello che poteva giovare al miglioramento delle famiglie dedicate all'agricoltura. E così si dovrebbe fare dovunque, se é vera la sentenza di Cicerone « essere l'agricoltura l'arte più degna dell'uomo libero [1]. » Ed è a questo savio ammaestramento che s'inspirano gli onorevoli fratelli Strada.

Fino dal 1655 le umili case addette a questa fattoria erano indicate col nome di Flavia. Narrasi infatti che il duca di Modena era alloggiato alla Flavia durante l'assedio da lui posto a Pavia insieme al principe Tomaso di Savoja, generale delle truppe francesi [2].

[1] *De officiis* — Lib. I, Cap. XLII.

[2] Vedi la memoria inedita sull' assedio di Pavia del 1655 che pubblichiamo nell' Appendice al N. IV.

VILLA MAGGI

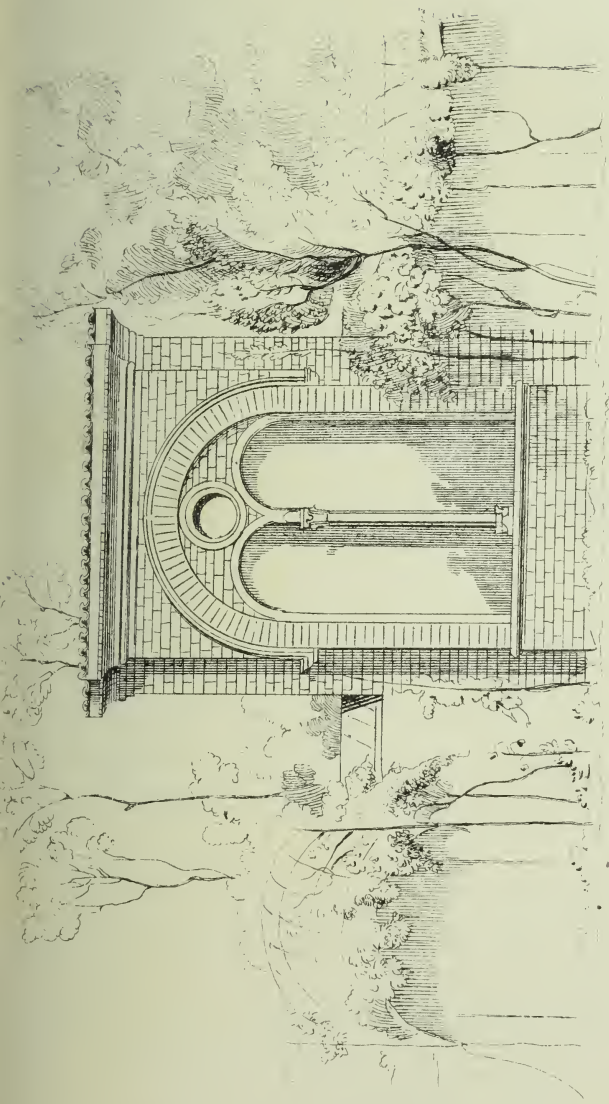
Villa Maggi.

La porzione di fabbricato, che costituisce la palazzina della villa Maggi munita di parafulmini e che prospetta la strada provinciale che da Pavia conduce a S. Pietro in Verzolo, è quella che già serviva al P. Superiore del chiostro che nel luogo stesso sorgeva, entro il quale fu accolto, come dicemmo, addì 3 febbrajo 1397 il duca Giovanni Galeazzo Visconti, quando venne a Pavia per essere investito della contea di egual nome. Dissi porzione di fabbricato, perocchè molto più esteso era l'insieme dell'edificio costituente il monastero di S. Pietro in Verzolo. Fu dopo la sua soppressione ordinata nel 1798 che venne in gran parte demolito, e tutta l'area dell'ampio cortile circondato da trentasei colonne, fu ridotta a prateria, come lo è anche attualmente. In qual modo fosse distribuito il chiostro prima della sua soppressione può rilevarsi dal tipo planimetrico dell'ingegnere Lodovico Clerici, posseduto dal cav. Dott. Luigi Maggi, ed estratto dal tipo annesso alla relazione di stima del monastero fatta dall'ingegnere Dall'Oro in data 14 giugno 1805, inserita nell'istromento 8 febbrajo 1806 a rogito del notajo di Milano Dott. Giambattista Riva.

Gioconda veramente si presenta questa villa in quei giorni sereni in cui l'azzurra volta del cielo lascia diffondere e risplendere sulla verdeggiante campagna i

« . . . . . . raggi del pianeta
« Che mena dritto altrui per ogni calle. »

Oh, allora è davvero una scena d'incanto! Da un lato l'aspetto della turrita Pavia; dall'altro non un monotono piano, ma una graziosa pendice che guarda le colline dell'Oltrepò e più da vicino i maestosi boschi e le acque dello storico Ticino, prima ancora che giungano a far parte del maggior fiume d'Italia.

Il giardino spiega la sua pompa dinanzi al lato più breve dell'edificio. Belle piante conifere aggruppate con molto buon gusto, formano delle simpatiche macchie e invitano il visitatore ad assidersi e a meriggiare fra quelle amiche ombre al quieto mormorio di un zampillo d'acqua uscente da un marmoreo bacino, antico avanzo della chiesa di S. Spirito. Il prospetto principale dell'edificio è graziosissimo. Ivi per cura dell'egregio proprietario cav. Dott. Luigi Maggi, appassionato amatore delle cose patrie, furono bellamente allogate modanature di antichi edificii e varie lapidi assai interessanti, delle quali merita menzione speciale quella del 1405, che stava nel mezzo del coro della rinomata chiesa di S. Tomaso in Pavia a ricordo di chi fornì i mezzi per la costruzione della cappella maggiore, cioè di Ardengo Folperti, uomo d'armi e maestro delle entrate del duca di Milano Giovanni

BIFORA DELL'ANTICO MONASTERO DI S^t PAOLO

VILLA MAGGI

Galeazzo Visconti [1]. E moltissimo infatti contribuì il Folperti perchè maestosa riuscisse la fabbrica di San Tomaso, avendola ornata di eleganti lavori in terra cotta, come era in uso nel secolo XIV in Lombardia. Molte lapidi sepolcrali si trovano infitte nel muro; ricorderemo quella del nob. Antonio Minazzi del 1410; dei nobili fratelli Domenico e Francesco Berzio del 1500; del nob. Bartolomeo Olevano del 1505; della nob. Paola Gattinara maritata Fiamberti; del notajo Nicola Cervi del 1557; del G. C. Paolo Fazzardi del 1572; del sac. Francesco Cagnoni prevosto di S. Maria Perone del 1680, e per tacere d'altri, di un canonico Girolamo Burri, cappellano mansionario della cattedrale di Pavia e maestro delle sacre cerimonie, morto il 28 giugno 1783 d'anni 81. Nell'iscrizione è detto:

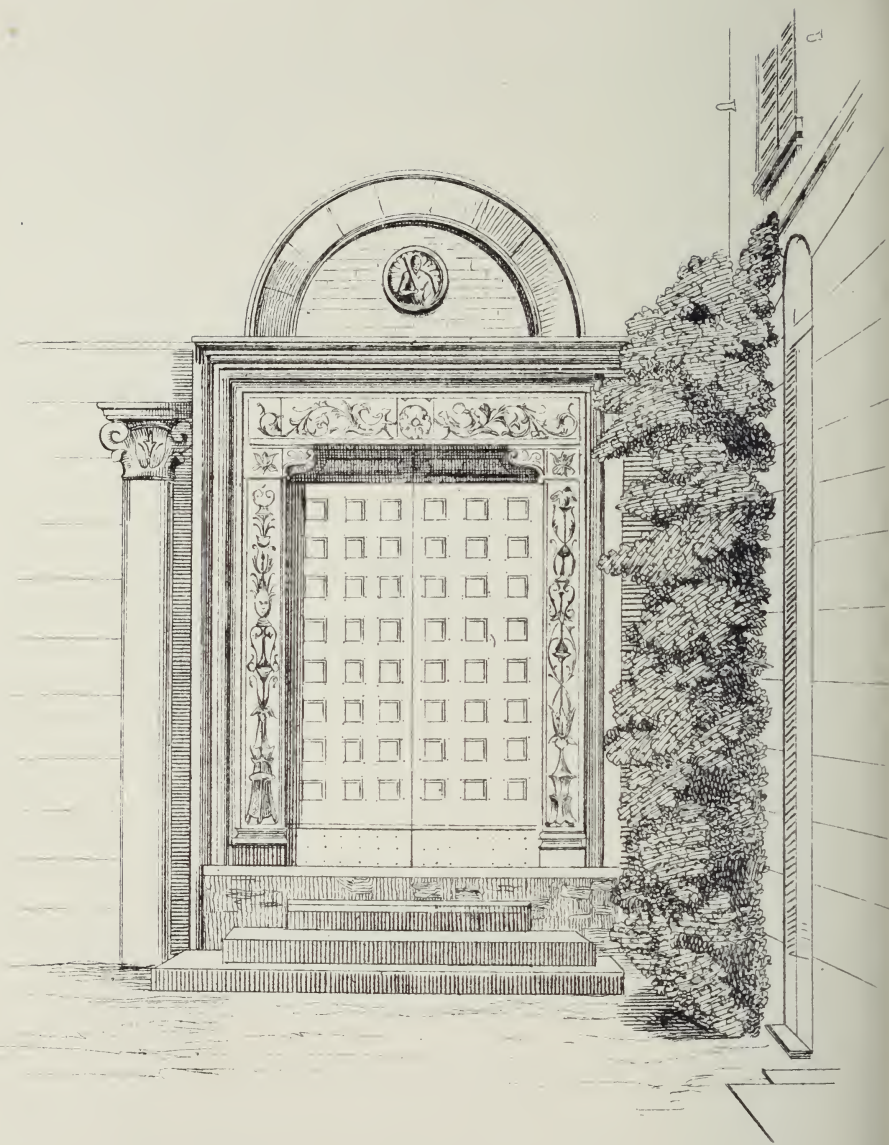
Qui olim requiem cantabat
Nunc requiem expectat.

Varie armi gentilizie ornano la facciata principale dell'edificio e sono quelle delle illustri famiglie Beccaria, Bottigella, Folperti-Mezzabarba, Giorgi e Provera.

Degni di osservazione sono i resti di un'antica epigrafe scoperta nei fondamenti della casa Tela alle

[1] Il Robolini ha pubblicato questo epitaffio e può vedersi nel vol. V, part. I, pag. 152.

Cinque Vie in Pavia con un pezzo di trabeazione. — Una Madonna in pietra che servì di serraglia ad un arco della casa Vistarini. — Due basi e due capitelli del loggiato superiore del monastero dell'Annunziata in Pavia. — Due capitelli della confessione di S. Maria del Popolo pure di Pavia. — Un capitello di una lesena della chiesa de' SS. Vito e Modesto di Pavia. — Uno stemma che stava nell'arco detto di Alboino in Pavia. — Un capitellino della basilica di S. Giovanni in Borgo applicato ad una colonnetta del loggiato superiore dell'Annunziata, di cui ora è ornato il finestrone a doppio arco con vetri colorati che sta a sinistra di chi guarda il prospetto principale interno della palazzina. — Colonnette e capitelli tolti dal proprietario nel restauro della sua casa in Pavia. — Un tavolo di gesso delle cave di Montescano. — Una effigie in basso rilievo ritenuta del marchese Giovanni Enrico Fornari, morto il 23 giugno 1590, già esistente nella chiesa di S. Majolo in Pavia. Io invece penso che sia l'effigie del conte Antonio Sormani, cavaliere della Chiave d'Oro sotto l'imperatore Leopoldo, ambasciatore di Carlo VI presso la corte d'Inghilterra, morto d'anni 73 nel 1730, come risulta da altra iscrizione raccolta dal Bossi nella stessa chiesa di S. Majolo [1].

[1] *Memoriæ Ticinenses novantiquæ studio et industria Hieronymi Bossii Ticin.* — MS. nella R. Bibl. univ. alla pag. 300.

DECORAZIONE DELL'ANTICA PORTA DELLA CHIESA CONVENTU[illegible]

DI S.T PAOLO

VILLA MAGGI

Ma ciò che attrae singolarmente l'attenzione dell'erudito visitatore, sono le eleganti decorazioni in pietra della porta che metteva alla chiesa del rinomato monastero di S. Paolo, dove fu condotto prigioniero il re Francesco I di Francia dopo la famosa battaglia di Pavia, e il carattere architettonico di un' ampia finestra in terra cotta a doppio arco, che dava luce al corritojo superiore del monastero. Ne offriamo il disegno, certissimi come siamo di far cosa gradita ai nostri lettori. Prima di staccarci da questo luogo, reso tanto delizioso dal cav. Maggi, ci sia permesso di rendere pubblico omaggio di stima e di gratitudine al medesimo pel nobile e felicissimo pensiero di salvare quanto potè di reliquie di monumenti pavesi, dando loro onorevole ricetto nella propria villa. Se molti fossero stati educati a questo savio indirizzo, che fa tanto onore al chiaro uomo di cui parliamo, certo è che non avremmo a deplorare il disperdimento e la rovina di tanti insigni monumenti di cui era ornata la città di Pavia, chiamata già, e non a torto, *seconda Roma*. Il Dott. Maggi lascia perciò a' suoi concittadini così preclaro esempio del rispetto dovuto ai patrii monumenti, che la fama del suo nome rimarrà sempre viva nella storia del nostro paese [1]. Sì

[1] È dovere di gratitudine ricordare che fra i più distinti oblatori pel ristauro dell'insigne R. Basilica di S. Michele, figura il nome del benemerito cav. Maggi per la cospicua somma di L. 500.

« . . la fama tua dopo te luca »

è questo il voto ch' io esprimo colle parole ancora del mio Alighieri

« . . . . nome
« Che nella mente sempre mi rampolla. »

Purg. XXVII, v. 42.

Monte Baldo.

Celebre è questa villa, perchè ricorda col suo nome un discepolo ed emulo di Bartolo, cioè Baldo degli Ubaldi da Perugia, insigne giureconsulto e professore nella Università degli studi di Pavia. A lui si deve la costruzione di questa villetta deliziosa, dove egli teneva soggiorno. Scrive il Panciroli che di là soleva il prof. Baldo recarsi a cavallo d' una mula a far lezione all' Università [1]. Morto in Pavia il 28 aprile dell' anno 1400 per morsicatura di un suo carissimo cagnolino divenuto rabbioso, fu seppellito nella chiesa di S. Francesco vestito dell' abito francescano [1], ed è

[1] Panzirolus o Pancirolus — *De claris legum interpretibus libri quatuor* — Lipsiæ, 1721, in-4°, pag. 165.

[2] La fervida pietà di quei tempi induceva anche i più illustri uomini ad appartenere all' Ordine terziario francescano, inspirati dalla divozione di un monaco celebratissimo, S. Francesco d' Assisi, nome caro all' Italia perchè confessore della fede e della patria. Era anche costume che gli inscritti ordinassero d' essere

perciò che l'effigie di lui scolpita nel marmo che chiudeva il suo sepolcro fu rappresentata in abito religioso con un libro in ciascuna mano. Tale effigie vedesi ora sotto i portici dell'Università, nella quale fu trasportata fino dall'anno 1786 [1].

Nell'anno 1598 era proprietario di questa villa l'istoriografo pavese Antonio Maria Spelta professore di belle lettere nell'Università di Pavia; uomo assai versato nella poesia latina e che scrisse la vita dei vescovi di Pavia fino al 1593. Morì d'anni 73 nel 1632 e fu sepolto nella chiesa di S. Lorenzo, ora demolita [2]. Dallo Spelta passò per vendita questa villa ai PP. Barnabiti di Canepanova.

Dal 1849 al 1870 n'è stato proprietario il nobile Dott. Carlo Bonetta erudito negli studi archeologici e numismatici, benemerito assai della città di Pavia, cui lasciò il cospicuo suo medagliere e più di 4000 volumi da lui raccolti con grande affezione per farne dono alla sua città natale [3]. Ora appartiene all'egregio di

in morte seppelliti col rozzo abito di quel povero sodalizio. Così fece il giureconsulto Baldo seguendo l'esempio di Dante Alighieri, che fu imitato e seguito da un altro uomo non meno celebre, Cristoforo Colombo.

[1] — Giardini — *Memorie ecc.* — Pavia, 1872, in-12°, alle pag. 87 e 88.

[2] Capsoni — *Notizie ecc.* — Pavia, 1876, in-12°, pag. 558.

[3] Capsoni — *Notizie ecc.* — Pavia, 1876, in-12°, pag. 658.

lui erede Ing. Lino Meriggi, membro del Consiglio ospitaliero di Pavia.

Ridentissima è la posizione del poggio su cui sorge la palazzina di Monte Baldo, dalla quale si gode l'aspetto di varie graziose scene che presenta la Vernavola prima di recare le sue acque al simpatico nostro Ticino. Un giardino ornato di piante conifere rende gradito il soggiorno di questa villetta.

Monte Bolone.

Apparteneva ai PP. dello Spirito Santo, detti della Colombina, e si trova indicato col nome di Monte Bolone fino dall'anno 1486. Ora è proprietà del cavaliere Ing. Giuseppe Marozzi, nome carissimo a tutti, perchè mecenate d'ogni bell'opera che interessi l'onore della patria [1].

Maestoso per robusta costruzione e per l'elevata sua posizione si presenta il palazzo munito di parafulmini che sorge isolato a Monte Bolone. Degnissime d'essere vedute sono due grandi sale del palazzo, l'una a piano terreno, l'altra nel superiore. Nella

[1] Accenniamo con viva compiacenza, che nel 1875 contribuì al ristauro dell'antica Basilica di S. Michele coll'offerta di L. 500. Membro fondatore della nuova Società per la conservazione dei monumenti pavesi d'arte cristiana, ebbe testè l'onore di essere nominato vice-presidente.

MONTE BOLONE

prima ornata di pavimento a musaico, si ammirano due puttini in marmo bianco; due bellissimi quadri ad olio del Fidanza rappresentanti vedute di marina con nebbia; inoltre quattro quadri a tempra con paesaggi, di cui due sono del Galleani e due del Migliara. Il salone superiore non potrebbe essere meglio collocato, ed è tutto dipinto con molto buon gusto. Dalle due ampie aperture con balcone poste dirimpetto e rivolte l' una a ponente, l' altra a levante si gode di una veduta così bella, così gradita, da non potersi desiderare di meglio. L'occhio spazia e domina libero i vasti campi dell'orizzonte e si compiace di contemplare uno spettacolo che non potrebbe essere più scenico e sorprendente. Considerata sotto questo aspetto, certo è che la villa di Monte Bolone è la meglio collocata di quante si trovano nel perimetro del Comune. Nè punto esagerato è questo mio giudizio. Nella prima lettera intitolata — *La partenza* — che il 21 marzo 1830 scriveva dal Portico della Stella presso Pavia il Dott. Giovanni Dansi, pubblicata nel suo libro — *Peregrinazioni nella Liguria e nel Piemonte* [1], è detto che, arrivato all'altura di Mombolone, non potè a meno di sostare per contemplare per la millesima volta quella posizione a lui tanto diletta: « Questo luogo, egli scrive, mi attrae, e credo che

[1] Codogno, 1830, in-8°.

» la semplice mal abbozzata descrizione di quello che
» qui si vede, potrebbe bastare a suscitare il desiderio
» di visitarlo. Se tu volgi lo sguardo ad occidente, egli
» percorre libero la bassura che da Pavia ti separa, e
» su Pavia turrita si ferma, che tre monumenti gli si
» affacciano — a destra, monumento di barbaro va-
» lore e bassissima tirannide, il castello; — a sini-
» stra un edificio destinato da un Borromeo a facilitare
» l'educazione della gioventù lombarda; — nel centro
» il Duomo, e più oltre l'Alpe nevosa che serve quasi
» di fondo all'ex capitale dei Longobardi. . . . .
» Che se un cielo limpido e sereno consola la terra,
» volgi allora il dorso all'Atene lombarda e ti senti-
» rai inebriato dall'amena prospettiva dei colli tran-
» spadani

« Popolati di case e di vigneti. »

Il palazzo è rallegrato nel suo lato di levante da una bella collezione di fiori disposti molto opportunamente lungo i viali del giardino, che ne fa più gradito il soggiorno.

Meritevole di particolare considerazione è la raccolta di armi antiche, che si fa vedere in una delle sale superiori del palazzo.

Nell'anno 1859, in quei cari giorni che segnarono l'aurora del grande risorgimento italiano, fu imbandita qui una lauta colezione dal Municipio di Pavia

presieduto allora dall'operoso e distinto uomo il dottor fisico Giovanni Zanini, chiamato più tardi a rappresentare un collegio di questa Provincia al Parlamento nazionale. Intervennero le primarie autorità cittadine invitate ad onorare la presenza del generale D'Autmare comandante un corpo di riserva di 8000 uomini dell'armata francese, che attraversò la città di Pavia per concorrere colle nostre armi alla cacciata dell'Austriaco dalla Lombardia.

Quando, come e da chi sia stato ridotto questo palazzo a formare una giocondissima villa, risulta chiaro dalla seguente iscrizione dettata dal celebre latinista prof. Faustino Gagliuffi [1]:

Josephvs
Caroli. Antonii. Filivs
Francisci. et. Angeli. Frater
Marozzivs
Hanc. Villam. Svbvrbanam
Cœli. Temperie. Frvgvm. Copia
Ticiniq. In. Padvm. Conflventis. Aspectv
Jvcvndissimam

[1] Un suo opuscolo intitolato — *Scherzi poetici latini* — uscito alla luce in Milano nel 1829 reca la di lui effigie. Nel 1833 pubblicò a Torino un volume col seguente titolo — *Specimen de fortuna latinitatis, accedunt poemata varia meditata et extemporalia.*

Ineunte. Sæculo. Christiano. XVIIII
Qvietem. Vnice. Cogitans
Adqvisivit

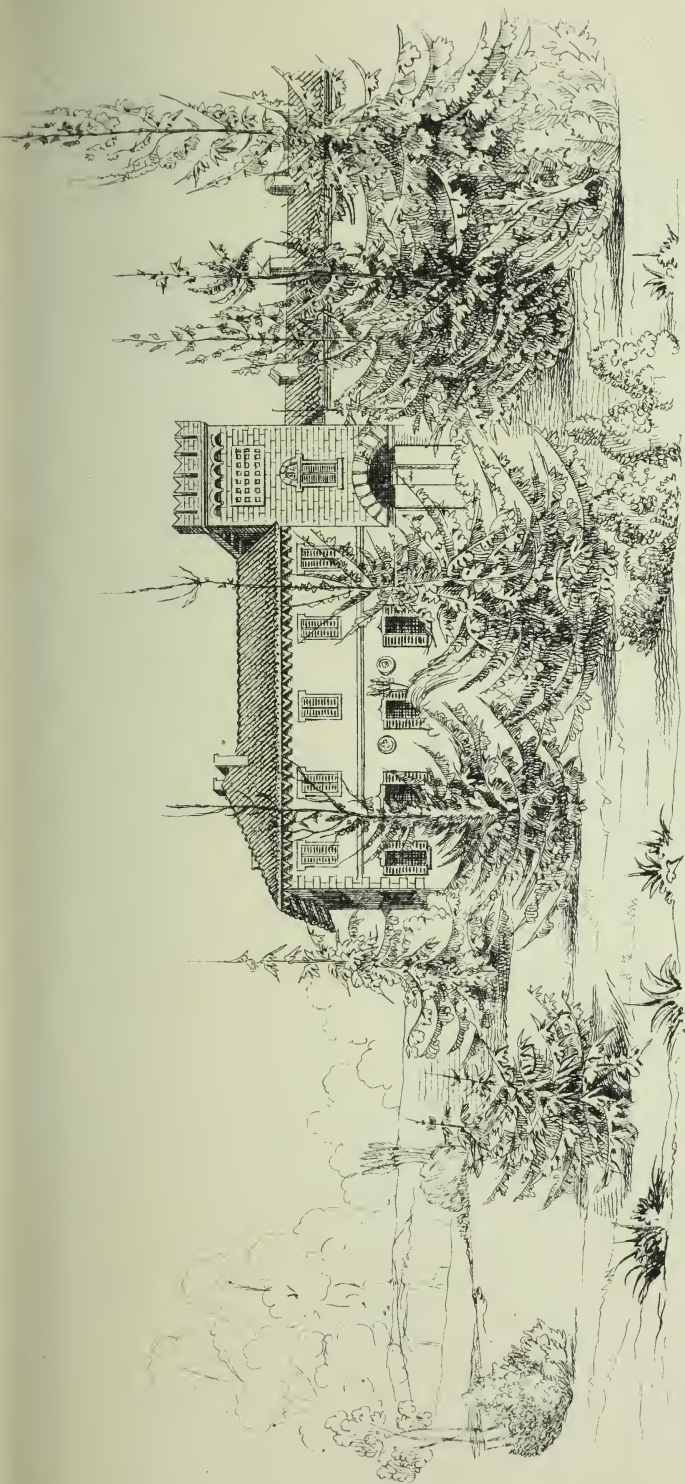
Ad. perenne *Inscriptio*
Amicitiæ. Monvmentvm *M. Favstini Gaglivffi*

La Morona.

Chi move da Pavia sulla linea diretta a Cremona-Brescia e dopo soli dieci minuti di viaggio volge lo sguardo a sinistra, poco prima di entrare nella stazione di Motta S. Damiano, scorge la Morona, che si distingue subito all'aspetto che presenta di un piccolo castello medioevale.

Da una porta praticata nella torre merlata si ha l'accesso alla Fattoria, la quale è provveduta di tutto quanto è necessario per la migliore conduzione del fondo, giusta le più recenti norme della scienza agraria. Sanissime ed ampie sono le nuove case di abitazione pei coloni.

Graziosa nella sua semplicità è la modesta casa di villeggiatura, dalla quale per varie aperture si passa a godere delle care ombre, che un giardino ricco di piante conifere offre al visitatore. Deliziosa è la collinetta a sud-ovest del giardino, riparata dai raggi del sole da una macchia d'alberi bellissima. Un

LA MORONA

tavolo e varii sedili all'intorno invitano ad assidersi per fruire del rezzo di alcune piante a larghe foglie e inducono l'animo a cacciare il tedio delle cure civili, come era scritto sopra l'arco della porta del giardino dell'insigne Fra Sabba da Castiglione [1]:

« *Civiles curæ procul hinc abite.* »

Due medaglie in terra cotta ornano la facciata della casa e recano le effigie di due valentissimi maestri dell'arte musicale, Gioachino Rossini [2] e Vincenzo Bellini [3]. Nel muro che cinge il giardino si conserva un avanzo di una bellissima pittura eseguita a fresco nell'anno 1838 dal pavese Pasquale Massacra [4],

[1] Valgimigli — *Frate Sabba da Castiglione* — Cenni biografici. Faenza, 1870, in-4°. Intorno a questo gentiluomo milanese pubblicò or ora una bella Memoria Francesco Peluso nell'*Archivio storico lombardo* dell'anno 1876. Milano, anno III, fasc. III, pag. 357-376.

[2] Zanolini — *Biografia di Gioachino Rossini* — Bologna, 1875, in-8°, con ritratto.

[3] Percolla — *Elogio biografico del Cav. Vincenzo Bellini scritto in occasione del trasporto delle sue ceneri da Parigi a Catania* — Catania, 1876, in-8°, con ritratto.

[4] Dell'Acqua — *Ricordi storici biografici pavesi* — Pavia, 1870, in-12°, pag. 94. — Del Massacra tessè un magnifico elogio il chiaro prof. Cav. Antonio Zoncada, stampato in Pavia nel 1862.

rappresentante M. V. seduta col bambino, copia precisa di un rinomatissimo lavoro di Raffaello d'Urbino.

Il nome di Morona dato alla Fattoria è probabile che le sia venuto da una famiglia Morona che n'era la proprietaria fino dal 1694, giacchè si conosce un ricorso fatto al vescovo di Pavia da una Bianca Isabella Morona, esistente nella Curia vescovile.

Villa S. Paolo.

Dell'eremo detto di *S. Paolo alla Vernavola* che maestoso sorgeva nella parte più elevata di questo luogo, eremo famoso nella storia lombarda del secolo XVI, non resta più ora che la memoria conservata nel disegno che offriamo ai nostri cari lettori. Soppresso nell'anno 1798, fu convertita la chiesa in un deposito di polvere da fuoco pel militare. Venduto dopo molti anni, fu demolito l'intiero fabbricato in un colla chiesa nel 1856 [1]. Dobbiamo rimpiangere assai questo vandalismo, perchè ci privò di un edificio per rinomanza storica insigne [2]. Tutti sanno che in

[1] Vedi il N. 34 della *Gazzetta provinciale di Pavia* dell'anno 1856.

[2] Pochissime persone deplorarono tanto questo atto inconsulto, quanto l'egregio professore nell'Università di Pavia Luigi Scarenzio di sempre cara memoria, il quale pel suo fervido amore alle patrie cose mi diceva, essere stato assai dolente di non aver

IL MONASTERO DI S.T PAOLO

(FIANCO SETTENTRIONALE)

quel convento fu condotto prigioniero e ferito il re di Francia Francesco I subito dopo la battaglia di Pavia del 24 febbrajo 1525, nella quale egli combattè strenuamente contro l'esercito del suo rivale, l'imperatore Carlo V [1]. La famosa lettera da lui indirizzata alla propria madre Luigia di Savoja, che pubblichiamo nell' Appendice, fu scritta nel convento medesimo.

Nel 1591 addì 20 ottobre il B. Alessandro Sauli dovendo fare il suo solenne ingresso in Pavia, dove fu eletto a reggere la sedia vescovile, si recò nel convento di S. Paolo, dove insieme al clero si riunirono con gran pompa i patrizii della città seguiti da un' immensa turba di popolo accorso per ricevere un personaggio, che già assai conoscevano ed amavano fin da quando frequentava le scuole di Pavia, dapprima come scolaro, poscia come maestro. Lo Spelta ci lasciò una descrizione particolareggiata del magnifico ricevimento

potuto impedire la rovina di questo monumento, disposto come era a farne l'acquisto a sua spesa per conservarlo alla patria. Io ricorderò sempre queste parole ch' egli mi ripeteva ancora pochi mesi prima della sua morte avvenuta nell' anno 1869, perchè tornano ad onore di un uomo che fu carissimo a tutti.

[1] La veduta dell' eremo di S. Paolo che offriamo al lettore lo rappresenta nello stato in cui si trovava poco prima della sua demolizione e ne togliemmo il disegno da una bella tela ad olio dipinta dalla egregia signora Virginia Cortese, tratta da una copia precisa di quel monastero fatta pure su tela ad olio dal bravo pittore Francesco Trecourt.

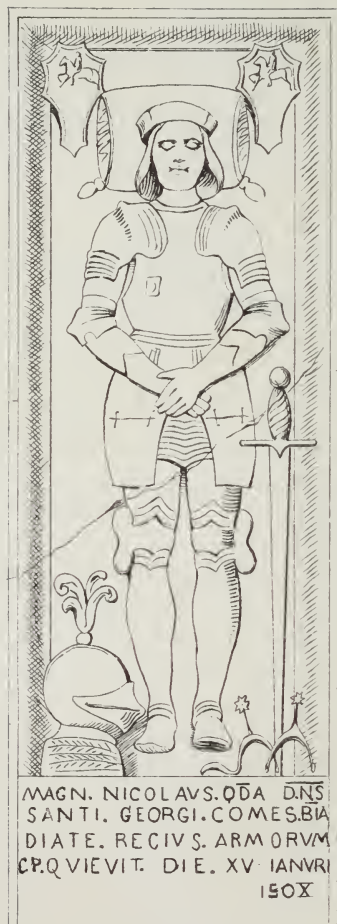
fatto al vescovo di Pavia Alessandro Sauli, essendone stato testimonio oculare [1].

In un piccolo scompartimento in alto della facciata della chiesa, che era volta a ponente, esisteva un bellissimo affresco a colori smaglianti, rappresentante a mezza figura l'apostolo S. Paolo con una lunga spada in mano impugnata a guisa di bastone. Veduta tale pittura nelle ore pomeridiane quando

« Lo ministro maggior della natura »
Parad. X, v. 28.

la illuminava in pieno, era di un effetto sorprendente. Aveva la chiesa una sola ma ampia navata con otto cappelle munite di cancelli di ferro, oltre l'altare maggiore [2]. Parecchi patrizii di Pavia, come gli Isimbardi, gli Olevano, i Sannazzaro, vi tenevano la loro tomba gentilizia. Degno d'essere ricordato è il monumento che stava nel mezzo del pavimento della chiesa, collocato alla memoria di un Nicolò conte di

[1] *Historia de' fatti notabili occorsi nell' universo, ed in particolare del regno de' Goti, de' Longobardi, de' Duchi di Milano, colla vita de' Vescovi che ressero la Chiesa di Pavia e con una nuova aggiunta dell' istesso autore dall' anno* 1596 *sino al* 1602 — Pavia, 1602, in-4°, (pag. 530-552).

[2] Così almeno trovavasi dopo il 1600, perocchè nella visita fatta alla chiesa l'anno 1576 dal Visitatore Apostolico non si contarono che sei altari.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI NICOLÓ

CONTE DI BIANDRATE S. GIORGIO

Biandrate S. Giorgio, generale delle armi di Francia morto nel 1508. Ne diamo il disegno perchè più preciso di qualunque descrizione. Nella parte inferiore del monumento leggesi la seguente iscrizione:

Magn. Nicolavs. Qdā D.N.S
Santi. Georgi. Comes. Bia
Diate. Regivs. Armorvm
Cp. Qvievit. Die. XV. Janvri
1508.

Di questo importante cimelio trovasi ora fregiata l'Università di Pavia, essendo stato collocato con altri avanzi di antichità nel cortile retroposto all'Aula Magna [1].

Nè vuol essere dimenticato che nella stessa chiesa ebbe sepoltura il maestro Cosmo Colesino benefattore

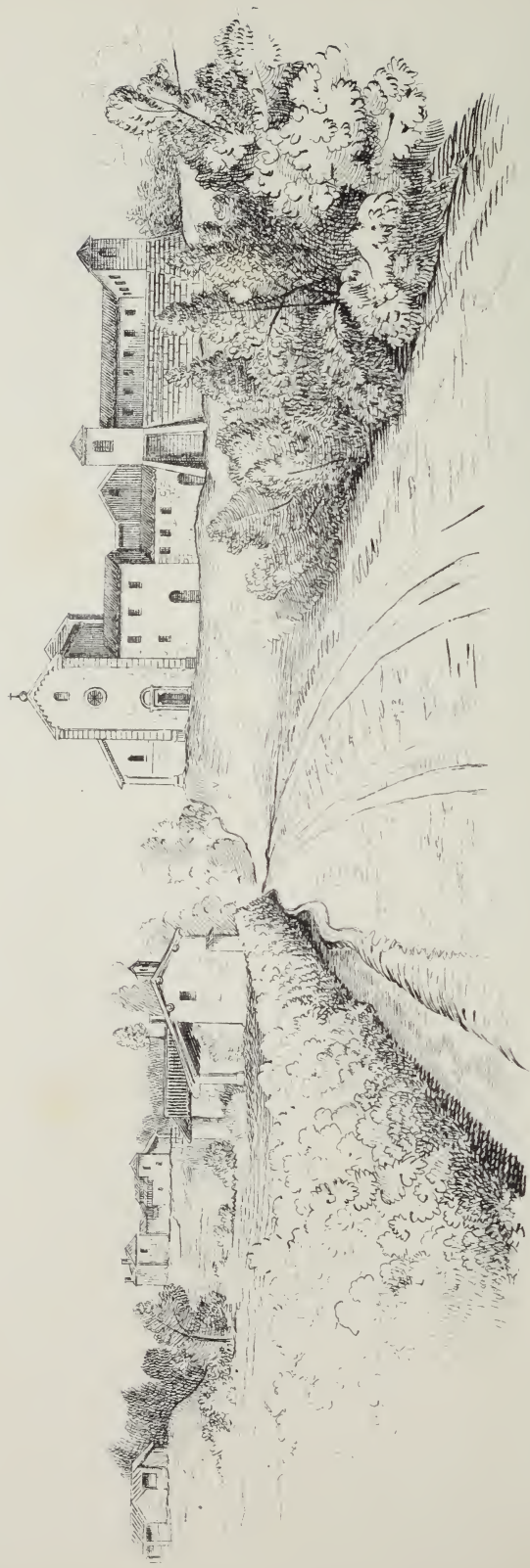
[1] Intorno a questa nobilissima famiglia, che diede personaggi eminenti così nelle armi, come nelle lettere e gradi ecclesiastici, scrisse testè una importante Memoria l'avv. Antonio Rusconi di Novara, la quale comparve nel volume pubblicato in Milano nel 1876 col titolo — *Omaggio della Società storica lombarda al VII Centenario della battaglia di Legnano.* Degne di particolare menzione sono le notizie relative al castello di S. Giorgio dei conti di Biandrate nel Canavese raccolte e pubblicate dal bravo A. Bertolotti nella sua opera — *Passeggiate nel Canavese* — Ivrea, 1868, in-12°, vol. II, pag. 332-472. Solo nell'ultimo di questi lavori è ricordato il nome del generale Nicolò.

di varii istituti pii di Pavia. Egli stesso aveva dato questa disposizione nel suo testamento del 27 gennajo 1523 rogato dal notajo di Pavia Gaspare Gravanati, col quale nominò eredi universali della sua sostanza il Collegio dei SS. Mercanti di Pavia e la Ven.ª Congregazione dei Disciplinanti di S. Innocenzo della stessa città [1]. Sul suo sepolcro leggevansi queste parole: « *Hoc est sepulcrum magistri Cosmæ Colexini et hæ-* » *redum suorum in quo sita est D. Helena de Caneva-* » *nova quondam uxor sua MDXII* [2]. »

Non si conosce l'epoca precisa in cui fu eretta questa chiesa. Esisteva però verso il 1000, poichè ne fanno menzione due atti notarili del 1032 pubblicati dal Tiraboschi [3], nei quali si descrive un pezzo di terra come situato *non multum longe de baxilica S. Pauli*

[1] Un esemplare stampato di questo testamento e codicillo in data 24 agosto 1524 a rogito de' notaj di Pavia Lorenzo Canevari e Francesco Negri esiste nella R. Biblioteca universitaria di Pavia.

[2] Vedi — *Ecclesia S. Pauli extra moenia* nell' opera manoscritta che si conserva nella stessa Biblioteca intitolata — *Memoriæ Ticinenses novantiquæ studio et industria Hieronimi Bossii Ticin. I. C. etc. collectæ, novissimisque inscriptionum additionibus cura et diligentia Syri Joseph Rho papiensis.*

[3] *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice diplomatico della medesima* — Modena, 1785, in-fol., vol. II, alle pag. 168 e 169.

PROSPETTO DELLA CHIESA E DEL MONASTERO DI S. PAOLO

. . . . presso la quale *percurrit fluv. Vernavola.* Fu ristaurata nel 1383 e ritoccata in qualche parte nel 1412.

Il chiostro era soggetto dapprima all'Abazia dei monaci Cassinesi di S. Cristina (Diocesi di Milano); ma la nomina degli abati doveva essere approvata dal vescovo di Pavia [1]. Nel 1452 eretto in commenda, fu assegnata ad un Stefano Bottigella protonotario apostolico, che nel 1465 ne fece la rinuncia al papa Paolo II (Marco Barbo di Venezia); vuolsi che subentrassero allora nel monastero i PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia, a cui anche da ultimo apparteneva. Negli anni 1487, 1506, 1520, 1604 e 1632 fu tenuto nel monastero di S. Paolo il Capitolo generale dell' Ordine.

Distrutto il monastero nel 1856, come si disse, e demolita anche la chiesa [2], tutta l'area occupata dall'uno e dall'altra fu venduta insieme alla restante parte della collinetta ad alcuni capimastri, i quali con istromento 26 dicembre 1858 ne fecero vendita al signor Baldassare Sardi di Pavia, da cui l'acquistò con istromento del 9 agosto 1869 l'attuale proprietario

[1] Robolini — Op. cit., Pavia, 1828, in-8°, vol. III, pag. 98.

[2] Tanto era asciutto il luogo su cui sorgeva la chiesa, che si trovarono in perfetto stato di mummificazione le salme di coloro che vi giacevano sepolti già da qualche secolo.

signor Augusto Jemoli, per la cui opera intelligentissima fu tutto trasformato in un luogo delizioso di villeggiatura, che attrae giustamente gli sguardi dell'osservatore. Che cara pace in questo magnifico sito, donde si godono prospetti e scene giocondissime!

Il giardino della villa è vagamente ornato di statuette e di varii altri fregi disposti col migliore buon gusto, e grazioso assai è l'edificio ad uso scuderia che sorge di contro alla palazzina, sia per gli ornamenti che l'abbelliscono, sia perchè fornito di quanto occorre per simili costruzioni; il che accenna la singolare maestria del proprietario che ne diresse i lavori. Nei luoghi più acconci a godere di qualche bella vista, sono disposte sulle molli erbette delle seggiole, che invitano a fermarsi e a rivolgere l'animo a soavi contemplazioni. Ombrosi e serpeggianti viali fanno capo in diverse direzioni ad un piccolo bacino d'acqua, a guisa di laghetto, che fornisce il grato divertimento della pesca. Piacevolissima è la grotta di stalattiti, e lungo il passeggio, rallegrato da una bella varietà di pini e di abeti ottimamente aggruppati, tu incontri da una parte un simpatico getto d'acqua, dall'altra eleganti e grandi edicole di rete metallica, dove sono raccolte varie specie d'uccelli. I fagiani della repubblica Argentina donati al proprietario dalla nob. famiglia Talacchini di Varese; i fagiani dorati della China e del Giappone pervenuti per

cambio dal Giardino pubblico di Milano; il coniglio Smutt dello Sciampagna a mantello argentato (imitazione Chincillas); il coniglio Smutt (Albinos) di Normandia, mantello bianco (imitazione Ermellino); e una coppia maschio e femmina di anitre salvatiche mute d'America di straordinaria grossezza donate nel 1873 al signor Jemoli dal celebre prof. Porta, attraggono di preferenza l'attenzione del visitatore. Lo studio e l'assidua cura che adopera il proprietario per accrescere il bello di questo luogo amenissimo da lui creato, non possono essere più commendevoli e lo additano come uno dei migliori conoscitori dell'arte di costruire i giardini secondo l'uso detto impropriamente inglese: arte introdotta fra noi dal bravo Ercole Silva conte di Biandrate che, come è noto, mantenendo l'anonimo, pubblicò nel 1801 in Milano nella stamperia del genio tipografico un'opera assai lodata sull'*Arte de' giardini inglesi*, di cui si è fatta una seconda edizione nel 1813 ornata di varie incisioni in rame, con molte aggiunte e correzioni.

Rinomata fu sempre la bontà dell'acqua che scaturisce alle falde della collinetta sulla quale si ergeva il monastero di S. Paolo. Il signor Jemoli, che si diè cura di mantenere per tutti il beneficio di questa fonte, merita perciò ogni lode. Vi si legge la seguente iscrizione:

A comodo e vantaggio pubblico
Quest' acqua perenne
Jemoli Augusto
Conservò ai terrazzani di S. Paolo

VIII luglio MDCCCLXXIV.

La palazzina, egregiamente dipinta in ogni sua parte, si presenta subito ai primi passi che si fanno dopo di aver varcato il cancello di ferro che introduce nella villa, provveduta di una serra pei fiori e di quanto occorre per rendere graditi gli spassi di chi vi soggiorna. La parte centrale più elevata della palazzina, ridotta a terrazzo, è magnifica perchè vi si gode una delle più incantevoli vedute. La città di Pavia ad occidente e le amenissime colline oltrepadane a mezzodì della villa ti inspirano le più care, le più soavi emozioni [1].

Villa Menochio o Eleonora.

Vuolsi che qui sorgesse un ospedale per pellegrini con un oratorio dedicato a S. Eustachio; ma non ne

[1] Molto pregiato in Italia e fuori è sotto l' aspetto igienico *l' elixir di salute dei frati agostiniani di S. Paolo*, che dal signor Jemoli viene fabbricato in questa sua villa, dove già sorgeva l' antico eremo di S. Paolo.

VILLA JEMOLI
(S^t PAOLO)

resta più traccia. È noto soltanto che alcuni pezzi di terra appartenenti alla villa erano ancora ultimamente soggetti a livello verso la Cappellania di S. Eustachio trasferita in Pavia. Troviamo pure accennato che questo luogo serviva di villeggiatura ai PP. della Missione; che ufficiavano nella chiesa de' SS. Giacomo e Filippo di Pavia; ma non sappiamo quando e in qual modo ne siano divenuti proprietarii.

Il nome di Eleonora dato alla villa risale soltanto al principio del nostro secolo, ed è destinato a ricordare quello della illustre persona, che ne aveva allora la proprietà, la contessa Eleonora Paleari, nata Arrigoni. Dapprima chiamavasi *Menochio*, perchè costruita dalla famiglia che diede i natali al famoso giureconsulto pavese Giacomo Menochio, morto nell' anno 1607 [1]. Nel 1835 passò in proprietà dell' ottimo cittadino barone nob. Carlo Bellisomi per testamento della contessa Eleonora Paleari. Defunto il Bellisomi nel

[1] Sulla vita e sulle opere di Jacopo Menochio vedi il discorso di A. R. (Agostino Reale) pubblicato in Milano dalla tipografia Ronchetti e Ferrari nell'anno 1848. In quell' opuscolo è ricordato che nel 1828 la contessa Eleonora Paleari vedova ed erede universale del conte Carlo Paleari, discendente dalla contessa Giuseppa Paleari moglie dell' ultimo superstite della famiglia Menochio, fece dono all' Università di Pavia del busto in marmo di Jacopo Menochio, monumento ch' era nella casa Paleari nel Comune di Pieve Albignola.

1841, gli eredi vendettero lo stabile al rag. Matteo Marangoni, dal quale fu nel 1872 alienato al distinto chimico Beniamino Raimondi attuale proprietario.

Chi visita ora la villa quando il cielo si mostra

« . . . . di bel sereno adorno »
Purg. XXX, v. 24.

non può che provare una piacevole sensazione, specialmente per l'opportuna collocazione della palazzina, la quale fu ridotta a miglior forma ed abbellita dalla contessa Palcari. Ammiratrice questa dell'ingegno e della fama del grande Dottore S. Agostino, eresse nell'anno 1816 e dedicò al suo nome un elegante oratorio disegnato dal rinomato architetto Giuseppe Marchesi già professore nell'Università di Pavia. Nel frontone leggesi: *Divo Avgvstino Sacrvm.*

Nell'oratorio avvi la seguente iscrizione:

Sacellvm. Avgvstino. Sancto
Nvncvpatvm
Eleonora. Palearia. Arrigonia. Com.
Svo. Svmptv. Adstrvxit
An. MDCCCXVI
Avctore. Josepho. Marchesio
In. Regio. Cæs. Athenæo. Ticinensi
Architectvræ. Professore.

Al di sopra dei tre usci aperti nella fronte principale della palazzina è detto:

Sacellvm
Divo. Avgvstino. Nvncvpatvm
Omni. Cvltv. Svmptvq. Adstrvxit
Patrono. Svo. Cœlesti.

——

Eleonora. Pålearia. Arrigonia. Com.
Perfecit. An. MDCCCXVI.

——

Villvlam
Salvbri, Amœnoq. Loco
Adqvisitam
Forma. Elegantiori. Ampliavit

——

Altri notevoli miglioramenti sono stati fatti dal chimico Raimondi con una operosità superiore ad ogni lode. Intelligentissimo come è di cose agrarie, ha già fatto tanto da potersi additare il suo poderetto come modello [1].

[1] Un Giacinto Gandini, dottore di leggi, pubblicò a Milano una canzone anacreontica intitolata — *La villetta Eleonora* — canzone che fu da lui dedicata al nome della proprietaria signora Eleonora Paleari.

CAPO VI.

Notizie sulle altre frazioni del Comune.

Crediamo ora opportuno di dare qualche breve notizia sulle altre frazioni più importanti del Comune, valendoci in gran parte di quanto già ne disse il dotto nostro scrittore di cose patrie, can.° Pietro Terenzio [1].

Bellaria.

Situata un tempo in posizione sanissima fra ubertosi vigneti, fu dato a questa fattoria il nome di Bellaria.

Nella guerra del 1655 vi si cuoceva il pane per le truppe che assediavano la città di Pavia e vi stabilì la sua dimora il maresciallo di campo Tobia Pallavicino, cui si aggiunse il duca di Modena.

[1] *Memorie storiche della parrocchia di S. Pietro in Verzolo nei Comuni de' Corpi Santi di Pavia e di Cà de' Tedioli* — pubblicate nel *Manuale della Provincia di Pavia per l'anno* 1856.

Il vescovo di Pavia Lorenzo Trotti (1672-1700) soleva passarvi l'autunno coi chierici del seminario. Vi esisteva un oratorio per la messa festiva, ma già da molti anni fu soppresso.

Bellingera.

Questa denominazione l'ebbe dalla famiglia patrizia pavese Bellingeri, che n'è stata proprietaria.

Contigliara.

Ricorda quel luogo del parco, ove si tenevano i conigli pel divertimento delle caccie dei duchi di Milano. Si dovrebbe quindi chiamare *Conigliara*, nello stesso modo onde si diceva *Orsaria* il luogo ove stavano raccolti gli orsi, *Struzzaria* gli struzzi, *Cà de' Leprieri*, che esiste tuttora, così detta dai cani leprieri che vi stavano a servizio dei duchi.

Fubina.

Chiamasi *Fubina* il fabbricato di questo poderetto, perchè costruito dal giureconsulto Carlo Fubina che esercitò l'arte notarile in Pavia dal 19 dicembre 1625 al 16 dicembre 1666.

Francana.

Così denominata da un Pietro Francano morto nel 1658, che n' era il proprietario.

S. Giacomo alla Vernavola.

Era questo il nome della chiesa e dell' unito chiostro, che esisteva fino dal 1217, come risulta in modo evidente da una bolla del papa Onorio III del maggio 1217 pubblicata dall' Ughelli e dal Capsoni [1]. Fu rifabbricata la chiesa nel 1364 dal signore di Milano Galeazzo II Visconti e ristaurata da ultimo nel 1730. Era costituita di una sola grande nave con vôlta dipinta dal Magati, ed aveva quattro cappelle, due per ogni lato. Ricchissima era quella in cui stava riposta la salma del B. Bernardino da Feltre, morto d'anni 55 in quel monastero addì 28 settembre 1494 [2]. La salma era custodita in una preziosa arca d'argento del valore di 5000 scudi romani, donata dall' ambasciatore del re Filippo IV di Spagna presso il papa

[1] Ughelli — *Italia sacra sive de episcopis Italiæ* — Venetiis, 1717, in-fol., tom. I col., 1098 = e Capsoni — *Origine e privilegi della chiesa pavese* — Pavia, 1769, in-4°, alla pag. LVIII.

[2] Merli — *Vita del B. Bernardino da Feltre* — Pavia, 1818, in-4°, con ritratto.

Urbano VIII e rubata nel saccheggio del 1796. Fu questa chiesa parrocchia sino al 1419; poi dal 1784 al 1805. I PP. Benedettini l'ufficiarono fino al 1421; nell'agosto di quell'anno fu ceduta ai PP. Minori Francescani e nel 1570 ai Riformati detti Zoccolanti, che attendevano all'industria del lanificio e vi durarono fino alla soppressione del convento avvenuta nell'agosto 1805. Tre anni dopo fu distrutta la chiesa e dell'antico convento non si conservò che una piccola parte, la quale fu destinata al ricovero del custode del giardino, allorchè si stabilì che tutto il terreno dovesse servire alla scuola d'agraria. Nella parte di fabbricato che si mantiene, si fa vedere la cella in cui spirò il B. Bernardino. È foggiata ad uso oratorio e reca parecchie iscrizioni [1].

Riferisce l'Anonimo Ticinese che presso questa chiesa era la valle, dove si faceva il duello (Cap. VI).

Mezzana degli Ammorbati.

Narrasi che in questo luogo si tenesse il lazzaretto per gli appestati nelle famose epidemie pestilenziali del 1576 e 1630, e da ciò il nome di Mezzana degli Ammorbati [2].

[1] Vedi l'Appendice dell'*Almanacco sacro pavese pel 1872.*

[2] Sulla peste di Pavia del 1630 ho raccolto parecchie interessantissime notizie, che saranno forse presto pubblicate.

Monte Fiascone.

Nella prima metà di questo secolo non era che una meschina fattoria. Acquistata dal signor Pietro Marozzi di Pavia, fu da lui convertita in un luogo delizioso sia pel fabbricato eretto di nuovo con qualche eleganza, sia pel giardino ornato di belle piante esotiche e messo alla inglese. Ora è proprietà degli eredi del benefico uomo Dott. Antonio Valerio.

Monte Taccone.

Così chiamato dalla antica famiglia Tacconi, rinomata in Pavia per le sue cospicue beneficenze. Magnifica veramente è la prospettiva che si gode dal fabbricato sorgente su questo poggio, ornato di lavori in terra cotta che ricordano i secoli XIV e XV.

Moroncella.

Dicesi che fosse proprietà di un cardinale Morone. Costituito il podere ad enfiteusi, ne aveva ultimamente il diretto dominio il sac. Antonio Morone, che lo lasciò in eredità all' ospitale per gli infermi di Pavia, il quale potè ottenere anche l' utile dominio per cessione fattane dai livellari Bisoni e soci coll' istromento 15

settembre 1856 a rogito del notajo di Pavia Dott. Domenico Bellati.

Villa Serafina.

Ridente è la posizione di questa villetta, che un tempo apparteneva ai PP. Domenicani officianti nella maestosa chiesa di S. Tomaso in Pavia. Ma tutto quanto vi si vede ora di piacevole e di elegante devesi alla cura particolare del dott. Giuseppe Bergamaschi, cui succedette per eredità l' attuale proprietaria signora Stella Mora.

Di altre notevoli frazioni del Comune si dovrebbe ancora discorrere per compiere meno male questo lavoro;

« Ma perchè il tempo fugge, che t' assonna,
» Qui farem punto. »

Parad. XXXII

APPENDICE

Quis bellicosam urbem esse Ticinum neget?

R. Ticin. Civit. Sacro spinarum suo diademati pium tributum. Papiæ, 1656, alla pag. 19.

I.

ATTO COMMEMORATIVO della deposizione fatta nel cimitero di S. Lanfranco, delle ossa di soldati e graduati austriaci esumate e raccolte nella soppressione del cimitero militare di Pavia presso San Salvatore avvenuta nel 1875 [1].

1875, aprile, 18.

Ad perpetuam rei memoriam. Anno millesimo octingentesimo decimo septimo sepulta sunt in cœmeterio S. Salvatoris corpora illorum, qui epidemico morbo correpti, in Cœnobii illius ædibus obierunt. Deinde usque ad annum millesimum octingentesimum quinquagesimum nonum in eodem cœmeterio tumulum habuere milites qui Papiæ de vita migraverunt. Horum omnium reliquiæ die decima octava aprilis anni millesimi octingentesimi septuagesimi quinti, ecclesiastica et militari pompa translatæ sunt in hoc cœmeterio S. Lanfranchi, et a me subscripto parroco benedictæ juxta ritum sanctæ catholicae Ecclesiæ.

Perotti Joseph Parochus vulgo Præpositus.

[1] Estratto dal registro de' morti della parrocchiale di S. Lanfranco.

Vi furono pure trasportate in quella occasione le lapidi già esistenti nel cimitero militare, relative a vari graduati superiori dell' esercito austriaco morti in Pavia. Eccone le iscrizioni tedesche, fedelmente trascritte, coll' aggiunta della loro versione nella nostra lingua:

Hier ruht im Frieden
Doch zu früh dahingeschieden
WILHELM MARTERSTEIG
Hauptmann im k. k. Oguliner-und 3ten
National-Grenz-Infanterie Regiment
Er starb am Morgen des 30ten Jänners 1834
Innigst betrauert von Uns denen er treuer Freund
Oder geliebter führer War.
Einfach wie dein grades Leben
Decket dieser Stein dein Grab.
Grausam will er nimmer geben
Was der kalte Tod ihm gab.
Wird ja einst auch er verwittern
Immerhin! Die Thraene spricht
Und wo die im Auge zittern
Braucht Man Monumente nicht.

Oesterreichische Officiere und Soldaten.

(Traduzione)

Qui riposa in pace
Ahi! troppo presto rapito
GUGLIELMO MARTERSTEIG
Capitano nell' I. R. Reggimento degli Ogulini
E terzo di infanteria nazionale ai confini.
Morì il mattino del 30 gennaio 1834
Profondamente compianto da noi
Di cui era fedele amico o condottiero amato.
Semplice come la tua retta vita
Questa pietra ricopre il tuo sepolcro.
Esso spietato non ci restituirà più
Ciò che la fredda morte gli ha dato.
Un giorno anch' essa sarà pur disfatta!
La lagrima parla e dov' essa tremola negli occhi
Non fa bisogno di monumenti.

Gli ufficiali e soldati austriaci.

Hier Ruhet
HEINRICH von HINÜBER
K. K. Rittmeister und Escadrons
Comandant von Graf Radetsky
5.ten Hussaren Regiment Gebo.
1816. Gesto. den 5.ten April im
Folge seiner Wunde am 21ten
März bei Borgo S. Siro 1849.

(Traduzione)

Qui riposa

ENRICO DI HINÜBER

I. R. Capitano di cavalleria e capo

Squadrone del Conte Radetsky

5.° Reggimento Ussari

Nato nel 1816, morto il 5 aprile

In conseguenza della ferita da lui riportata

Il 21 marzo presso Borgo S. Siro 1849.

Paul Liptaÿ von Böltshaza

K. K. Major

Im bittern Schmerz

Seiner Unvergesslichen Treuen Gattin

CAROLINE geb. TSCHURL

Gest. Am 3ten März 1853 im 20 Lebensjahre

Nach 3 Jahren beglückter Ehe,

(Traduzione)

Paolo Liptaÿ da Böltshaza

I. R. Maggiore

Nell' amaro dolore

Della sua indimenticabile fedele Consorte

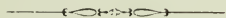
CAROLINA nata TSCHURL

Morta il 3 marzo 1853 d' anni 20

Dopo tre anni di felice matrimonio

Hier Ruhet
FERDINAND SCHÜLLER
K. K. Oberst. Lieutenant und Platz-Comandant
Zu Pavia
Gestorben den 27 September 1856
Im 60ten Lebensjahre
Beweint von seinen angehörigen und betrauert von seinen Freünden.

(Traduzione)

Qui riposa
FERDINANDO SCHÜLLER
I. R. Tenente Colonnello e Comandante di Piazza
in Pavia
Morto il 27 Settembre 1856
D' anni 60
Rimpianto da' suoi congiunti ed amici.

II.

RICERCHE ANALITICHE intorno alcune terre coltivabili del Comune dei Corpi Santi di Pavia istituite nel Laboratorio chimico della Scuola speciale di agronomia ed agrimensura di Pavia nell'anno 1865 dal professore Alfonso Cossa e dottor Ermenegildo Zenoni.

1.

Cascinetto (Parrocchia S. Pietro in Verzolo). — Campo coltivato nel 1865 a lino ed antecedentemente a prato. — Proprietà Mocchi.

Profondità dello strato coltivabile metri 0. 35.

Peso specifico 2. 643.

Composizione della terra fina

Sabbia silicea	88. 88
Sabbia calcare	2 59
Argilla	8. 53
	100. 00

Imbibizione	46. 91	per cento
Igroscopicità	1. 66	»
Evaporabilità	9. 71	»
Materie organiche . . .	3. 04	»

Materie solubili nell' acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di 7.°

Sostanze volatili 0. 080 }
» fisse 0. 426 } 0. 506 per cento

2.

Mezzana degli Ammorbati (Parrocchia di S. Pietro in Verzolo). — Prato stabile — Proprietà Germani.

Sabbia silicea	63. 12
Argilla	36. 88
	100. 00

Imbibizione	59. 55	per cento
Igroscopicità	2. 47	»
Materie organiche . . .	4. 09	»

Materie solubili nell' acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di 10.°5

Sostanze	volatili	0. 080	0. 160 per cento
»	fisse	0. 080	

3.

Dossino (Parrocchia S. Pietro in Verzolo). — Prato stabile. — Proprietà Spizzi.

Sabbia silicea	51 16
Argilla	48. 84
	100. 00

Imbibizione	61. 95	per cento
Igroscopicità	1. 95	»
Materie organiche . . .	3. 78	»

Materie solubili nell' acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di 10.°5

Sostanze	volatili	0. 136	0. 284 per cento
»	fisse	0. 148	

4.

S. Spirito (Parrocchia S. Pietro in Verzolo) — *Campo di casa* coltivato nel 1864 a maïz. — Proprietà Germani.

Ciottoli silicei	65
Frammenti di mattoni . . .	15
Sabbia grossa	262
Terra fina	658
	1000

In cento parti di terra fina:

Sabbia silicea	91. 37
Argilla	8. 63
	100. 00

Imbibizione	44. 49	per cento
Igroscopicità	1. 47	»
Materie organiche . . .	2. 65	»

Materie solubili nell' acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di 11.°5

Sostanze volatili	0. 112	0. 276 per cento
» fisse	0. 164	

5.

S. Lazzaro (Parrocchia S. Pietro in Verzolo). — Campo denominato la *Valletta* coltivato a maïz. — Proprietà dell' Ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Sabbia silicea	59. 33
Argilla . . . . , ...	40. 67
	100. 00

Imbibizione	54. 08	per cento
Igroscopicità	1. 925	»
Materie organiche . . .	2. 65	»

Materie solubili nell' acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di + 6.°

Sostanze volatili	0. 080	}	0. 163 per cento
» fisse	0. 083		

6.

Molino di S. Giacomo (Parrocchia di S. Pietro in Verzolo). — Prato stabile. — Proprietà degli Eredi Ciceri.

Sabbia silicea	84. 62
Argilla	15. 38
	100. 00

Imbibizione	58. 62	per cento
Igroscopicità	2. 09	»
Materie organiche . . .	4. 75	»

Materie solubili nell'acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di + 11.°

Sostanze volatili	0. 112	} 0. 276 per cento	
» fisse	0. 164		

7.

Cascina Loghetto (Parrocchia di S. Pietro in Verzolo). — Prato detto la *Longarina*. — Proprietà Rizzi.

Sabbia silicea	78. 17
Argilla	21. 83
	100. 00

Imbibizione	40. 25	per cento
Igroscopicità	1. 18	»
Materie organiche . . .	2. 30	»

Materie solubili nell'acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di 12.°

Sostanze volatili	0. 134	} 0. 260 per cento	
» fisse	0. 126		

8.

Fondi di S. Teresa (Parrocchia di S. Pietro in Verzolo). — Campo denominato *S. Giovannino* coltivato nel 1864 a segale. — Proprietà Calcagni.

Pietruzze silicee	52. 5
Sabbia grossa	295. 5
Terra fina	652. 0
	1000. 0

In cento parti di terra fina:

Sabbia silicea	94. 00
Argilla	6. 00
	100. 00

Imbibizione	38. 185	per cento
Igroscopicità	0. 66	»
Materie organiche . . .	1. 41	»

Materie solubili nell'acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di + 7.°

Sostanze volatili	0. 080	0. 160 per cento
» fisse	0. 080	

9.

Fondi di S. Teresa — (Parrocchia S. Pietro in Verzolo). — Prato marcitorio. — Proprietà Robolini.

Sabbia silicea	71. 66
Argilla	28. 34
	100. 00

Imbibizione	49. 33	per cento
Igroscopicità	1. 42	»
Materie organiche . . .	2. 14	»

Materie solubili nell'acqua satura distillata di gaz acido carbonico alla temperatura di 8.°

Sostanze volatili	0. 080	0. 200 per cento
» fisse	0. 120	

10.

Monte Taccone (Parrocchia S. Pietro in Verzolo). — Campo detto della *Noce* coltivato ad avena.

Profondità dello strato coltivabile metri 0. 30.

Peso specifico della terra fina 1. 795.

Sabbia silicea	93. 38
Argilla	6. 62
	100. 00

Imbibizione	36. 42	per cento
Igroscopicità	1. 59	»
Evaporabilità	11. 98	»
Materie organiche . . .	1. 795	»

Materie solubili nell'acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di 9.°

Sostanze volatili	0. 040	} 0. 120 per cento	
» fisse	0. 080		

11.

Monte Taccone (Parrocchia di S. Pietro in Verzolo). — Campo detto *Croserione* coltivato nel 1864 a segale.

Sabbia silicea	86. 08
Argilla	13. 92
	100. 00

Imbibizione	59. 59	per cento
Igroscopicità	2. 58	»
Materie organiche . . .	3. 66	»

Materie solubili nell'acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di + 8.°

Sostanze volatili	0. 180	} 0. 360 per cento
» fisse	0. 180	

12.

VILLA FLAVIA (Parrocchia S. Pietro in Verzolo). — Campo denominato *Casala* coltivato nel 1865 a maïz. — Proprietà Strada.

Profondità dello strato coltivabile metri 0. 34.

Sabbia silicea	70
Argilla	30
	100

Imbibizione	33. 3	per cento
Igroscopicità	1. 92	»
Materie organiche . . .	2. 41	»

Materie solubili nell' acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di 15.°

Sostanze volatili	0. 0506	0. 2320 per cento
» fisse	0. 1814	

13.

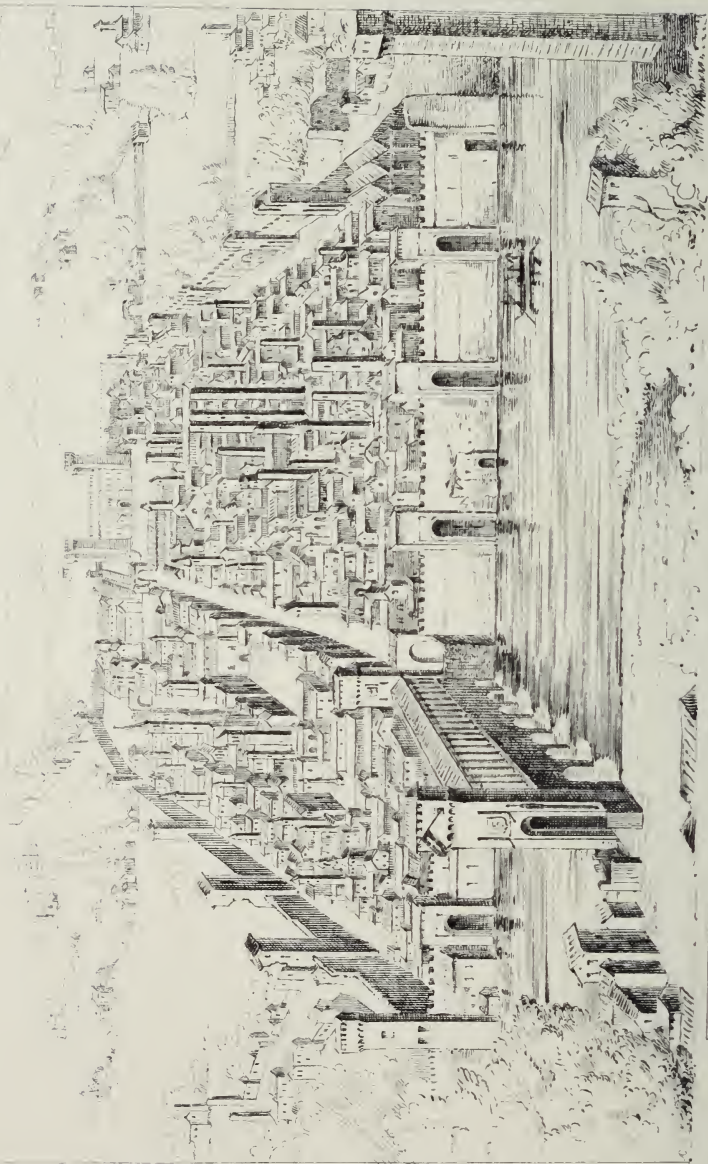
VILLA FLAVIA (Parrocchia S. Pietro in Verzolo). — Campo denominato *S. Marino* coltivato a prato da cinque anni. Proprietà Strada.

Profondità dello strato coltivabile metri 0. 30.

Sabbia silicea	70. 41
Argilla . . . - , ...	29. 59
	100. 00

Imbibizione	43. 86	per cento
Igroscopicità	2. 21	»
Materie organiche . . .	3. 775	»

Materie solubili nell'acqua distillata satura di gaz acido carbonico alla temperatura di 15.°

Sostanze volatili	0. 1493	0. 2613 per cento
» fisse	0. 1120	

VEDUTA DI PAVIA A VOLO D'UCCELLO NEL 1525.

TRATTA DA UN AFFRESCO DELLA CHIESA DI S.T TEODORO IN PAVIA

III

NARRAZIONE del pavese Martino Verri, testimonio oculare dei fatti accaduti in Pavia e suoi dintorni dal 1524 al 1528, tratta dall'autografo esistente nella R. Biblioteca universitaria di Pavia, con note del Dott. Carlo Dell'Acqua [1].

Venendo l'esercito de' Francesi sopra il stato di Milano passato il Ticino a Abiagrasso fecero finta di andare sopra Milano, per il che il duca Francesco Sforza dubitando di perdere la città si retirò dentro Milano con la magiore parte del esercito che seco haveva sotto il signor

[1] Fu pubblicata per la prima volta dal chiaro prof. Giuseppe Müller con proprie note nel vol. 2.° della *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti* (Milano, 1857). Ma tale raccolta essendo posseduta da pochissimi, crediamo di far cosa grata ai lettori dando nuovamente alle stampe la narrazione del Verri, la quale serve di complemento alla relazione fatta da un altro contemporaneo, dal cav. Francesco Taegio intitolata: — *Rotta e prigionia di Francesco I re di Francia sotto Pavia l' anno* 1525 *composta dal Taegi e dal latino tradotta dal cremonese Cambiago* (Pavia, 1655). — È questa l'edizione che si trova comunemente in commercio, essendo scomparsa affatto la prima edizione latina del Taegio col titolo — *Candida et vera narratio diræ ac chronicæ*

Prospero Colonna, generale di quello [1], dove che Francesi vedendo ciò mutorono consiglio et venero verso Pavia, ne la quale all' hora vi si ritrovò dentro il signor capitano Aldano con altri tre capitani et soldati al presidio et governo di quella, e quali tutti potevano ascendere sina ala somma de mille soldati et in quel medemo tempo si ritrovò parimente ne la detta città il signor marchese di Mantova, hora di quella duca, il quale spaurito de tanta copia de esercito Francese, qual già da ogni loco haveva intorno

obsidionis Papiæ — uscita in Pavia dalla tipografia Jacopo De Burgo-Franco addì 13 aprile 1525. Un esemplare di questa rarissima edizione si conserva nella ricca biblioteca dell' antica abazia de' PP. Benedettini in Mölk nell' Austria, sulla quale edizione si fece una ristampa a Norimberga nel 1736 per cura del bibliotecario P. Benedettino Bernardo Pez che vi aggiunse delle note. La Biblioteca universitaria di Pavia possiede un esemplare di questa ristampa, la quale porta il seguente titolo — *Francisci Taegii physici et equitis de obsidione urbis Ticinensis seu Papiensis, et captivitate Francisci I. Regis Galliæ liber primum typis Papiensibus anno MDXXV. XIII. Aprilis excusus, nunc vero ob ejus raritatem et pretium denuo e bibliotheca Mellicensi publici juris factus, notisque illustratus cura et studio a R. D. P. Bernardi Pezii, Benedictini Mellicensis* — Norimbergæ, apud Joannem Adamum Schmidium bibliopolam, 1736.

[1] Il Brantôme, nelle *Vite dei grandi capitani stranieri e dei grandi capitani francesi* (Vol. I, pag. 148), crede che Prospero Colonna sia stato il primo a ben conoscere e praticare i modi di difendere e di espugnare le fortezze secondo l' arte novella. Nella stessa opera si trovano molte importanti notizie relative ai varii personaggi, di cui si fa cenno nella presente relazione (Vedi — Brantôme *Oeuvres complètes publiées d'après les manuscrits avec variantes et fragments inédits pour la Société de l'histoire de France par Ludovic Lalanne* — Paris, 1864-65, Tom. 1. 2).

circondato la città pensossi di salvarsi nel castello di essa con quel poco presidio che vi era et così fece et in quel tempo i cittadini generosi et al suo signore affettionati et fedeli mandorno a sua eccellenza ambasciatori a farli proferta d'ogni loro agiutto assicurandola et facendoli animo a non dubitare, perciochè non erano ponto per amancare essi cittadini di custodire la loro città et fidelmente et senza timore da li nemici deffensarla. Il che intendendo sua eccellenza molto si allegrò et riprese grand'animo, per il che subito volse havere la mostra de tutti li homini cittadini atti alle armi et quella fatta et molto bene veduta da esso signor marchese deliberossi esso signore vedendo la grande animosità de cittadini restare con loro alla guardia et alla diffesa de la città et riportarne insieme o la vittoria o la perdita. Per il che fece di subito esso signore ai più deboli et perigliosi luoghi de la città fare il megliore riparo che all'hora potesi et questo principalmente curò di fare al torrone del Spelta incontro a il Borgoratto et a quel luogo incominciorno Francesi a fare la loro batteria, qual durò otto giorni continui, fra quali non fu altro intermedio di tempo, se non quel poco di hora che duravano li assalti, nei quali furono per gratia del Signor Iddio e per l'animosità de cittadini i nemici sempre ributtati con qualche loro danno et scorno. Ma vedendo sua eccellenza la grande frequentia de nemici nel battere et nel dare li assalti mandò a Milano littere direttive al signor Prospero Colonna, ne le quali lo supplicava a mandarli qualche soccorso de la lui gente, perchè non dubitava che con un

altro minimo agiutto non si fosse mantenuta la città, per il che il signor Prospero Colonna contra il volere dil duca Francesco Sforza mandò come perduti trecento archibugieri scielti da molte de le di lui compagnie, i quali partendosi da Milano a sera piovendo et al lume de lanternoni passando per Landriano et Lardirago tenendo a mano sinestra verso il Ticino gionsero con l' agiutto divino a Pavia et entrorno ne la città per una porteta del Ticino, ove se dice a la darsena, nel fare del giorno senza saputa de Francesi, quali pur erano intorno a la città, per la qual venuta fu fatta ne la città gran festa et furono dati a loro li allogiamenti per loro comodo et doppo che furono rinfrescati ed asciugati da le grande aque che nel venire havevano passati fu fatta salva et di arteglieria e di archibugieria di modo che sentendo Francesi questo pensorno essere gionto alla città soccorso, per il che deliberorno levare il campo la sequente notte et girsene altrove et così fecero, si che le cosse successero di bene in meglio per la bontà primieramente divina et dapoi per l' agiutto, favore, prontezza et fedeltà de li cittadini con non poca allegrezza et admiratione d' esso signor marchese di Mantova, hora duca, qual disse et giurò non havere già mai veduto città più fedele et bene disposta verso il suo signore di questa et che di ciò ne haveria fatto ampla fede et chiara testimonianza al signor duca Francesco Sforza et al signor Prospero Colonna.

Del anno 1524.

Del anno del 1524 essendo il signor duca di Barbona in compagnia del invitto et molto generoso signore il signor marchese di Pescara, il quale haveva seco il signor marchese dil Vasto, suo nepote, con lo esercito imperiale sotto Marsiglia, in quel tempo medemo si ritrovò il stato di Milano oppresso da un malissimo influsso di peste, qual fu sì noiosa et micidiale che non solamente in Milano, ma ancora in tutte le altre città del stato morirono la mità de le persone et quella durò per tutto il mese di agosto dil detto anno, per la qual cossa tutti e baroni, capitani et cavallieri dil re Francesco consultorno quello a lasciare l'esercito imperiale d'intorno a Marsiglia atteso che era cossa impossibile a loro a convincerla et venire con tutto lo esercito verso il stato de Milano, il quale per essere già stato a cotal guisa, come di sopra è detto, disfatto da la morbida peste, ne essendogli per tal causa in questo rimaso numero di persone sufficienti a diffenderlo, si sarebbe con pochissima difficultà et senza pericolo aquistato. Ove esso re christianissimo dando fede a tai consiglij subito ragunato un grossissimo esercito di soldati ottanta mille tra cavalli et pedoni lasciando l'esercito imperiale intorno a Marsiglia ne vene verso il stato di Milano secondo il lui proposto a bone giornate, la qual cossa havendo inteso il duca di Barbona et il marchese di Pescara, cioè che esso re christianissimo veneva verso il stato di Milano per convincere quello,

subito pensorno di non perdere il proprio per l'appellativo, per il che levorno il campo d'intorno a Marsiglia et con grande prestezza giorno et notte caminando venero al stato di Milano di modo che quando il re christianissimo passò il Ticino a Abbiagrasso detti signori duca et marchese con l'esercito imperiale medemamente quel giorno passorno il detto Ticino al porto de la Stella di sotto a Pavia circa a tre miglia. Passato il Ticino esso re christianissimo vene ala città di Milano, quale entrò a suo agio che non vi fu fatto obstaculo ne vieto alcuno. Il campo imperiale si divise in più parti et de quelle un colonello alamano con 4000 persone, de quali n'era capitano il conte Giovanni Battista Lodrone, il capitano Coradino et Massimiano et il capitano Aponte con vinti e cinque cavalli legieri ed altri restorono in Pavia con il signor Antonio da Leva con alcuni de suoi homini d'armi. Il resto dil campo imperiale si ridusse chi in Lode et chi in Cremona [1]. Hora il re christianissimo essendosi alquanto riposato con il suo campo fece consiglio di venire sotto Pavia et deliberatosi ne vene alla volta de quella, la qual cossa intendendo il signor Antonio da Leva subito fece fortificare tutto il più debole et periglioso de la città et principalmente ivi dove si poteva imaginar che li

[1] Il Gregorovius nella sua *Storia della città di Roma dal secolo V al XVI* tradotta in italiano sulla seconda edizione tedesca dall'avvocato Renato Manzato afferma che gli imperiali potevano disporre allora di 24000 uomini, tutti veterani di Spagna e di Germania (Venezia, 1876, in-12°, vol. VIII, pag. 539). Le forze francesi comandate dal re di Francia Francesco I componevano un corpo di 36000 uomini (id. pag. 546).

nemici havessero a fare la loro battaria. All' hora tutti i cittadini, quali erano atti et idonei all' armi unitamente s' appresentorno con il signor Giovanni Matheo da Beccaria, loro capitano, nanti al signor Antonio da Leva dicendogli che ponto non si dubitasse overo perdesse l' animo, perciochè essi non erano per amancare d' ogni suo potere in servigio lui et anzi erano disposti a morire, se faceva bisogno, al tutto con esso lui, per le quali paroli prese grande conforto esso signor Antonio. Hora adonque fu circondata da ogni banda la città da le inimiche squadre fuori che il borgo di Ticino, qual insieme si perse fra pochissimi giorni et fu occupato da nemici a tale che tutti i soldati, quali erano al presidio di esso borgo furono constretti a salvarsi nella città facendo levare il ponte levadore, qual' era all' hora in fondo del ponte di Ticino nell' entrare di esso borgo et quello facendolo interazzare benissimo come si conveneva. Doppo tre o quattro giorni furono avisati li nemici Francesi, quali erano in detto borgo, da gente pratica che appresso a una olim rocchetta, dove soleva dimorare il contestabile della porta d' esso ponte, vi era una certa caneva, per la quale entrando si sarebbe con poca difficultà possuto entrare sopra al detto ponte di Ticino da drietro al ponte levadore, per il che facile sarebbe poi stata a loro l' entrata de la città. La qual cossa intendendo i nemici molto si allegrorno, per la qual cossa una notte entrorno grande numero de loro in detta caneva et venendo il sequente giorno rupero in uno istante il solo d' esso ponte di Ticino et facendovi grande apertura da

quella ne uscì grande moltitudine de loro sopra esso ponte sarrando a dietro certi pochi Alamani, quali dimoravano alla guardia del suddetto ponte levadore verso il borgo, quali fecero tutti pregioni con poco contrasto. Ma sentendo i cittadini il grande rumore et il gridare de nemici: dentro, dentro, Francia, Francia, tutti i mercanti e arteschi et altre persone, quali si ritrovorno in Strada Nova [1] vicino ad esso ponte di Ticino corsero tutti animosamente con ogni sorte d'armi che all'improvisa potero havere alla diffensione d'esso ponte verso la città, chi con spada e cappa e chi con sola, chi con pertiche chi con piche e chi con altri strumenti et chi con pietre di modo, che diffendevano la mità d'esso ponte a dietro verso la città et fra tanto andò nova di questo al signor Antonio di Leva, il qual ciò intendendo vene con suoi homini d'arme con le lanze a piedi al soccorso et diffesa d'esso ponte et ivi ancora sopragionsero molti altri Alamani a tal che furono con la gratia di Iddio ributtati essi nemici Francesi, benchè molti di quelli da di fuori si affrettassero di salire sopra detto ponte et con scale et con altri inzegni per dar agiutto a quelli che già vi erano sopra, perciochè furono nientodimeno in tutto

[1] L'attuale corso Vittorio Emanuele, così chiamato solo dal 1859 a ricordo del solenne ingresso fatto in Pavia dal valoroso re di Sardegna ed ora re d'Italia Vittorio Emanuele II. Prima del 1859 era detto *Corso di Strada nuova*, denominazione che prese fino dall'anno 1360, in cui per ordine di Galeazzo II Visconti fu questa via principale di Pavia allineata in modo che dalla piazza del Palazzo Ducale Visconti si poteva giungere in linea retta al ponte coperto sul Ticino.

espulsi con l'aggiutto ancora della arteglieria de la città, qual era posta per uso di batter il borgo, perciochè con quella si batteva a dietro a esso ponte da di fuori per cortina di modo che per quella si amazavano grande quantità d'essi Francesi, dove furono constretti tutti quei che per suo meglio potero a lasciare l'impresa retirandosi ai borghi con suo grande danno et vituperio et dapo finito il conflitto la sequente notte il signor Antonio da Leva fece rompere detto ponte di Ticino a mezo, dove hora si vede il ponte levadore. Ma certo se non fosse in quel ponto stato l'agiutto de' cittadini, quali si posero alla sprovista generosamente alla diffesa dil detto ponte come di sopra, la città fuor di alcun dubio si sarebbe persa et per questo si fece tale et tanta amicitia fra essi cittadini et li soldati dell' esercito imperiale che l'uno senza l'altro vedere non si poteva di modo che ogni volta che si usciva a scaramuzza contra a nemici Francesi (il che spesso accadeva) vi andavano i cittadini et soldati imperiali insieme et valorosamente si diportavano. Il medemo facevano essi cittadini nel diffensare li assalti e fortificare le battarie di modo che i soldati havevano tanta credulitate et fiducia in quelli de la città che qualsivoglia di loro poteva entrare di qual hora li pareva si di giorno come ancora di notte nelle loro guardie, etiamdio senza motto overo segno alcuno fuor che dire che fossero Pavesi [1]. Ne contenta ancor di questo essa città ne li

[1] Non sarà inutile, nè discaro a sapersi che non solo gli uomini, ma anche le donne pavesi seppero prestare validissimo ajuto alla difesa delle mura con ammirabile coraggio. L'istoriografo

grandi pericoli della notte et dil giorno manteneva i poveretti cittadini soldati, quali non havevano che vivere se non lavoravano, acciò non fossero sforzati per il bisogno partirse dalle guardie per girsene a guadagnare il pane et premiavano assai bene, acciò si fossero mantenuti saldi et forti al agiutto et diffensione de la città et alla espulsione de nemici senza havere alcuna cura o pensiero che li premesse. Vedendo adunque il re christianissimo non potere per alcun modo per la grande diffesa, qual facevano quelli di dentro, espugnare per forza sì di battarie come de assalti la detta città si deliberò convincerla per

Taegi, riferendosi al tentativo fatto dai Francesi sui primi giorni del novembre 1524 per ridurre Pavia in loro potere, narra che « quanto più si raddopiavano gli colpi contro la meschinella » Pavia, tanto ancora agli muri con maggiore prestezza dei Tede- » schi, Spagnuoli e Pavesi vasi di terra et fango pieni appoggiati » vi si vedeano. Et non solamente a questo riparo gli maschi si » ritrovavano, ma ancora le femmine, tra le quali non sdegnossi » donnescamente appresentarsi il nido d' ogni gentile virtute Hip- » polita Malaspina di Scaldasole marchesana dignissima, la quale » sovra ogni altra sollecitissima portava con quelle sue bianche, » et delicate mani arena in alcune sportelle agli bastioni; il » perchè, et gli cittadini, et gli altri soldati dall' ardire, et buoni » conforti di lei ingagliarditi alla battaglia audacissimi, et giu- » bilantissimi correvano » (Taegi — *Rotta e prigionia ecc.* — Pavia, 1655, alle pag. 20 e 21). Le lodi date dal Taegi alla bellezza della marchesa Malaspina possono applicarsi in genere alle donne pavesi; in un manoscritto intitolato — *Rerum Ticini memorabilium exametra Belloiana* — pubblicato dal P. Romualdo Ghisoni (*Flavia Papia Sacra* — Ticini Regii, 1699, in-fol., pag. 18) è detto: « *Fœmineus sexus Papiæ pulcherrimus urbis.* »

assedio, aciochè più non si disfacesse il campo suo, del qual già n' era morto grande quantità. Per il che fatto detto proposito circondò da ogni lato con l' esercito suo la città et la tene assediata grande pezzo, come si dirà [1]. Et essendo già passati doi mesi doppo il detto assedio ritrovandosi i soldati alamani, quali erano nella città, senza danari si incominciorno a dolere grandemente verso il signor Antonio da Leva et dimandarli *ghelteni*, alla qual cossa non potendo remediare il detto signor Antonio da Leva per non havere danari, subito i gentilhomini et mercanti cittadini si offersero ad esso signore di contribuirli tutta quella somma de danari, che a ogni loro sforzo

[1] Dei fatti accaduti durante questo memorabile assedio e durante la battaglia di Pavia, che è certo la più grandiosa che si sia combattuta nel sec. XVI a giudizio anche del Gregorovius, ci ha lasciata una narrazione molto chiara ed esatta il Carpesano. Vedi — Carpesanus Fr. — *Commentaria suorum temporum libris X comprehensa, ab anno circiter MCCCLXX ad annum MDXXVI ex MS. Codice olim bibliothecæ Altæmpensis, deinde cardinalis Ottoboni, qui postea fuit Alexander Papa VIII eruit Mabillonius* — nell' opera intitolata: *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium, amplissima collectio studio et opera Edmundi Martene et Ursini Durand.* — Parisiis, 1729, in-fol., Tom. V, pag. 1176-1426. Vuol essere pure ricordata, perchè interessantissima, una relazione scritta in tedesco sulla battaglia di Pavia dal capitano generale e vecchio soldato di ventura Giorgio Frundsberg indirizzata all' arciduca Ferdinando. Un estratto della medesima in lingua francese può leggersi in principio del vol. IX dell' opera di Bucholtz intitolata — *Geschichte der Regierung Ferdinand des ersten* — Wien., 1838 (Urkunden-Band).

potevano per accontentare detti soldati alamani et cosi facendo ridussero insieme tanta somma de danari che aquetorno essi Alamani per qualchi giorni. Ma finita la paga d' essi danari reincominciorno novamente questi Alamani a dolersi et gridar a tal che il signor Antonio non sapendo come accontentare quelli era per disperarsi, ma di novo i cittadini ponendo mani a grani e a vini e ad ogni altro di megliore che havevano quello davano a detti soldati alamani, di modo che li davano il vivere honoratamente. Ma quelli non contenti di ciò ritornorno ancora di novo a lagnarsi grandemente dicendo loro che per essere mal vestiti et essendo già la vernata pativano grandissimo freddo, per il che non potevano durarla, siche fu parimente una altra volta constretta la città a metter mani a tutti li drappi, quali si ritrovavano haver li mercanti d' essa città si di lana come di seta per vestire quelli senza alcun premio over pagamento, ma solamente con semplice promessa dil signor Giovanni Antonio de Leva, cioè di far reimborsar da Sua Maestà Cesarea a essa città tutto quello che per tal causa quella havesse patito si in danari come in altre robbe, ancorche tal ricompensa mai sii stata fatta, anzi in luogo di premio e sodisfatione habbi essa città ricevuto de' grandi danni et oltraggi, come da basso si dirà. Hora continuando detto assedio già per più di tre mesi deliberossi il signor Giovanni Antonio da Leva di mandar fuori genti a svalisare et mettere in rotta Pavolo da la Sylvia, uno de nemici Francesi, qual dimorava in Santo Salvadore con grande numero di genti Grisone

et cossi fatto scielta de molte compagnie de Alamani et de molti cittadini de li più habili et atti al menare le mani quelli mandò fuori de la città per un portello all'improvista senza toccare tamboro o altra sorte di strepito alcuno e quali gionti a esso loco di Santo Salvadore dierono adosso in uno subito a questi Grisoni et li missero in fuga con qualche mortalità di quelli, quali fugendo lasciorno adietro alcune facoltà di robbe, che ivi havevano, qual portorno i nostri con grande allegrezza nella città et per questa impresa fu liberata dall' assedio tutta quella parte del Borgoratto sina a S. Salvadore et sina a S. Lanfranco et tutte quelle hortaglie, qual erano ivi dintorno restorno perciò in balía di quelli de la città, il che li apportò grande giovamento ne li loro bisogni. Doppo questo fatto il signor Giovanni Antonio da Leva con i soldati et cittadini si riporsorno senza far alcuna impresa per quindeci giorni, ma poi passati quelli di novo esso signor Giovanni Antonio da Leva s' imaginò una altra impresa, cioè di dare uno assalto alla gente del signor Giovanni Medici [1],

[1] È il famoso capitano di ventura conosciuto col soprannome di *Giovanni delle Bande Nere*, il quale, come è noto, dal servizio delle armi spagnuole, passò a mettersi agli stipendii del re di Francia, che gli assegnò 12,000 scudi di piatto o provvigione sua propria e l' Ordine di S. Michele. In quel tempo Giovanni de' Medici disponeva di 300 cavalli e 3000 fanti. Tre compagnie de' suoi armati furono alloggiate nella fattoria Campeggi dal duca Alanzone contro il parere di Giovanni de' Medici, come narra il Ricotti (*Storia delle compagnie di ventura in Italia* — Torino, 1845, in-8°, vol. IV, pag. 34).

qual dimoravano al loco dil Campese [1] sotto Pavia a un miglio dricto al naviglio, qual vene da Milano, nel qual loco vi erano dodeci insegne de Italiani, bellissima gente. Hora adonque il signor Giovanni Antonio dimandò a se tutti li Alamani et de quelli fece la megliore scielta et quelli in compagnia de molti cittadini eletti sotto il signor Aponto, loro capitano, qual haveva seco alquanti cavalli leggieri inviò al detto loco Campese facendo reuscire quelli di Porta Nova tenendo a mano stanca e passare il naviglio a S. Vittore, accioche giongessero alla improvista al detto loco Campese sopra li nemici, et in quello medemo tempo il signor Giovano Antonio vene fuori dela città dalla medema Porta Nova con doi pezzi picoli d'arteglieria sotto al bastione della città al gesiolo di S. Stefano incontro alla strada de Milano, nè con lui tolse altra compagnia, fuorchè il signor commendator Orias, maestro general del campo imperiale, homo dignissimo et il bombardiero et il suddetto signor Martino Verri et doi servitori. Et gionto ivi detto signor Antonio con detta arteglieria fece sparare quella verso quelli casamenti, nei quali dimoravano li soldati del signor Giovanni Medici, cioè al detto loco Campese et questo non per altro fece esso signor Antonio, se non per ispaurire quelli, ove poi fossero stati sopragionti dal campo imperiale, qual già inanti, come di sopra si è detto, era mosso al medemo loco Campese all'improviso

[1] È l'attuale fattoria e villa Campeggi di proprietà del nobile D. Carlo Campeggi di Pavia, di cui parlammo alla pag. 81.

et così aviene. Imperciochè subito sparata detta arteglieria sopragionse il campo imperiale adosso ad essi nemici, i quali s' erano rinchiusi nel cortile che era di detto casamento tutto murato d' intorno, ma poco li giovò, perciochè tutto in uno subito si rupe il muro qual circondava esso cortile et dapoi entrorno in quello l' imperiali, quali tagliorno a pezzi tutti essi nemici, che ivi erano rinchiusi e questa impresa si fece tanto presto che il resto dil campo francese, ne alcuna parte di quello puote dare soccorso ne agiutto alcuno a costoro, sì che adonque restò per questo similmente liberata questa altra parte d' intorno alla cittá dall' assedio et ciò era dal naviglio sina al Ticino a San Lanfranco et da questa scaramuzza ne riportorno i nostri Imperiali alla città grandi bottini tolti a nemici con grandissimi triumphi et allegrezze [1]. Hora sendo libera questa parte dal sudetto assedio, tutti i soldati della città et insieme i cittadini sovente ne venevano a suo agio et piacere per quelle campagne et hortaglie che ivi si ritrovavano a raccogliere insalate et ogni altra verdura per loro uso che ivi si ritrovavano, il che vedendo il signor Giovanni di Medici, qual era con la sua cavallaria allogiato alla Torretta del barco longe dal castello de la città non più d' una sola archibugiata imaginossi di vendicar l' onti fattoli dai imperiali nel tagliar che ferono a pezzi la lui gente come di sopra et perciò deliberossi rinchiudere fuori

[1] Di questo combattimento seguíto nella Fattoria Campeggi abbiamo qui un racconto particolareggiato, avendovi preso parte l' autore stesso di questa Memoria, Martino Verri.

de la città tutte quelle genti che venevano fuori per dette campagne, ut supra, ove lui con tutta la sua cavallaria andò a treso quel poco spatio del giardino del barco per le trinchiere, qual erano ivi fatte profondissime et così si trovò sopra la strada che viene da Milano all' improviso che non fu scorto da quelli che erano fuori della città, ma sì bene dalla guardia, qual stava sopra uno torrone del castello, la qual subito vedutolo diede segno con le trombi dal castello a quelli che fuori erano usciti del ritornare ne la città, come era ordine, per il quale ognuno che fuori si trovò cercò più presto che puote di ritirarsi ne la città, si che la magiore parte de quelli a quel modo e accostandosi ancora molti sotto ali bastioni si salvò. Ma pur ne restarno fuori alcuni per loro mala sorte, fra quali vi furono doi giovani, i quali vedendo ogni altro rimedio esser scarso al salvarsi si posero in un loghetto fatto de vimine, nel qual loco soleva li hortolani mondare le loro hortaglie et il signor Giovanni che quelli vide corse a quelli per amazzarli, dove che questi giovani si misero alle diffese et havendo li archibugij uno de loro sparò l' archibugio che haveva et percosse d' una grande ferita esso signor Giovanni in una coscia et fra tanto l' artegliería del bastione ivi propinquo fu messa all' ordine et con quello scoccando fra la cavallaria d' esso signor Giovanni quella fu constretta a voltar le spalle et abandonare il campo. Et essendo gionto al suo allogiamento detto signor Giovanni si fece medicare et in quel tempo vene esso re christianissimo, quale di ciò era avisato, a lui per visitarlo et sendoli

inanti li disse: come può essere, signor Giovanni, che quando voi eravate de' soldati imperiali, il mio esercito vi temea più d'ogni altro per la grande strage che di quel facevate et hora si facilmente havete lasciato amazzar i vostri et voi ferire? al quale lui rispondendo disse: quando era con Imperiali combatteva contra montoni et hora contra homini. Doppo passati quattro giorni esso signor Giovanni si fece portare a Parma et dipoi alquanti giorni fu risanato della piaga et meglio fu per lui, percioche se rimaneva sotto Pavia sino al fine dell' assedio, sarebbe stato con gli altri morto overo preso. Hora mentre a Pavia durava detto assedio, il duca de Barbona con il marchese di Pescara fecero assoldar otto mille Alamani et gionti che quelli furono nella Gera d'Adda, detti signori duca et marchese cavorno la gente spagnola et italiana, qual era al presidio sì di Cremona, come de Lodi et de tutte le altre città imperiale et quelli unirno con detti Alamani di modo che in tutto ascendevano alla somma de soldati vinti et due mille pedoni oltra ali cavalli et così tutti insieme venero verso il loco di Santo Angelo, loco dil Lodesano et da Santo Angelo venero una notte sotto Pavia et si accamporno sotto al campo de nemici francesi et tanto vicino se li accamporno che da una parte una scintinella poteva parlar con l'altra de' nemici, percioche non vi era ivi intermedio sol che le trinchiere, dall'altra parte vi era de mezo la murata del barco verso le due porte d'esso barco et Santo Alessio, terra distante da Pavia da due a tre miglia et doppo che furno accampati

non cessorno giorni et notte detti Alamani con li altri sopradetti imperiali di scaramuzzare et inquietare detti Francesi per vinti giorni continui. Ma vedendo detti signori duca di Barbona et marchese de Pescara che li amancavano i danari per pagare li soldati, deliberorno dare la battaglia et riuscire delli affanni, per il che il signor marchese come persona accorta et di grande giudizio fece per otto notte continue sequenti dare tre o quatro fiate per cadauna notte all' armi il campo de' Francesi, con rumori de trombe et tambori et mentre si facevano quei rumori fece romper astutamente il piede de la murada del barco per spaccio di vinti (passi). Ma di questo diede prima aviso al signor Giovanni Antonio da Leva dentro ne la città et avisollo insieme dil giorno et hora che voleva dare la battaglia al campo de' nemici, cioè il giorno di santo Mathia vicino a venire all' hora a giorni otto, massimamente per essere esso dì il giorno del natale di S. Maestà Cesarea, et per essere ancora quello giorno molto favorevole et devoto alla natione spagnola, per il che il signor Giovanni Antonio Leva fece ricercar tutta la gioventù de la città et poichè quella nanti a se fu ragunata cominciò con bel modo ad esortarla grandamente a prendere la guarda de la città et haverne buon governo, imperciochè la mattina del sequente giorno di Santo Mathia pensava di girsene de due hore nanti il giorno fuori de la città per mettere terrore a li nemici, mentre dall' altro canto fossero stati assaltati dalli detti signori duca et marchese, et per dare ancora soccorso ad essi signori, se fosse stato

bisogno, al qual rispondendo essi cittadini dissero che per nulla si dubitasse che la città da loro sarebbe molto ben stata guardata et diffesa, anzi, se era bono che quelli insieme fossero andati alla medema battaglia, ala quale esso signor Antonio andava, che erano pronti et apparati a dimostrar ogni suo valore fidelmente a cotal impresa, le quali parole dierono grande conforto et animo al signor Antonio. Venendo adonque il detto giorno di Santo Mathia li signori marchese et duca fecero la notte dare più volte all' armi il campo francese per nulla et questo facevano a cautela, accioche quando fosse stato l'hora et il ponto della vera battaglia loro nemici fossero stati sprovisti sotto fiducia che ancor si dasse all' armi per nulla, come era stato il solito. Hora adonque approssimandosi il giorno a due hore secondo l' ordine dato fecero detti signori duca et marchese senza strepito alcuno overo se no pochissimo gettare a terra la sopradetta murata del barco già da terra spiccata come di sopra et subito da quel loco fecero passar duoi pezzi d' artiglieria piccola et detto signor marchese nanti a tutti con tutta la fantaria italiana et spagnola dierono dentro tra le guardie de' francesi menando le mani et occidendo gran numero de quelli, per il che gridavano essi nemici assaltati: all' armi, all' armi, ma nulla o poco li giovava, percioche la magiore parte del campo suo francese non si curò d' armarsi pensando ancora che questo gridare all' armi si facesse per nulla come già inanti si soleva fare, il che li fu grandissimo danno, perche furono accolti all' improvista con poca loro diffesa. In

questo tempo si mosse il signor duca di Barbona con tutta la sua cavallaria per una altra parte del barco per andar alla volta di Mirabello, dove era lo allogiamento del re Christianissimo et ivi gionto trovò che già lui con tutti i suoi signori, baroni et cavallieri si era mosso per venire al soccorso del campo suo contra al sudetto signor marchese di Pescara, si che spingendo esso signor duca dietro a quelli li assaltò et diede a loro la battaglia di modo che esso re Cristianissimo con tutta la sua corte et guarda si trovò rinchiuso in mezzo de la cavallaria d' esso signor duca di Barbona et la fantaria d' esso signor marchese di Pescara. Ne per tanto esso re christianissimo perse l' animo, anzi si pose generosamente a combattere contro li imperiali et in questo assalto morirono grande numero de genti dall' una et l' altra parte. Ma è vero che non potendo la cavallaria di sua Maestà francese giocare nelle fantarie d' esso signor marchese di Pescara per essere quelle in un bosco di detto barco che li faceva riparo vetando a cavallieri non potessero entrare in detto bosco, li fu ciò a grandissimo danno, perciochè esse fantarie offendevano molto con le archibugiate i nemici per esso bosco et loro non potevano offender quelli, per il che vedendo il re christianissimo non poter giovare a quella banda si rivoltò per gire a dare soccorso all' altra banda, ma mentre si voltò si ritrovò appresso le spalle il signor duca di Barbona con tutta la sua cavallaria, per il che tutta la cavallaria d' esso re christianissimo fu in parte totalmente uccisa et in parte messa in fuga et in parte ancora fatta

pregione di modo che fu lasciato esso re christianissimo in abandono da tutti gli suoi in mezzo di tutta la cavallaria et fanteria imperiale, da la quale fu subitamente circondato, ove fu constretto per necessità a rendersi et darsi nelle mani a' imperiali, ma pur non volse sua Maestà darsi nelle mani, ne meno rendersi al signor duca di Barbona per alcuno modo, che più presto si sarebbe lasciato miseramente uccidere, ma sì bene si rese al signor marchese di Pescara, nelle cui mani si diede, nemeno volse esso re christianissimo esser condutto al castello de la città di Pavia per pregione, ma dimandò grazia al sudetto signor marchese di Pescara che lo facesse condure altrove, ove esso signor marchese lo condusse, accompagnandolo lui stesso con molta reverenza et grandissimo honore, che a un tanto homo si richiedeva per la sequente notte a Santo Paulo [1] et

[1] Narrasi che il re Francesco I entrasse prigioniero nel convento di S. Paolo nel momento in cui i monaci cantavano in chiesa quel versetto del salmo 118 che dice: « È bene, o Signore, che tu mi abbia umiliato, perchè conosca gli effetti della tua giustizia; » parole che tornavano così acconce al caso di questo disgraziato regnante. Nello stesso giorno si recò da S. Angelo al monastero di S. Paolo, Girolamo Morone, gran cancelliere del duca Francesco Sforza di Milano, per far riverenza al re alla cui rovina egli aveva tanto cooperato (Vedi alla pagina 108 e segg. alcuni interessanti ricordi di questo celebre monastero. Pubblichiamo la lettera da lui indirizzata al duca Sforza di Milano con cui gli dà notizia di tale visita:

1525, 24 febbraio.

« *Ex literis domini Hieronymi Moroni, Papiæ die 24 februarii.*

» Qua a Pavia ho fatto reverentia al re di Franza nell' alo-
» giamento suo di S. Paulo. In le cose de Milano, ultra uno

in quel medemo tempo fecesi esso signor marchese curare una piaga, qual haveva ricevuto el combattere da nemici [1].

» particulare messo mandato per me a' Milanesi, aziò mandino fora
» i ribelli et il presidio francese, ho facto anche che il signor
» vicerè li ha mandato uno trombetta a ricercare la città in nome
» di Vostra Signoria. Credo che ogi o questa nocte presente
» dicti ribelli et presidio si leveranno. San Columbano è stato
» abbandonato et fornito a nome di vostra Excellentia. Il signor
» Visconte è prigione di uno capitano spagnuolo nominato Cer-
» vione. De inimici son presi il re di Franza, il re di Navarra,
» il gran maestro Memoransi, Lescu, signor Federico di Bozolo,
» m. Visconte et molti altri personaggi, et morti La Tremoglia,
» La Palise, l' armiragio, Brion, San-Polo, il gran scudier, et
» anche è ditto di Bernabò Visconte. »

Sanudo, XXXVII, 509.

Nella rinomata pinacoteca di S. E. il Duca Tomaso Scotti-Gallarati di Milano si conserva una bellissima tavola di Leonardo da Vinci rappresentante il Morone. Il conte Tullio Dandolo lo ha riprodotto in litografia nell' opera da lui pubblicata in Milano nel 1855 col titolo — *Ricordi inediti di Gerolamo Morone* — estratti dal ricco archivio domestico del Duca Scotti. Alla pagina 148 è riprodotto l' esame sostenuto dal Morone addì 25 ottobre 1525 nel castello di Pavia, dove per fellonia era tenuto prigioniero dal marchese di Pescara Ferdinando Francesco de Avalos de Aquino. Della provenienza del ritratto del Morone all' illustre Casa Scotti Gallarati fu dato un cenno particolareggiato nel giornale di Milano — *Lo Spettatore* — Anno 1877 (21-22 febbrajo), N. 90. I documenti che concernono la vita pubblica di G. Morone furono raccolti e pubblicati dal prof. Giuseppe Müller nel vol. III della *Miscellanea di storia italiana* edita per cura della R. Deputazione sovra gli studii di storia patria di Torino (Torino, 1865).

[1] Fu nello stesso monastero dove il re stette prigione per tre giorni intieri prima di essere trasferito al castello di Pizzighettone, ch' egli indirizzò alla propria madre Luigia di Savoja quella

Venuta poi la sequente aurora, il marchese condusse a Pizzighitone esso re christianissimo et di questo più non ragiono.

Fu ancora nella sopradetta battaglia fatto prigione il re di Navara et quello fu condotto nel castello de la città di Pavia et li fu fatto grandissimo honore et pregio come

lettera che la tradizione ha resa più famosa di quello che possa meritare, come osservò giustamente anche lo storico Henri Martin (*Hist. de France* — Paris, 1857. Tome, 8, pag. 67, ediz. 4). Ecco la lettera estratta dai *Papiers d'État du cardinal de Granvelle d'après les manuscrits de la bibliothèque de Besançon publiés sous la direction de Ch. Weiss* — Paris, 1841, in-4°, tom. I, pag. 258:

FRANÇOIS I.

A SA MÈRE, LOUISE DE SAVOIE, DUCHESSE D'ANGOULÊME.

Sans date (Après la bataille de Pavie, 24 février 1525).

« *Madame, pour vous avertir comme je porte le ressort de mon* » *infortune, de toutes choses ne m'est demeuré que l'honneur et la* » *vie sauve, et pour ce que mes nouvelles vous seront quelque peu* » *de reconfort, j'ay prié qu'on me laissast vous escrire. Cette grâce* » *m'a esté accordée, vous priant ne vouloir prendre l'extremité de* » *voz fins en usant de vostre accoustumée prudence; car j'ay espé-* » *rance à la fin que Dieu ne m'abandonnera point. Vous recom-* » *mandant voz petits enfans et les miens; vous suppliant faire* » *donner seur passage pour aller et retourner en Espagne au por-* » *teur, qui va devers l'empereur pour sçavoir comment il veut* » *que je sois traicté. Et sur ce très-humblement me reconmmande* » *en vostre bonne grâce.*

» *Très-humble et obéissant filz*

» FRANÇOYS. »

meritava[1]. Il re di Scotia che alla medema battaglia era, vedendo il gran periglio se ne fugì non so come et sendo già longe de la città di Pavia circa otto over dieci miglia ritrovò un molinaro, al quale, benchè esso re si dasse a conoscere promettendogli larghissimi doni, se lo salvava, niente di meno quello come rustico che era non curandosi de sua dignità, ne apena ascoltandolo l'uccise vilanamente, dil che poi n'ebbe debito castigo, percioche resapendosi l'iniquo suo fatto fu impiccato miseramente et appresso a quello altri ancora della casa sua. Fu parimente menato pregione nel detto castello di Pavia monsù di Santo-Pò et

[1] Nella cronaca del pavese Antonio Grumello, che comincia colla morte di Francesco I Sforza e termina coll'anno 1529, pubblicata per la prima volta dal prof. Giuseppe Müller sul testo a penna esistente nella biblioteca del Principe Emilio Barbiano di Belgiojoso (Vedi *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti* — Milano, 1856, in-8°, vol. I) avvi un capitolo (33.° del libro 8.°) che tratta della fuga del re di Navarra, Enrico D'Albret, dal castello di Pavia avvenuta, come ivi è detto, alle ore 7 di notte del 5 dicembre 1525. Narra il Grumello che il re di Navarra sia riuscito a fuggire mediante scale di corda procurate dai fratelli Ascanio e Paolo Lonati gentiluomini pavesi intesi con alcuni militi spagnuoli che stavano a guardia del re. Che la fuga sia avvenuta in questo modo, lo ammise or ora anche lo storico Augusto Laugel, ma come liberatori accenna nomi diversi da quelli ricordati dal Grumello. Ecco le sue stesse parole: « *Henri d'Albret avec le secours d'une dame et d'un gentilhomme* » *béarnais, François d'Arros, réussit à descendre d'une tour du* » *château de Pavie sur une échelle de corde; il trouva des relais* » *préparés et arriva heureusement à Lyon, sans qu'on eût pu l'atteindre dans sa fuite* (*Revue des deux mondes* — Paris, 15 Juin 1877, pag. 815).

con quello medemamente il gran bastardo di Savoia et molti altri baroni et cavallieri de inimici, quali hora non racconto. Finita adonque la sanguinolente et horrenda battaglia fecesi fare la raccolta de' corpi morti dalla parte d'essi Francesi et quelli si ritrovorno ascendere sino al numero de dece over undecimila corpi [1], de' quali nomi non si ha fermo raccordo et d'essi baroni morti alcuni ne furon sepolti con grandissime pompe et honori in la città di Pavia alla chiesa di Santo Agostino [2] et alcuni de quelli furono mandati sino in Franza nelle loro parti a sepellire, siche finiti questi travaglij et essendo riportata la vittoria gloriosa contra nemici [3], ancorche con qualche danno de' imperiali restò la

[1] In una memoria stampata nel 1525 dal Frundsberg capitano de' Lanzichenecchi intitolata — *Nuova notizia del modo come veramente è andata la battaglia di Pavia* — è detto che i prigionieri ascesero a 3350; gli uccisi a 5500. In tutto, compresi gli annegati, i morti ammontarono a 10000: la perdita degli imperiali non superò i 400 uomini. I Francesi lasciarono sul campo 53 cannoni.

[2] S'intende l'antica basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, detta S. Agostino dalle preziose reliquie del Santo, che vi furono trasportate dalla Sardegna nel 723 per ordine del re longobardo Liutprando (Paolo Diacono — Lib. VI, Cap. XLVIII — e Martini — *Aggiunta alla storia ecclesiastica della Sardegna* — Cagliari, 1858, pag. 31, 125-130. Aggiungiamo qui con piacere la bella notizia che per cura della Società per la conservazione dei monumenti pavesi dell'arte cristiana, testè costituita in Pavia, verrà promosso con calore il ristauro di questa importantissima basilica, che con disonore comune fu lasciata fin qui in uno stato di vero abbandono.

[3] Il Formentini nel suo recentissimo libro sul *Ducato di Milano* (Milano, 1877) pubblica alla pag. 464 un documento recante il

città di Pavia libera et franca dal campo francese per quel tempo [1]. Ma doppo qualche tempo si ridusse in magior

decreto dell' imperatore, col quale si ordina che sia festivo il 24 febbrajo d' ogni anno, giorno di S. Mattia apostolo, in memoria della grande vittoria riportata dalle sue armi nella famosa battaglia di Pavia.

[1] Nel giornale di Parigi — *Bibliothèque de l'école des Chartes* dell' anno 1863 (5.ᵉ série, tome 5.ᵉ, livr. 1.ᵉ, pag. 35) furono pubblicati alcuni interessanti documenti inediti sulla battaglia di Pavia del 1525. L' inviato della repubblica di Siena che si trovava nel campo imperiale e che fu testimonio della battaglia, così descrive il modo onde seguì la prigionia del re Francesco I:

« Il Christianissimo andava stretto con forsi 50 homeni d' arme,
» et non era chi lo conoscesse, ma pocho stette che vi sopra-
» giunsero certi homeni d' arme cesarei con alcuni schiopettieri,
» et con essi il signor Vice Re, l' abatte di Nazareiz et alcuni
» altri, et trovaro lo che il cavallo era caschato, et havealo colto
» sotto una gamba, credo la mancha, al quale il signor Vice
» Re dice: — Chi sei tu, arendite! — Il Christianissimo rispose:
» — Io sono il Re. » Alhora subito furono tagliati le cigne al
» cavallo et rizatolo in piedi. Di quelle che vi furono quando fu
» preso, chi hebbe una cosa, e chi un altra. Un marchino spa-
» gnolo servitore del signor abbate Nazaret hebbe le spironi
» d' oro, uno cavallo legiero hebbe una manica di brochato
» biancho tutta trinciata et frappata, uno altro Spagnolo hebbe
» lo stocco fodrato di veluto gemesino, et uno altro hebbe una
» banda quale il Christianissimo portava a traverso il petto, la
» quale è di brocato d' oro simile ad una stolla di prete, nella
» quale erano parechie croze bianche di seta, et infra le altre
» ve n' era appicata una d' oro mazivo, che havea nel uno de
» li estremi uno smiraldo, nell' altro uno diamante e nell' altro
» una perla e nell' altro la cassa sola senza zoja, nel mezo al
» quale era uno crucifixo di relievo tutto d' oro, dentro al quale
» dicono che uno pezo di legno di la croxe di Christo; stimossi
» questa croxe de li ducati 1000, in zercha senza la reliquia la

servitù et magior danno per ricompensa de' suoi benemeriti assai che prima et mai fosse, come qua d'abasso si narrarà.

» quale mi fu mostrata. Disse il signor Hirolamo Moron ch' ela
» già era del Re Luigi, et ch' egli l' havea vista in brazio, et
» ch' el' era di non so che Chiesa. Il prefato Christianissimo Re
» fu ferito nella coscia mancha, et nella mano mancha da picola
» ferita et fregandosi la faccia se insanguinò il naso con la pre-
» fata ferita della mano, di tal sorta che, molti credero che
» fusse ferito nel viso, e non fu la verità. La occisione è stata
» pocha rispetto a quello che si pensava dovesse esser. Sonno
» morti della parte francese de 3500 persone tutte nel barco e
» nelli allogiamenti francesi la più parte sono stati Lanzinech
» di la banda negron. Sono affogati assai cavali, et fanti nel
» Tessino che fugivano; stimasti delle persone 1000; delli altri
» pochi non sono schampati. Non rimasero pregioni in Pavia 2000
» i quali si sono riscatati, et hanno havuto il salvo condutto,
» et si sono andati in loro paesi . . . . . »

Noi aggiungeremo che la spada che il re cingeva alla battaglia di Pavia e che portava sulla traversa il motto: « *Fecit potentiam in brachio suo* — trovasi ora nel Museo d'artiglieria di Parigi. Ed è da Parigi e dall' egregio mio amico e valente architetto prof. De-Dartein che ricevetti le seguenti notizie: « *L'epée de*
» *François I. fut remise à Murat lors de son entrée à Madrid.*
» *Transportée aux Tuileries, elle y demeura pendant le règne de*
» *Napoléon et la première restauration de Louis XVIII. Aux*
» *cent jours Napoléon la remit au général Gourgaud pour qu'il*
» *la déposat au Musée d'artillerie. Elle figùre sour tous les cata-*
» *logues de ce Musée, depuis les plus anciens. La même épée,*
» *un fac-simile sans doute, existe à l'armeria de Madrid. Elle est*
» *décrite et dessinée dans l'ouvrage publié par M. Jubinal sur cette*
» *fameuse collection..* »

Un' iscrizione posta nella chiesa di S. Biagio in S. Girolamo della città di Forlì ricorda essere stato un certo Cesare Ercolani forlivese, valente uomo d'armi, che ferendo pel primo il cavallo

Finito l' assedio et insieme riportata detta vittoria contro Francesi, li alamani soldati, qual erano nella città di Pavia, cominciorno a dimandare il resto delle paghe, qual dovevano havere da quel tempo indietro et di più ancora addimandavano altre due paghe, qual dovevano havere per il suo ben servire et per la vittoria de la guerra, riportata contra francesi nemici et insina a tanto erano ostinati in questa loro opinione che havevano giurato di non partirse da essa città di Pavia sina che non erano totalmente sodisfatti de tutto quello che richiedevano et in quel tanto che non erano pagati di ciò volevano essere pasciuti da essa città et così fecero, si che durando questa loro ostinatione furono sforzati i cittadini di Pavia fare le spese a quelli del mangiare et bevere et patire da quelli mille altri fastidij et danni per doi mesi continui, il che li fu a grandissimo danno et peggio vi voleva ancor esser, se l' aggiuto di Dio non ci soccorreva, percioche detti Alamani volsero il bel giorno del venere santo, per l' indugio che se li faceva di dette paghe mettere a saccomano tutta la città di

di Francesco I sotto Pavia, contribuì a farlo prigioniero (vedi — *Monografia statistica, economica, amministrativa della provincia di Forlì* — Forlì, 1866, in-fol., vol. I, pag. 69). Mambrino Roseo da Fabriano nella parte 3.ª delle *Historie del mondo* aggiunta alla notabile *Historia* di Giovanni Tarchagnota stampata a Venezia nel 1580 scrive alla pag. 54 le seguenti parole: « Quei, che si attribuirono l' honore di haver fatto il Re prigione, furono molti . . . . . . ma più degli altri vi pretendea » ragione Cesare Hercolano nobile forliviese criato dello Alarcone, » che fu il primo che gli ferì il cavallo. »

Pavia e certo che l' haverebbero fatto li arrabiati, se il conte Giovanni Battista Lodrone et il signor Corradino con il signor Massimiano, capitani et collonelli de quelli, non li havessero raffrenati con promessa però di pagarli loro dette paghe, se in termine di quindeci giorni al più non erano sodisfatti d' ogni loro richiesta. Ma non per questo restò che fra tanto d' indugio non toccasse ad essi cittadini il fare le spese ancora ad essi soldati alamani sino che si fosse verificata la promessa fatta a loro dalli suddetti signori Lodrone, Corradino et Massimiano con grandissimo suo danno et dispendio delle sue facoltà et fu la prima ricompensa questa, qual hebbero i cittadini per la fideltà et ben servire loro nei passati pericoli al suo signore, che in cambio di ricevere premio delle loro fadighe et stenti et della loro generosità demostrata hanno recevuti novi danni et nove passioni.

Ma per ritornare al dir nostro piaque alla bontà divina che fossero sodisfatti essi Alamani del loro dovere all' ottava della Pasqua di ressurezione di N. S., nel qual tempo si partirono assieme dalla città di Pavia. Rimase dal detto tempo di Pasqua del 1525 fino al mese di marzo del 1527 la città sopradetta in grande quiete et tranquillità senza alcuno timore over sospetto, ancor (che) le passate tempeste talvolta se li raccordasse. Ma passato detto poco tempo ricominciarono novi travaglij a molestar detta città, perciochè non molto passò da detto mese di marzo del 1527 che furno messe al presidio di detta città di Pavia due compagnie de Spagnoli, de una delle quali ne fu capitano il

governator della città, Suardo per nome et spagnolo e dell'altra ne fu capitano il signor Diego Armira parimente spagnolo et queste due compagnie spagnole volsero sempre mentre dimororno in essa città il doppio delle contributioni oltre li allogiamenti che si soleva a tal che si ritrovava che il minimo di entrada nella città pagava uno scuto al giorno di contributioni oltre molte altre insolentie, qual essi cittadini sopportavano da essi Spagnoli continuamente et questo travaglio durò per quattro mesi continui, cioè dal suddetto mese di marzo fino al mese d'agosto del detto anno 1527, per il che ne patì grandemente essa città et questa fu un altra ricompensa a detti cittadini fatta per la loro fideltà et valor grande dimostrato ut supra. Hora in quel tempo intendendo per spia il signor Antonio da Leva, fatto generale dell'esercito imperiale, qualmente il Lotreco francese, fatto prima liga et unione con il duca Francesco Sforza con grande esercito veneva verso il stato di Milano per reintegrare il detto signor duca Francesco di quello che li occupava l'esercito imperiale et poi per andare ala volta di Napoli et quella sobiogarla al re christianissimo tolse esso signor Antonio Leva fuori de la città di Pavia quelle due compagnie spagnole che dentro vi erano et puose in luogo di quelle il conte Lodovico Balbiano con decesette bandiere de Italiani, quali non ascendevano a maggior somma de mille homini et con questo volse non meno ancora detto conte Balbiano le contributioni dalli cittadini a giorno per giorno, come se fossero state compagnie intiere, cosa in vero de grande et de grandissima

destrutione delle faculta d'essi cittadini. Venendo adonque detto Lotreco sopra detto stato di Milano con la detta grande compagnia francese passò il Ticino a Abiagrasso et viene ad accamparsi di lungo sotto Pavia et primieramente si mise a battere il castello de detta città, la qual parte era la più forte d'ogni altra, et questo ben sapeva esso Lotreco, ma perciò non restò di batterla con astutia, perchè ritrovandosi lui bene fornito de artiglieria et di monitione non si dubitò a battere quella parte, benche fosse la più forte, perciochè in tal modo si pensava di pigliare et il castello et la città tutta in un colpo, perchè non potendosi la gente salvare in esso castello a suo malgrado poi si sarebbero perduti. Ma vedendo il signor conte Balbiano l'imminente pericolo di perdere la città et ritrovandosi che ancorchè havesse molte bandiere, niente di meno haveva pochi homini sotto quelle, addimandò alla città soccorso et favore, laonde tutti i cittadini atti alle armi animosamente secondo il lor costume et agiongendovisi che erano nemici capitali de' Francesi si esposero et esibirno al detto signor conte Balbiano a darli ogni loro agiutto et favore esortandolo a non dubitare che già altre fiate hanno fatto sudare la fronte ad essi nemici et che così erano per fare novamente et di ciò ne prese esso signor conte grandissimo conforto et accettò detti cittadini nel numero de' suoi soldati si che sendo fornite le battarie, venendo essi Francesi alli assalti tre volte furono Iddio gratia con l'agiutto d'essi cittadini et insieme alli altri soldati imperiali ributtati et molti de' nemici amazzati et fra li altri furono occisi nove

alpheri delle loro compagnie et toltoli le insegne de mano et riportate ne la città con grandissimo honore et gloria. Et di questo fatto esso signor conte Ludovico Balbiano ne diede subito pieno ragguaglio al signor Antonio da Leva in Milano et quello li mandò a dire che havendo sina a quella hora riportato tanto honore et gloria contra nemici che li pareva ben fatto et cossi li consigliava, anzi cossi li comandava per haver lui pochissima gente in agiutto della deffensione d'essa città che vedesse con miglior modo che havesse saputo ritrovare di lasciare la città in preda alli nemici uscendone lui con la sua gente a salvamento, suadendogli ancor questo per il meglio con questa ragione, che sacchegiando essi nemici la città di Pavia si sarebbero poi la magiore parte di loro dispersi con li bottini fatti in essa città andando alle loro patrie ricchi, laonde non si sarebbero poi fatto stima di ritornare più al soldo de' Francesi di modo che esso Lotreco ritrovandosi poi per detta causa con niuno over pochissimo esercito sarebbe stato sforzato lasciare l'impresa di gire a Napoli, come haveva supposto, la qual era di più importanza et magiore danno che la perdita d'essa città. Havendo adonque havuto detto conte Balbiano detto aviso, anzi comandamento espresso subito ricercò di havere et così ottenne da Francesi salvocondutto di poter mandare fuori della città verso il borgo di Ticino molti gentilhomini che a lui parea con le sue donne et quello ottenuto avisò segretamente quelli tali che a lui parve et mandolli con le loro donne a salvamento fuori della città. Da poi fece fare pubblico

bando per la città che volendo esso signor conte Balbiano uscire fuori per parlar con Francesi de accordo, niuno di dentro havesse ardire si de' suoi soldati quanto de' cittadini, di approssimarsi alle mura d'essa città ne con archibugij ne con altra sorte d'armi offensiva sintanto che esso signor conte non ritornava dentro sotto pena della forca, et fatto questo fece detterezzare la porta Nova che si nomina di Milano, qual era interezzata et uscì fuori calato il ponte levadore et subito nanti a quello s'appresentorno alcuni gentilhuomini Milanesi, quali erano con detto signor Lotreco et duca Francesco, fra quali uno ve n'era de' Castiglioni, zio di detto signor conte Balbiano, et in cambio del ragionamento qual havevano a fare, li posero adosso una casacca di veluto negro coperta da ogni parte de croce biache et cossì tolendolo in mezzo lo menorno pregione et fra tanto da ogni banda delle mura della città, dove si poteva, entraveno Francesi a tutta briglia senza essergli loro fatto vieto, ne obstaculo alcuno da quelli di dentro per il bando di sopra fatto, dove che entrò tutto l'esercito de' Francesi si cavallaria, come pedoni mettendo a sacco il tutto che in essa città si ritrovava per tredici giorni continui sequenti, cosa invero di muovere a pietà sino le dure pietre, perciochè oltra questo, qual fu pur inestimabile danno, furono ancora profanati quanti monasteri de moniche che quivi si trovorno et fatti prigioni tutti i cittadini che dentro vi erano, quali oltre il saccomano qual havevano patiti furono ancora costretti ricercare dai loro amici che nelle circumvicine città dimoravano danari per

liberarsi dalle mani de' nemici pagando la per forza promessa taglia et in questo modo molti furono liberati che trovorno i danari et molti che per non havere il modo non potero questo fare, furono da' nemici condotti sina al regno di Napoli, ove rimasero morti doppo grandi strazij de loro fatti. Doppo adonque che fu totalmente rovinata et destrutta la città si partì detto Lotreco con il suo esercito et se inviò verso Piacenza et da ivi a Parma ed indi a Rezo, et da poi a Bologna et al fine a Napoli, dove si accampò et in breve fu con tutto il suo esercito totalmente rotto et fracassato si da la guerra, quanto ancora da la peste, qual s' aprese nel suo campo et per l' aque delli pozzi, quali erano già state attosicate, per il che chiaramente si vidde venirse a verificar quello che si dice haver ritrovato il figlio di Noe nell' edificare di essa città di Pavia scritto in una picciol carta, qual vide cascar di bocca a una colomba, qual era sopra d' un arbore; questo è: *Hic est nidus nidorum, veh, veh, debellantibus eam* [1].

[1] Nella parte esterna della casa in Pavia sul corso Borgoratto, ora Cavour, quasi dirimpetto alla via del Muto dell' accia al collo, si trova scolpita in pietra una piccola colomba recante in bocca un nastro col motto: « *Hic est nidus nidorum; veh, veh, debellantibus eam.* » Riferisce l'Anonimo Ticinese sulla fine del Capo XX della sua Memoria *De laudibus Papiæ*, che questa città sia stata fabbricata nel luogo preciso indicato da una colomba apparsa dove eravi un' iscrizione che diceva appunto: « Questo è il nido dei nidi; guai a chi lo tocca! Certo è che a questa leggendaria e favolosa tradizione si riferisce quella piccola scultura.

Hora per ritornare al proposito nostro restò doppo questo eccidio la città di Pavia fin al mezzo della sequente vernata sbandita al tutto si de' habitatori cittadini, quanto ancor de' soldati a tal che per esser a cotal guisa deserta era in pegiore stato assai che una viluccia, per la qual cosa il duca Francesco Sforza, qual era restato padrone di essa città, puose al presidio una compagnia de gente venetiana, ma per qual causa ciò facesse non saprei ben dire, et fece podestà d'essa città il signor Francesco Sfondrato cremonese et quello era come governatore in quel luoco, indi per suoi benemeriti et singolarissime virtù fu fatto senatore et da poi cardinale. Hora adonque questi soldati venetiani posti al detto presidio come di sopra dimororno in quel luoco sino al mese di maggio del 1528, et intendendo il signor Antonio da Leva, qual era in Milano con l'essercito imperial de' todeschi et spagnoli che detti soldati venetiani facevano pochissima diligenza in curare la detta città di Pavia spinse la notte alcune bandere de Alamani et altre tante de Spagnoli sotto il governo del signor conte Lodovico Balbiano verso Pavia, le quali facendosi l'aurora del sequente giorno gionsero ivi et mettendo le scale alli bastioni d'essa città di Pavia senza contrasto alcuno quella pigliorno et ruborno, ove sendo detti soldati venetiani che alla cura della città erano, avisati della loro entrata, se ne fugirono presto fuori da una altra parte della città et cossì, poichè fu entrato detto signor conte Balbiano con la lui compagnia mosso da grande pietà et compassione che haveva delle passate miserie et rovine sopragionte ad essa

povera città fece far pubblico bando sotto pena della vita che niuno soldato havesse ardire di far pregione alcuno de essi cittadini, ma ben concesse et diede libertà che si potesse mettere a sacco et robare quelle poche facultà che essi poveri cittadini dai giorni de le passate loro travagli e sina all' hora s' erano con gran stenti raquistati et qual havevano tolto a interesse da amici si in mercantie, quanto in altre robbe de pretio et questo permise detto signor conte Balbiano pensando che i soldati havessero a trovar poco over nulla di valore in detta città per i passati danni et destrutioni di quella si che detti soldati posero a sacco tutto quello che dentro vi ritrovorno esser rimasto, il che fu a grandissimo danno et dispendio d' essi cittadini, sendoli di nuovo rinfrescata la poco fa ricevuta piaga a tal che tal percossa li fu la total sua rovina et per esser a cotal guisa disfatta essa misera città non si lasciò alcuno presidio over guardia de' soldati alla cura di quella per non esserci cosa alcuna da mangiare dentro sino all'agosto di detto anno 1528, nel qual tempo venendo monsù de Santo-Pò con uno esercito francese insieme con il campo venetiano sotto il duca d' Urbino furon posti alla guarda di detta città per tal rispetto alquanti Alamani et Spagnoli, ma venendo detto campo francese et venetiano verso il stato di Milano capitorno quivi a Pavia et la cinsero et incominciorono a batterla et dargli assalti, ove che in pochi giorni la presero et entrando tagliorno a pezzo tutti quelli soldati che vi trovorno che non si potero salvar nel castello et di nuovo fu posto da questi a saccomano il

restante se ve n' era in detta città et questa vittoria riportorno essi Francesi et Venetiani solamente per non trovarsi alcuno cittadino nella città a diffenderla, perciochè tutti intendendo la venuta de detti Francesi et Veneziani fugirno dalla città altrove et per questo fu di nuovo restituita essa città al signor duca Francesco Sforza duca di Milano, il quale fece poi fare le gride che tutti li cittadini d' essa città havessero a ritornar ad habitar nella loro patria sotto pena di perder tutti i suoi beni, dove che tutti quelli quali si trovorno haver beni stabili sotto detta città di Pavia vi venero ad habitare et di poi esso duca pose al presidio di quella città il castellano di Cremona nominato Annibal Pizenardi con otto insegne de Italiani et ancora che esso signor duca facesse pagare per tutti gli altri presidj tutti gli soldati di mese per mese, niento di meno per disgratia et mal influsso di questa città misera di Pavia li soldati, qual dimoravano al presidio d' essa erano pagati solum de quaranta giorni in quaranta giorni per paga, per il che essi soldati volevano le spese da li cittadini per quelli dieci giorni, quali erano d' avantaggio de li trenta giorni cioè dil mese giusto et se qualche cittadino non haveva il modo di poter far a loro dette spese, li rovinavano i casamenti, li ferivano et mal li trattavano et a questo modo restò questa misera città sino alla venuta dell' Imperatore, qual fece a Bologna a incoronarse. Nel qual tempo intendendo il signor Antonio da Leva la venuta di Sua Maestà Cesarea in Italia vene con l' esercito imperial da Milano sotto Pavia et li puose assedio, mentre al presidio di quella dimorava

ancor esso signor Pizenardo con la sua gente, il qual visto l'assedio doppo quindeci giorni vene ad accordo di abandonare la città et lasciarla ad esso signor Antonio uscendone però con le sue insegne et armi si che rimase detta città nelle mani de' Imperiali. Ma da poi andando il duca Francesco Sforza duca di Milano a la incoronazione de sua Maestà Cesarea rappresentossi nanti a quella giustificando la sua innocentia et discolpandosi delle accusationi fatteli contra et essendo già informata Sua Maestà Cesarea della verità et insieme della innocentia di quello, lo ricevè per suo buono vassallo et lo tornò reinvestire del stato de Milano pagando esso signor duca a Sua Maestà Cesarea in pochi anni 800000 ducati, ne quali ducati 800000 ne fece pagar nel stato di Milano per ogni logo la portione ogni anno mettendo novi taglioni, dazij et angarie, ne meno portò rispetto sua Eccellenza a la detta città di Pavia tanto deserta dalle passate tempeste più de le altre, perciochè da quella volse scodere i medemi taglioni che si scodevano ne li altri luoghi, ne già mai la fece esempta d'alcun carico sina alla morte sua. Ne pur per tanto sono restati detti cittadini Pavesi generosissimi di servire Sua Maestà Cesarea nella presa di Piacenza; anzi ad un semplice comandamento o per dir meglio aviso del capitano Gazin si levorno quatro insegne d'essi de soldati d'essi cittadini Pavesi, quali imbarcandosi con detto capitano andorno all'agiutto di prendere essa città di Piacenza senza premio ne speranza di premio alcuno. Ma passando più oltra non mancorno ancora detti cittadini della loro fideltà et

corragiosità al tempo che vene il signor Pedro Strozzo nel stato di Milano buttando ponte sopra il Pò presso a Chignolo, perciochè intendendo essi cittadini Pavesi il venir d'esso Strozzo et temendo che non venesse verso Pavia, come ancora dubitavano i Milanesi che non andasse a Milano si preparorno di opponersi a detto Strozzo quando fosse venuto et cossi cominciorno a regalzare alcuni bastioni di terra, quali erano rovinati et con questo mezzo il signor marchese del Vasto dubitando di perder essa città di Pavia fece alcuni soldati all'improvista et li diede sotto il regimento dell'eccellente signor Sforza Pallavicino, signor valentissimo et prudentissimo in ogni sua impresa, qual venesse in agiutto d'essa città di Pavia, il qual gionto con pochissima gente in la detta città si fece insegnar tutto il più debole d'essa città et revide benissimo tutti li bastioni et vedendo il reparamento già fatto da loro cittadini et conoscendo il loro generoso animo fece uno sermone a quelli con dire che era cosa nobile et generosa et che conveneva si alli cittadini, quanto alli altri soldati a lavorare et con zappe et con badili et altri stromenti opportuni alla fortificatione d'essa città per difendersi da nemici. Per tanto lui per il primo mise mani a badili et il medemo comandò a suoi soldati uniti con li cittadini et regalzorno et reparorno tutti li bastioni rovinati et dove era il più debole fare trinchiere a tal che in uno giorno et una notte con la sollecitudine d'esso signor Sforza fu fatto bonissimo reparamento alla città et fatto questo esso signor Sforza de doi hore nanti al giorno mandò fuori alcuni cavalli de numero circa vinticinque

secretamente in modo che i cittadini nulla ne sapevano et quelli faceva correre presso alla città d'intorno, acciò si fingessero d'esser nemici per conoscer l'animo de' cittadini a tal che non sapendo quelli della città più oltra estimorno che detti cavalli fossero de' nemici per il che fu fatta un' arma grossissima et si ritrovorno in un momento tutti essi cittadini alle mura della città in grandissima quantità, perchè sino a li vechij di essa città venero et concorsero ivi insieme con bonissimo cuore di modo che restorno a casa solamente le donne et fanciulli che all'armi non sono pronti, per il che vedendo sua Eccellenza il signor Sforza la grande animosità d'essi cittadini si allegrò molto et desiderava grandemente che il signor Pedro Strozzo venesse sotto Pavia, perchè sperava di riportarne se non lode et gloria insieme con la vittoria per la generosità d'essi cittadini. Indi si può conoscere quanto sia stata grande la fedeltà d'essi cittadini, i qual' ancora che havessero ricevuto indegno guiderdone delle loro passate fadighe et generose imprese, niente di meno non mancorno al bisogno di dimostrare il solito valore et amore non altrimente di quel suole fare il fedel cane, il quale richiesto dal suo padrone dementicate le percosse da quello poco fa havute va a quello facendo grande festa. Ne occorre hora a raccontare le fazioni fatte da essi cittadini si nel guardar la loro città quanto ancora nell' andar a le confini della Lumellina in compagnia de altri soldati al tempo che Francesi signoreggiavano il Piemonte contra monsieur Bresacco et altri mandati dal re christianissimo in quelle parti, perchè di

questo l'illustre signor conte Giovanni Angosciola, qual fu governatore d'essa città di Pavia in quel tempo, ne potrà per sua cortesia farne ampla fede, come già fece in Spagna nanti a Sua Maestà Cattolica, alla qual disse che mai haveva conosciuto città più fedele et prompta a servire il suo padrone di quella di Pavia; medemamente ancor nel passar che fece monsu de Ghisa con l'esercito francese per la strada Romera l'eccellente signor marchese di Pescara andò con l'esercito imperiale all'ostacolo d'esso campo de Ghisa. Il che intendendo i cittadini nobili di Pavia tutti quelli di loro, quali havevano castelli over giurisditioni oltra il Po presso la strada Romera non mancorno di levar i suoi subditi et i vilici delli lor contadi sino al numero di tre mille homini tutti in servigio del campo imperiale et questo fecero, acciochè volendo l'Eccellenza del signor marchese dar battaglia ad essi Francesi loro li havessero potuto dar agiutto et in vero in tal modo facil cossa sarebbe stato che venendo a battaglia si fosse rotto detto esercito francese, niento di meno considerando sua Eccellenza che non era conveniente metter il stato di Milano in compromesso non volse dar la battaglia ad essi Francesi, ma lo lasciò passare per la sua strada, ponendo però mente in diffendendo che quelli non passassero il Po et facessero progresso nel stato di Milano, perciò non restò in quel tempo la detta città di Pavia di mostrare il suo bono animo in fare tutto quel sforzo che era possibile per dar aggiuto et soccorso al campo imperiale, parimente ancora havendo preso li Francesi Valenza et da poi entrati sopra la Lumellina

venuti a Sartirana si sa palesamente il grande profitto qual portava il conte Gattinara, conte di esso luogo di Sartirana, qual all'hora si ritrovava in Pavia, perciochè esso signor conte haveva tutti gli avisi di quello che faceva il campo de' Francesi a tal che per tal avisi l'Eccellenza del signor marchese e suoi soldati et tutto il campo imperiale facevano molte imprese contra nemici et quelli non potevano niente nocer al stato et massimamente il capitano Bartolomeo de Olevano, cittadino Pavese, il quale ritrovandosi in detta Lumellina alquanti fantacini archibugieri et alcuni cavalli non cessava giorno et notte di molestar il campo francese a tal che detto campo non sapeva che farsi, ne li bastava l'animo di passar più oltre et questo pure era di essa città di Pavia, qual sempre è stata et sarà al servigio di Sua Maestà Cattolica et de chi da lei derivarà [1].

[1] Come appendice di questa narrazione, facciamo seguire la ristampa di due canti popolari italiani sulla battaglia di Pavia e sulla prigionia del re Francesco pubblicati nel 1525 in sette pagine in quarto piccolo in colonna doppia; la prima pagina è ornata d'una incisione in legno rappresentante una parte della città, dalla quale gli assediati fanno uscita e vengono a combattimento colle genti d'armi per lo più a cavallo schierate dinanzi alla porta; in fondo si vedono le tende del campo. Un esemplare rarissimo di questa edizione si conserva nella R. Biblioteca universitaria di Pavia. — Parecchie sono le poesie popolari tedesche composte per celebrare la battaglia di Pavia e si possono leggere nel Liliencron — *Die historischen Volkslieder der Deutschen vom* 13 *bis* 16 *Jahrhundert* — Leipzig, 1865-1869, vol. V, in-8° (vedi il vol. III alla pag. 422 e segg.) Due canti tedeschi dei lanzichenecchi furono pubblicati nell' appendice dell' opera di

I.

L' assedio di Pavia con la rotta et presa del Re Christianissimo. MCCCCCXXV.

Sacrato Phebo il cui splendido ragio
mediante el tuo calor scalda la terra
et fa de lume adorno ogni rivagio
come piace a colui che mai non erra
ti priego fammi de la mente sagio
che in rima metta vna stupente guerra
fatta ne giorni nostri ne la Italia
dal diuo Imperador al Re di Gallia.

Barthold intitolata — *George von Frundsberg oder das deutsche Kriegshandwerk zur Zeit der Reformation* — che vide la luce in Amburgo nel 1833. Anche di questo lavoro, scritto dal Barthold mentre era professore di storia all' università di Greifswald, si conserva un esemplare nella R. Biblioteca dell' Università di Pavia, ed è ornato del ritratto del Frundsberg capitano de' lanzichenecchi, soldati tedeschi ferocissimi, per la maggior parte luterani. Il nome di lanzichenecco deriva, come è noto, dal *landsknecht* o servo della terra, e così chiamavansi i soldati di fanteria durante il sec. XVI.

E voi sacrate muse honeste e diue
piaciaui di donarmi el vostro aiuto
che senza voi mie forze non son viue
e non son di memoria così acuto
che cotal cose floride e gioliue
narrar potessi el caso intrauenuto
dun fatto darme fatto in Lombardia
qual fu sotto le mura de Pauia.

Prima chel sacro Re passassi i monti
fece vn consiglio drento di Parisi
con suo Principi Re Baroni e Conti
venuti a corte di varii paisi.
come gli vide al suo conspetto gionti
incomincio parlando, et disse amisi
per quel che vo chiamato intenderete,
poi se me amate me seguitarete.

Voi ben sapete che l' imperatore
senza chil dica, cerca la corona
de la qual Cesar ne fu possessore
hora si conuerebbe a mia persona
già non mi credo chel sancto Pastore
facessi tal oltraggio a mia corona
ma pur per tal cagion vo qui chiamati
e come piace a voi mi consigliati.

Leuolsi in prima el Re de la Nauara
impie, per ben che fusse giouenetto
dicendo tua proposta ho molto cara
sentomi el cor mio saltar nel petto
vogli mostrar tua forza tutta chiara
et io per la mia parte ti prometto
che con mia gente ti vo seguitare
se fusse certo mai più non tornare.

Fornido costui chebbe el suo parlare
inchino el capo et fece reuerentia.
el Re di Scotia impie shebbe a leuare
e incominciò a parlar con sua eloquentia
dicendo a tal andata confortare
ti voglio o sacro Re pien di excellentia
e meco le mie gente menero
doue ti piace ben te seguitero.

El duca de Sifort se leuoe
da poi chel Re di Scotia parlato hebbe
e li con le sue gente al sacro Roye
disse per tutto lo seguitarebbe
e cosi tutti gli altri confirmoe
ma perche ad un ad una longo sarebbe
contarui le proferte facte assai
et la battaglia non direbbe mai.

Dunque qui el sacro Re vi vo lassare
a parlamento con la sua famiglia
del signore di Borbon vi vo contare
qual haueua seco più de vinti milia
che a gran giornate prese a caualcare
giamai resto per fin che fu a Marsiglia
et intorno a quella li pose lasedio
credendo hauerla senza alcun rimedio

Qui vera el capitano Renzo da Cerra
con circa quatro milia in compagnia
Talian tutti sel mio dir non erra
homini pieni di gran vigoria
non temon di Borbon suo gente fera
anzi con schioppi et con artiglieria
tirauano di fuori a quei del campo
si che molti ne fe di vita mancho.

Turbato tutto monsignor di Borbone
mandò drento ala terra vn suo trombetta
sopra vn cauallo senza guarnigione
che torni a lui comandi con gran fretta
dì da mia parte a quel cha in protectione
la terra che ne larme si rassetta
sel non mi manda le chiaue in concordia
di lui non harò più misericordia.

Sorrise el signor Renzo poi che intese
el superbo parlar di quel araldo
dapoi verso di quel a parlar prese
disse torna a colui che tha mandato
dì che parato sono a far diffese
e in su le mura voglio morir armato
che venga auanti col suo campo grosso
che di morti vorro riempir el fosso

Tornossi quel trombetta al suo signore
la risposta di Renzo racontando
come lintese con rabia e con furore
fece per tutto el campo andar vn bando
con impeto diuerso et gran rumore
presso ale mura si vengano acostando
ognun sotto la pena de la vita
quel che dal loco suo fara partita.

Or qui de molte scale sacostavano
ditaliani con graue rouine
ma quei di drento giù li traboccauano
con grossi sassi pegole et calcine
perchè quei di Marsilia sadoprauano
dando a color varie discipline
et tanti ne getto drento ala fossa
che laqua per el sangue e fatta rossa.

Ma tal impresa li conuien lassare
che come intese questo el Re di Franza
con tutto el sforzo suo che poteua fare
si misse con suo gente in ordenanza
sol per venir el Barbon a ritrouare
sotto a Marsiglia et li donargli manza;
ma come seppe chel Re fu per via
lasso limpresa et vene in Lombardia.

E con suo gente drento da Milano
per alcun giorno si fu riposato
non si stimando monsignor soprano
desser da li francesi seguitato
li quali a gran giornate sopra el piano
come se fussi dal vento portato,
con la sua gente entrò dentro a Nouara
per dar ali spagnoli viuanda amara.

Come el Borbon vdì chel Re venia
lasso Milano e ando verso Cremona
e li fermossi con sua compagnia
hor torniamo al Re che forte sprona
che vene inanzi con gran vigoria
doue giongie, tremar fa ogni persona
prese Milano senza alcun contrasto
dapoi vene a Pauia per dargli el guasto

Quiui Antonio da Lieua era i persona
con circa sette milia in compagnia
la fama di costui nel mondo suona
per esser tanto pien di vigoria
tal che per suo valor merta corona
al fin forte si fe dentro a Pauia
e non se sbigotisse li de niente
per benche se vegha intorno tanta gente

Hor si distende questa turba magna
sopra del piano con varii alogiamenti
et occupaua tutta la campagna
che mai non viste le più belle genti
per dare affanno ala gente di spagna
et che restin al fin tutti dolenti
ma prima che più oltra voglia andare
di Francia li condutieri vi vo contare.

In prima el capitano si vedia
monsignor Larmiraglio el sir famoso
poi quel dalla Pelizza lo seguia
quale e ne larme tanto glorioso
sopra vn gran corsier gir si vedia
chera nel remirar marauiglioso
con le sue genti stretti in vn squadrone
charia fatto di lui tremar Plutone.

Dal vento tremolaua el suo stendardo
el qual teneua in man vn caualiero
drieto a costui seguiua el gran bastardo
e monsignor de Borsi el gran scudiero
di Saluzo el marchese non e tardo
el duca di Siforti quel altiero
duca di Longa villa et Claramonte
Sorian Rostopon Gultro et Gramonte.

Qui si vedeua el gran duca di Tasso
monsignor Polo, el duca di Bauia
monsignor di Tramoglia non vi lasso
quel dalla Valle drieto gli venia
Viuidanio e Mentin non vi parlo
da poi el gran mastro de lartegliaria
Teodor treulcio e da Bozol Federigo
et altri assai piu che i nomi lor non digo.

Da duo milia homin darme hauean costoro
hora vegniamo ali caual legieri:
signor Pirro da Gonzaga e guidatoro
Camil Forlano el valente guerrieri
Pietro Biragho seguitaua loro
et vn franzese chiamato Ranieri
Domenico e Vliuiero el sir cortese
Simon romano e Dimitrio albanese.

Hor ecco vn gran squadron di fantaria
el qual guidaua el duca di Lorina
costui con seco vn suo fratel hauia
qual era di spagnoli la disciplina
conte golfo bronditio lo seguia
senza strepito alcun senza ruina
tutti lanzichinechi eran costoro
hauean le bandiere a gigli doro.

Drieto ne vien li sguizari soprani
sotto lor capitano sapresenta
dapo ne vien da duo milia Taliani
guidati da colui che non spauenta
et che non teme suoi futuri danni
da Bozolo Federigo lalma inquieta
Guascon Leonardo e Anselmo da Milano
e Anibal carason quel sir soprano.

De trenta milia fanti haueuan costoro
senza la banda de li fra topini
che doueuan al ciel meter terrore,
ma mal sen gouernati quei meschini
perchè cerchar doueuan grado magiore
per fin che la fortuna haueua ne crini
hor qui li vo lassar alla campagna
e tornar voglio alla gente di spagna

Cheran disposti stare ale difese
e venir fuora sopra e verdi prati
quel di Pescara el valente marchese
conforta al guerregiare suo soldati
non cognoscete le gente francese
che son con gran disagio qui alogiati
et patito hanno fin qui molti danni
si che tutti gli haremo asacomani.

Hor drieto a questo el marchese del guasto
veniua fuora con la sua bella gente
el Capitano Salgedo al contrasto
sapresenta valorosamente
vn altro Capitano che rimasto
quale e nimico alla Gallica gente
costui si chiama el capitano Aldana
qual ha con seco una gente soprana

Et dapoi questo el capitano Riuera
el capitano Antonio dal merchade
Merchate sotto el capitan Coruera
seguitaua costor Capitan Plaude
Aloise di via campos con questi era
vn altro che ne larme merta laude
questo e Rangas el capitan Blanchetto
che sotto a Marte non e el piu perfetto.

Qui era el capitan Guido vaino
con tutta la sua gente in vua schiera
cestui ne larme e proprio vn paladino
benchè qualchun nol veda voluntiera
era tutto coperto dacciaio fino
in man portaua vna biancha bandiera
così la compagnia del sir soprano
portaua tutti tal bandiera in mano.

El vice Re dirizo il suo padiglione
come gionto sopra la campagna
apresso quel el Duca di Barbone
per dimostrar la sua fortezza magna
per star contra francese al parangone
non gli stimando vna tela di ragna
anzi mette ogni studio el sir soprano
sol per venir con lor presto ale mano.

Mando el marchese di Pescara adire
a quel che nella terra e assediato
Antonio da Lieua quel valente sire
che lui douesse stare apparecchiato
perche nel tempo che sara dormire
e francesi vorra hauere assaltato
e che se metta con sua gente francha
sopra le arme vna camisia biancha.

E detto questo a terra fe gittare
incontinente gran parte del muro
del barcho Per potere intrare
con la sua gente francho e sicuro
in questo vn gran rumor shebbe alleuare
nel campo et dar alarme ogni tamburo
si che ognun si credeua che la giornata
per cotal rumor fussi incominciata.

Per questo ognun sarmaua a gran furore
gridando ad alta voce franza franza
monton tutti e baroni a corridore
et vn squadron si mette in ordinanza
ma pur alfin si quieto el gran rumore
et fu tornato ognun alla sua stanza
della quale ne seguì la gran ruina
per riposarsi infin alla matina.

Perchè el viuo marchese di Peschara
nanci che lalba par a loriente
haueua messo la sua gente in schiera
col vicerè et con allegra fronte
erano corsi fin alla tranchiera
per far alli francesi danno et onte
et tanto al improuiso li agiongia
che aforza li leuo lartegliaria.

El rumor si leuo per tutto el campo
allarme allarme suona ogni trombetta
el signor Armiraglio ardito e franco
venne dauanti al Re con molta fretta
el sir dalla Peliza non e stanco
subito larme indosso si rassetta,
con le sue gente vien doue el Borbone
che de francesi sie la destrutione.

El capitan Zuccar con Camil forlano
scaramuciaua con sua gente magna
ma quel chera ne larme el più soprano
li cacciaua per tutta la campagna
a ogni colpo manda vn morto al piano
si che molti di quelli assai si lagna
et volentier da lui si discostaua
perche apetto nessun non gli duraua.

El vicere con vn grosso squadrone
si fece inanci in mezo de la via
dapoi commisse al duca di Borbone
che caccia inanci la scopetteria
nei sguizari tiri senza remissione
poi dete el segno a quei chera in Pauia
qual come vide li cavalier pregiati
uscì di fuor con quatro mille armati.

Si che da quatro bande in un sol ponto
el campo de francesi hebbe assaltato
ma quel da Lieua dimproviso giunto
facea con l' arme in man da disperato
et vendicar si vol del fatto insulto
che tanto lha tenuto assediato
con suo compagni, con disagi e stento
minaciandol far dar de calci al vento.

Da laltra parte li francesi arditi
si fece inanci senza hauer paura
et li capi di lor seran vniti
atorno al sacro Re su la pianura
di saioni d' argento e dor vestiti
la magior parte sopra larmadura
cridando drento drento franza franza
tenendo su la cossia ognun la lanza.

Fortuna volse chel signor Giouanno
duno archibuso era vulnerato
francesi non haria patito danno
perche altrimenti el gioco saria andato
e spagnoli non harebbe asacomanno
hauuti come li hebbe sopra il prato
perche seguito non saria tal dole
ma voler si conuien quel chel ciel vole.

E non potendo li sguizari durare
al grande asalto indrieto volto el passo
incominciando el campo abandonare
cerchaua vscir fuor di quel impazo
el Re fe ponta di farli voltare
ma non potendo al fin con gran fracasso
si mosse con furor tanto diuerso
che pareua che cadesse luniverso.

Quiui era tutta la sua baronia
chel seguitaua sopra di quel piano
così correndo sempre tutta via
giunse dovel marchese el sir soprano
chauea nascosta la scopetaria
che fece el suo disegno venir vano
al Re perche in un tratto ognun scarcoe
si che per questo indrieto riuoltoe

Non fu tanto rumor in Mongibello
quando lauora el gran fabro Vulcano
ne quando mena bronto el suo martello
con li altri sopra el monte siciliano
ne quando scilla in mar fa el gran fragello
come fece spagnoli sopra quel piano
perche tirando senza mai restare
fece tutto quel campo in volta andare

El sir de la Peliza si dispera
vedendo tutto el campo esser in rotta
Larmiraglio voltar fe la bandiera
et vien verso spagnoli vn altra botta
disposti star con questi alla frontiera
el gran Scudier el signor dalla motta
adosso questa banda andar si lassa
che ognun direbbe el mondo si fracassa

Haueua gia ricaricata vnaltra volta
spagnoli stauan tutti uniti insieme
e vedendo venir con tanta folta
francesi che di lor par che non teme
in vn tratto scarico con furia molta
che da quel canto par la terra treme
e con que schioppi tanti namazoe
che in rotta unaltra volta li mandoe.

El vicere drieto li seguitaua
et da Pescara el valente marchese
ma lor fugendo in rotta se nandava
forte correndo senza far difese
cosi seguendo el vicere ariuaua
a un certo passo doue el Re francese
era caduto nel passar dun fosso
et staua in terra col destrier adosso.

Et haueua intorno quatro o sei soldati
che cerchaua di farlo al fin prigione
gionti costoro si son marauigliati
poi li leuo da dosso el gran ronzone
dicea el vicere o sacra maiestate
di chi volete voi esser prigione
alhor parlo el Re con gran dolore
prigion mi rendo al sacro Imperatore.

Al fin resto prigion el Christianissimo
col re della Nauara el gran bastardo
monsignor dala vale hom prudentissimo
signor Federico e monsignor ochiardo
monsignor debrion quel crudelissimo
rimase prigion sotto tal stendardo
el tesoriere Galeazo Vesconte
quel da san polo et quel di obritonte.

Della Pelliza morì monsignore
et quel di borsi el duca di siforti
larmiraglio finì sue vltime hore
la tremolia el gran scudier gionse a tal sorte
monsignor de bois a tal rumore
et quello dalla stampogna hebbe la morte
et altri assai reston de vita priuo
che non so i nomi lor pero non scriuo

Al fin menon el Re dentro alla terra
dapoi che tutto el campo predato hebbe
el botin non vi conto di tal guerra
perchė so che nessun nol crederebbe
dapoi chel summo idio creo la terra
tal guadagno veduto alcun non hebbe
come fece spagnoli in Lombardia
di gioie et di collane e artegliaria

Se forse tu lettor brami sapere
quanti morti reston in questa guerra
io tel dirò sol per farti apiacere
tredeci milia sel mio dir non erra
furno trouati sul piano a giacere
dunche preghiamo colui che fe la terra
che al fin ci doni la sua sancta gloria
al vostro honore finita e questa historia.

II.

Son di franza el Re Christiano
che son sciolto con amore
da lo sacro Imperatore
chera preso in le sue mano.
Son di franza el re Chritiano.
Per hauer in mia possanza
Milan grande anchor Pauia
mi partì di Gallia mia
con duoi Re di gran possanza
Duchi Conti con leanza
mi seguiuan sopra el piano
Son di franza.
Nanzi che di franza ornata
si partisse mia persona
posi in capo la corona
al mio figlio in quella fiata
da poi feci caualcata
in Italia subitano
Son di franza.

Calai i monti e fu in Italia
con la mia gallica gente
Milan presi in vn momento
seuza romper piastra o maglia
parte de la mia gente galia
lassai in guardia li tostano
Son di franza.

Da Milan feci partita
con mia gente ardita e fiera
et voltai poi la mia bandiera
ver Pauia con facia ardita
la mia gente fu confita
et io restai preso al piano
Son di franza.

Fu la causa di Borbone
che restassi inuilupato
che mha sempre guerregiato
con sua forza in su larcione
mio parente e gran barone
in mia corte staua altano
Son di franza.

Hebbi in contra la fortuna
hebbi incontra el ciel e terra
hebbi incontra sol e luna
hebbi incontra laspra guerra
per cio fu posto per terra
la mia gente sopra el piano
Son di franza.

Fu per terra in amar pianto
  el barone grande admiraglio
  qual non estimaua vn aglio
  li inimici in uerun canto
  priuo lè del vital manto
  chiuso ha gli occhi in terra insano
        Son di franza.

Similmente con gran doglia
  el baron della Peliza
  qual e morto e gia non sguiza
  piu de larme non ha spoglia
  dalbeni et dalla tremoglia
  di sua vita priui stano
        Son di franza.

E quel franco mio guerriero
  che di vita priuo e stato
  quel baron si nominato
  da ciascun el gran scudiero
  chiuso ha gli occhi in sul sentiero
  con la eletia prosimano
        Son di franza.

Ogni mio baron topino
  resto spinti et altri assai
  che anegati son con guai
  nel gran fiume de Tesino
  di sua vita e gionto al fino
  con dolor acerbo altano
        Son di franza.

Doppo el tempo scuro e tetro
vien la luce a chi la spera
non si fondi alcun sul vetro
chel si spezza auanti sera
ma sun petra salda e vera
fabrichi ciaschun christiano
Son di franza.

Per Giouan Andrea Vauassori
ditto Guadagnino.

IV.

DIARIO STORICO dell' assedio di Pavia dell' anno 1655 (24 luglio — 14 settembre) di un anonimo scrittore, tratto dall' autografo esistente nella R. Biblioteca universitaria di Pavia [1] e pubblicato per la prima volta con note dal Dott. Carlo Dell'Acqua [2].

Dopo d'essersi tenute varie consulte tra il prencipe Tomaso di Savoja generalissimo delle armi del re di Francia, il duca di Modena, e molti altri capi dell' esercito nemico, se si doveva attaccare Pavia o Lodi; il detto principe premeva

[1] Vedi — *Ticinensia* — Tom. IV, N. 15.

[2] Un' operetta simile a questa fu pubblicata nel settembre del 1655 da Giovanni Domenico Della Torre cremonese col seguente titolo: *Il sincero giornaliere dell'assedio di Pavia, intrapreso dall'armi di Francia a' 24 luglio ed abbandonato a' 14 settembre 1655.* Milano, 1655 in-24°. — Veggasi inoltre l'opera attribuita ad Antonio Gibellini, giudice pretorio di Pavia, intitolata: *Racconto sincero di tutto il successo dell' assedio di Pavia posto dall' esercito del Re Christianissimo, Generalissimo del quale era il signor Principe Tomaso di Savoja assistito dal signor Duca di Modena, principiato il giorno 24 luglio 1655 sino al tempo che si ritirò detto esercito, et che la detta cità rimase libera che fu il giorno 14 settembre dell' istesso anno* — Pavia . . . in-8°. Così pure vuol essere ricordata l' opera del prof. Francesco Maria Pirogallo — *Le glorie di Pavia dallo stretto assedio e liberatione di essa riportate contro l' armi di Francia, di Savoja e di Modena l'anno MDCLV* — Pavia, 1655, in-4°.

sopra Pavia, et il duca sopra Lodi: e prevalendo il parere del principe s' incaminorno verso Pavia li 23 luglio 1655 con un esercito numeroso di più di 25,000 combattenti, et alla mattina delli 24 si lasciorno vedere sopra la campagna che si ritruova tra la Torretta de' Menocchji e S. Paolo alle 2 hore e 15 minuti, dove furno incontrati dalla nostra cavalleria, infanteria e cittadini che dopo una scaramuzza di più di due hore, lasciorno morti sul campo tre capitani de cavalleria e tre trombetti, oltre molti altri officiali e soldati morti e feriti, che per relatione de presi furono circa 200 de morti, e de nostri furono solo cinque cavalli feriti, due de quali morsero, et in quell' occasione li cannoni de' tre baluardi di S. Maria in Pertica, di S. Epifanio e di S. Giustina con la piattaforma del castello bersagliorno malamente l' inimico [1].

L' istesso giorno poi presero li posti de' conventi di S.Paolo, di S. Spirito, di S. Giacomo e di S. Pietro in Verzolo e parimente del Giojello [2], quale fu fortificato e servì

[1] Era allora Podestà di Pavia, o Sindaco, come dicesi oggidì, il senatore Giacinto Orrigoni, il quale ordinò che fossero tagliati tutti gli alberi fino alla distanza di 600 passi dalla città. Le fortificazioni furono dirette dal P. Giovanni Drusiani dell' Ordine de' Minori Serviti, professore di matematica e dell' arte militare nell' Università di Pavia. La torre della cattedrale servì da osservatorio per spiare con buoni cannocchiali le mosse del nemico (*Della Torre* - pag. 33).

[2] Fattoria del marchese Antonio Beccaria, ora del Dottor Fisico cav. Giovanni Migliazza. Fino al 1815 o poco più era provveduta questa fattoria di ampie scuderie, perocchè ivi solevano far capo, onde pernottare, le carovane di muli carichi di mercanzie pel commercio Genova-Milano.

per alloggiamento al principe Tomaso che lo fece denominare *Quartiere del Re.*

Li 25 detto si transportorno nella chiesa della miracolosa Madonna de' PP. Scalzi Carmelitani [1], dove dalla picciol chiesa di S. Guglielmo ivi contigua [2] furono salutati d'alquante moschettate, che fra li altri ch'amazzorno, vi restò morto un capitano del regimento di Ghisa, nepote del cardinale Mazzerino, si che furono astretti rittirarsi in detta chiesa, sopra la quale montorno due, che con moschettate infestavano li nostri, quali dal Beluardo di S. Giustina gli tirorno una canonata, et instati dalli Padri, che scendessero, altrimenti sarebbero stati causa della ruina della chiesa, non vuollero acconsentire, e seguitando con li tiri, gli fu sparata un'altra canonata, che gli levò le braccia ad ambidue, e l'istessa balla colpì e giettò a terra la metà d'un pilastro che sosteneva il fondo di capriata della metà del tetto della chiesa, che miracolosamente si sostentò nell'aria, ch'humanamente per attestazione de' periti, era impossibile potersi sostennere per un giorno solo, non che in tutto il tempo dell'assedio, come fece.

Nell'istessa chiesa parimenti occorse altro caso miracoloso che fu d'un cavagliere di Malta andò per levare alcune tegole sopra la capella della Beata Vergine et essendogli detto, ch'averebbe apportato danno a quella SS. Imagine, et egli empiamente rispondendo che poco

[1] Ora chiamasi da tutti S. Teresa.

[2] Questa chiesetta della Commenda di Malta sorgeva fra la città di Pavia e la chiesa di S. Teresa.

gl' importava, e seguitando, da un colpo di sagro gli fu levata la perfida mano con il brazzo, e meritamente con la morte pagò il fio, et anchorche nell' istesso luogo ve ne fossero in gran quantità d' altri officiali e soldati, nulla di meno miracolosamente lui solo fu colpito, si che considerato l' evidente miracolo, fu ad instanza de' PP. ordinato, che mai più si tirasse da quella parte, per levare l' ocasione che li nostri non ruinassero la chiesa [1].

L' istesso giorno occuporno il convento di S. Lanfranco che servì di quartiere a Monsu S. Andrea generale della cavalleria di Franza, et a Monsu Co. di Quincé suo tenente generale. La casa del Bolla appo S. Vittore [2], et Campeggio [3], al Barone Canigliar con li regimenti d' Irlandesi e la casa del Bolano al marchese de' Rocurt [4].

Il convento di S. Pietro in Verzolo servì d' alloggiamento al Co. Broglia, et ivi all' intorno si formorno li quartieri

[1] I fatti di cui si fa qui cenno sono pure attestati dal Pirogallo (op. cit. pag. 73) e se ne fa menzione anche alla pag. 17 del libro — *Racconto sincero di tutto il successo dell' assedio di Pavia del 1655* — scritto, come dicesi, dal Dott. Antonio Gibellini giudice pretorio di Pavia.

[2] Rinomata era la chiesa di S. Vittore pel sepolcro dell' insigne vescovo di Pavia S. Ennodio, le cui spoglie mortali trasportate già da parecchi secoli nella R. Basilica di S. Michele, riposano ora nell' altare della cripta. La chiesa di S. Vittore era poco discosta dal ponte di pietra fuori di Porta Borgoratto, detta ora Cavour.

[3] L' attuale villa Campeggi del nob. signor D. Carlo Campeggi.

[4] Generale della cavalleria di Madama di Savoja.

delle truppe del suo comando che consistevano in 2000 cavalli, e 7 regimenti d' infanteria.

Il duca di Modena alloggiava nella Flavia [1].

Tobia Palavicino mareschial di campo del detto duca in Bellaria [2], et ivi all'intorno cioè alle Cassinette si fecero li quartieri della gente del duca, consistenti in mille cavalli e tremila fanti, et in detta casa si facevan anche le munitioni del pane.

La chiesa di S. Giacomo gli servì per repostiglio delle farine, li claustri per stalle di cavalli, li giardini per quartieri de' soldati e le celle per hospitale d' infermi e feriti [3].

Il monasterio di S. Spirito (dopo d' essere stato tutto saccheggiato, non havendo li PP. ritirato cos' alcuna) servì per allogiamento del marchese Cornelio Malvasia generale dell' artiglieria di Modena e mareschial di campo di Franza, et anche per repostiglio d' altre farine e quartiere de' soldati ch' erano X regimenti repartiti tra il detto, e S. Paolo, e S. Giacomo [4].

Nel convento di S. Paolo, vi era altro quartiere de' soldati, e vi si mantenne continuamente un buon cuorpo di guardia [5].

[1] Il duca aveva con sè quattromila fanti e poco più di mille cavalli. Nel luogo detto la *Flavia* sorge ora una bella villa dei fratelli Dott. Carlo e Dott. Achille Strada attuale sindaco del Comune.

[2] Fattoria di proprietà del sig. Ing. Bartolomeo Rizzi.

[3] Questa chiesa non esiste più e l'area della stessa coll'unito grande giardino serve ad orto agrario.

[4] In S. Spirito sorge un bel fabbricato, che è il palazzo municipale.

[5] Narra il Gibellini (pag. 16) che il duca di Modena, dubitando che i PP. di S. Paolo tenessero relazione coi cittadini per

Nel convento de' PP. Carmelitani Scalzi vi erano li regimenti di Ghisa e di Navaglie.

In S. Lazzaro il marchese di Beluar generale dell'infanteria di Francia.

Nell'isola oltre il Gravallone [1], occupava il Sicomare [2], S. Martino, e la Cava, il marchese Villa con le truppe di suo comando.

Dopo attesero a formare la linea di circonvallatione, che di giro conteneva più di 8 miglia, incominciando dalla

informarli di quanto avveniva nel proprio campo, abbia fatto cacciare per mezzo del suo Auditore tutti i monaci dal convento.

[1] Il Gravellone, secondo il Portalupi (*Storia della Lomellina* — Lugano, 1756, pag. 139 e 140) non è altro che un canale detto del *Gran Vallone* stato aperto anticamente dagli impetuosi traboccamenti del Ticino. L'ottimo mio amico e colto professore Emilio Galletti osserva che presentemente il Gravellone non è altro che la roggia Morasca, la quale al chiavicone dell'argine della strada ferrata Pavia-Alessandria, distante poco più d'un chilometro dalla città, lascia il proprio nome per assumere quello di Gravellone, a motivo che scorre entro il letto dell'antico Gravellone. (Vedi — *Disegno geografico della Provincia di Pavia*, nel vol. I degli *Annali scientifici del R. Istituto tecnico di Pavia* — Anno 1874-75).

[2] Siccomario, dice il prof. Galletti, è una zona di terre basse formate dalle alluvioni, della superficie di chilometri quadrati 35,316. La confluenza del Po e del Ticino avveniva un tempo alla Cava e posteriormente alla Rotta. Tutta la vallata, ove ad angolo acuto termina l'altipiano, era quindi coperta di acqua permanente che presentava l'aspetto di mare. Avendo il Po deviato il suo corso a destra, quella zona rimase all'asciutto. In memoria della sua prima condizione la contrada fu appellata il Siccomario — *Sicut maria* — come ammettono il Portalupi e Bernardo Sacco.

parte di levante al Ticino, dove havevano fabbricato un ponte di barche, terminando dalla parte di ponente a San Lanfranco sopr' il Ticino, dov' era un altro ponte, tutti due posti in difesa[1].

Li 28 luglio si servirno del beneficio d' un temporale di pioggia e vento, e con cavalleria et infanteria assalirno il convento e chiesa di S. Salvatore, che da solo tredici de' nostri era guardato, con ordine di fare la sua sparata e ritirarsi per essere luogo di gran imbarazzo e di poco giovamento. Nulla di meno avanzatisi con due pezzi d' artiglieria (che due volte per uno tirorno) furno salutati da detti soldati et altri cittadini, in modo che de nemici ve ne restorno morti in gran quantità e de' nostri un solo.

Per disparere che tra li capi contrarii vertiva, per li siti dove s' havevano da disporre li approcchi, tardorno sei giorni a dargli principio; e così li 31 luglio appresso S. Appollinare verso il Beluardo di S. Epifanio (posto preso dal duca di Modena e dal Co. Broglia) incominciorno a movere terra tra S. Appollinare[2] e la cassina dell'Assandro

[1] « Il marchese Caracena, governatore dello Stato di Milano e » capitano generale del re di Spagna, spedì il 25 luglio molti » carra di polvere e monitioni con 400 fanti Alemanni e dopo pochi » giorni inviò per la parte del Gravellone altri 600 fanti sotto il » comando del Mastro di campo conte Sartirana, al quale fu dal » conte Trotti dato il borgo del Ticino da difendere. Entrò pure in » Pavia il marchese Olevano con molti cavalli da treno mandati » dallo stesso Governatore » (Della Torre, op. cit., pag. 21).

[2] La chiesa di S. Apollinare era posta fuori della città dirimpetto al baluardo di S. Epifanio, e vi esisteva fino dal sec. XII e dava nome a quella parte del sobborgo di Pavia.

verso la mezza luna de' Mercanti, et il Beluardo di S. Epifanio, posti difesi da Spagnuoli cioè dal M.ro di campo del 3.° di Lombardia Co. d'Assentar, e suo luogotenente maggiore D. Martino de Cordua con sei compagnie sue, a quali fu aggregato il sergente maggiore Gio. Matteo Confaloniere del 3.° del march. Ali, con tre compagnie di detto 3.°, con altre due compagnie d'Alemani, con l'assistenza di D. Michele Campiglio tenente di M.re di campo generale.

Li 2 agosto parimente verso Borgoratto per la parte di S. Salvatore (posto preso dal principe Tomaso e da monsu S. Andrea) li nemici aprirno trinchiera, drizzandosi verso il mezzo della cortina, ch' è tra il Beluardo di Porta Borgoratto e la piattaforma di Broglio (posto difeso dal mastro di campo cavagliere Fra Giuseppe Brancaccio governatore di Pavia, e dal suo sargente maggiore D. Martio Origlio con cinque compagnie sue e dal sergente maggiore del 3.° di D. Carlo del Tuffo Benedetto giovine con due compagnie di detto 3.° e dal sargente maggiore Perpetuo cancelliere del 3.° del Co. Vitaliano Borromeo, con sette compagnie di detto 3.° con l'assistenza del mastro di campo riformato Barile, e di Carlo Galarato tenente di M.° di campo generale dove il capitano Gasparo Beretta ingegnere inviato da S. E. due giorni dopo che l'inimico aveva principiato gli approcchi, si formò una mezza lunetta ben picciola, che fu puoi denominata la Beretta, memoranda per le cose ch' abasso si rappresenteranno succintamente riserbandosi puoi a più esatte relationi.

Li 5 detto giorno dedicato a N. S. della neve, il Co. Galeazzo Trotto del Consiglio secreto di S. M. Generale della cavalleria di Napoli e supremo comandante, et il mastro di campo cavagliere Fra Giuseppe Brancaccio generale della città, ordinorno una sortita di cavalleria et infanteria che di mezzogiorno (seguitati da molti de' nostri cittadini) assalirno li nemici e li necessitorno a ritirarsi oltr' il naviglio con molti feriti, havendone lasciati morti in grandissima quantità e li altri fugati, diedero agio ai nostri di spianargli con le loro zappe e pale (che lasciorno) tutto il travaglio e si ritirorno li nostri illesi, ritirandone solo due morti, et uno ferito.

Li 7 detto piantò il nemico una batteria sopra la costa del naviglio, vicino alle case dette di S. Vittore con sei pezzi d' artiglieria, et un' altra di quattro a S. Appolinare, che quella batteva vers' il Beluardo di Porta Borgoratto e cortina e piattaforma di Broglio, e questa vers' il Beluardo di S. Epifanio e cortina e Beluardo di S. Giustina, tirando hor quà, hor là et anche nella città, senza regola alcuna e con pochissimo danno, puoichè in seimila e più tiri che nell' assedio tirorno, non fecero altro danno in città che rompere due campanili, et alquante tegole di case, e (per mero miracolo di Dio N. S., della B. V. Maria e SS. nostri Avvocati e Protettori) solo che cinque persone de' nostri di bassa conditione restorno morti.

Altro caso miracoloso successe, ch' una balla del nemico colpì dentro la città un' imagine (ch' era sopra un muro d' una casa) della B. V. che teneva il bambino in brazzo

di sopra la popa sinistra, et anchorche la muraglia ricevesse gran scossa, e molte pietre fossero slanciate da una parte all'altra della camera, nulladimeno la balla si fermò ivi senza far altro danno di crepatura, nè altro alla pittura, anchorche fosse di fragile materia fabbricata, il che ha dato molte ocasioni a devote persone di raccorrer alla sua intercessione, e vi concorre grandissima quantità di devoto popolo con abundantissime elemosine [1].

Li 8 agosto li Spagnuoli fecero sortita sopra l'inimico verso S. Appolinare, d'ond' essend' uscita tutta la cavalleria del nemico, la nostra se gli oppose, e sopra la pianura di S. Giacomo s'attaccò una grossissima scaramuzza: fratanto l'infanteria spagnuola, italiana e cittadini scorsero tutti li approcchi dell'inimico, ne ferirno et amazzorno moltissimi, ne fecero priggione 37 e gli levorno grandissima quantità d'armi, zappe e pale; restò disfatto tutto il regimento d'Irlandesi, con morte del loro tenente colonello e del luogotenente maggiore e di molti altri capitani, officiali e persone di gran conto, che per relatione de' presi in altr' ocasioni dopo, furno tra morti e feriti più di 250,

[1] Questo medesimo fatto è ricordato dal Gibellini (pag. 17) e dal prof. Pirogallo (alla pag. 269) nelle loro opere già citate. — Vedesi tuttora in Pavia l'imagine accennata da questi scrittori e al di sotto si legge la seguente iscrizione:

Svb tvvm præsidivm teq. protegente
Regina mvndi secvri de inimicis nostris
Trivmphvm reportabimvs
1655 die X 7bris, obsidionis vero
Hvjvs civitatis Gallor.vm Quadragesima nona.

havendone fatto priggioni 22 quasi tutti feriti, e de' nostri restò morto il tenente della compagnia del commissario generale Bayme S. Piero, e 3 soldati e 4 feriti.

Li 9 detto Carlo Beretta artigliere del Beluardo di Santa Maria in Pertica con un tiro portò via il capo all'ingegnere del Co. Broglia, quale anche il primo giorno colpì due cavaglieri principali camerata del principe Tomaso che stavano osservando dalle finestre del convento di S. Paolo [1], e cosi il detto, come li altri d'altri posti fecero de' bellissimi tiri et amazorno molte persone particolari.

L'istesso giorno da nostri cittadini nel Sicomare oltre il Gravalone fu amazzato un altro ingegnere con il capitano della guardia del Co. Broglia, e poco vi mancò che non vi restasse anchor lui, mentre poc' avanti s' era ritirato dal posto dov' era stato a riconoscere.

Li 10 detto la notte venendo il giorno di S. Lorenzo (per vendicarsi) il nemico deliberò fare sortita, et alle 6 hore di notte, assaltò li attacchi nostri verso S. Epifanio e giunse sino alla strada cuoperta, d'onde li nostri a furia di gran moschettate e fuochi di granate e bombe li ributorno e rincalzorno, sino nelli loro approcchi e gli levorno li gabioni, pale, zappe e picchi in gran quantità, e ve ne fecero restare moltissimi feriti e morti, fra quali un tenente

[1] Il Della Torre nell' opera citata (pag. 17) racconta il fatto colle seguenti parole: « S' affaciarono alle finestre del monastero » di S. Paolo molti cavalieri francesi per essere spettatori della » zuffa e duoi Signori principali Camerate del Principe Tomaso » rimasero dal canone estinti con sentimento grande del Principe » oltre a molti altri, come riferirono li prigionieri francesi. »

colonello parente del card. Mazzerino con molti altri officiali e persone particulari, si che furno la mattina seguente astretti a dimandare tregua, che ne ritirorno circa 39 et in quel conflitto per relatione di alcuni presi dopo ve ne restorno più di 300 e la maggior parte officiali e soldati di cavalleria che s' erano messi a piedi, e de' nostri ve ne restò un morto et otto feriti [1].

Li 12 detto di notte, li nostri fecero sortita sopra li approcchi di Borgoratto, gran parte de' quali gliene spianorno, havendone feriti et amazzati gran quantità de' nemici con moschettate, bombe, granate e trombe de' fuochi artificiali de' quali ve ne fu sempr' in gran quantità per la singolare peritia di D. Giuseppe Villaman tenente generale dell' artigliaria, ch' in ogni tempo trovò sempre nuove inventioni di fuochi per continuamente tormentar il nemico, e de' nostri ne restò morti un sergente con cinque soldati, et otto feriti.

Li 13 detto li nostri fecero sortita per la parte di Borgoratto, e gli spianorno tutto il travaglio fatto; e nell' istesso tempo anche, sortirno, li Spagnuoli in poco numero verso S. Epifanio, quali diedero ocasione d' attaccar una scaramuzza che durò più di due hore, e sortì la cavalleria d' ambe le parti, che finalmente si ritirorno li nemici con grandissima quantità de' feriti con lasciarne molti morti sul campo, che la notte seguente furno ritirati, et de' nostri ne restorno 8.

[1] Il Della Torre crede che il numero degli assedianti non fosse maggiore di 14,000 (pag. 37).

Li 14 detto di notte li Spagnuoli occuporno parte delli approcchi del nemico a S. Appolinare, et uccisero tutti quelli che si trovorno ivi, e de' nostri ne furno solo quattro feriti.

Li 15 detto il comissario generale D. Sayne S. Piero (quale indefessamente in tutte le sortite sempre si trovò, e valorosamente sconfisse et atterò l'inimico) fece sortita con parte della sua cavalleria e pigliò a nemici 21 cavalli e due mulli, havendo amazzato due soldati del nemico e cinque feriti, e de' nostri restò morto sol un ragazzo d'un soldato [1].

Li 16 detto il nemico aggiunse altri tre pezzi di canone alla Batteria di S. Vittore di là del naviglio.

Li 17 detto fecce volar un fornello sotto la strada cuoperta della mezza luna Beretta, che fu di maggior danno a nemici, ch' a nostri [2].

[1] In questo giorno, festività dell'Assunzione di M. V., ad istanza di donna Alma Colomba, monaca assai lodata dal professore Pirogallo (op. cit., pag. 168), e della quale si conservano le spoglie mortali nell'altare della cripta di S. Michele, si fece una solenne processione in onore di M. V. Il Pirogallo ne dà una particolareggiata descrizione alle pagine 168 e 169 (op. cit.).

[2] Una lettera, scritta il 17 agosto dall'ingegnere dell'esercito, capitano Don Gaspare Beretta, ed indirizzata al governatore Caracena, dice che i feriti furono con molta carità assistiti tanto dalle suore Dedicate, quanto dalle dame pavesi. (Trovasi stampata nel vol. II della collezione *Ticinensia* N. 36). I nomi delle dame ricordati dal prof. Pirogallo, sono i seguenti (pag. 103): donna Anna Busca — contessa Antonia Mandello — Daria Berzia — donna Anna Gattinara — donna Ippolita Maestri — Apollonia Trotti — Petronilla Menocchio — Livia Cenchiona — Margherita Candiani.

Li 19 detto li Spagnuoli, Italiani, Tedeschi e cittadini sortirno dal posto di S. Epifanio, e gli spianorno più di 25 passi di travaglio, con mortalità di più di 80 di loro, fra quali un colonello, un sargente maggiore e 7 capitani, e de' nostri (è cosa che pare incredibile e pure è verissima) ve restò solamente uno morto e due feriti.

La notte seguente l'inimico diede un fiero assalto generale all'una e l'altra parte, facend' anche smontare parte della sua cavalleria,, e per maggiormente ingannarci, fece legare quattro Napolitani (ch' il giorno avanti se gli erano andati a rendere) a due a due per li brazzi e gli mandò avanti, acciò addimandati dalla sentinella — *chi va là* — rispondessero — *soldati di guardia*; il che a principio gli riuscì, ch' essendogli stato aperto un rastello che era a canto la mezzaluna Beretta, dov' entrati amazzorno la maggior parte de' nostri soldati che la custodivano, e con zappe e pale havendo cominciato a rivoltare la detta mezzaluna, gli furno dal Beluardo e cortina per aviso del aggiust. Rudellino de' marchesi Siro Corte, et Anibale Belisomo, dal capitano Matteo Corte e da Cesare suo fratello, da Antonio Francesco Belcredi e da Barnaba suo figlio, da Baldassare Beccaria e da molti altri cavaglieri e cittadini, ch' insieme con Francesco e Siro fratelli Scagliosi, con un grosso stuolo di suo seguito, non mancarno mai di ritrovarsi in tutte l'ocasioni, che si presentorno in qualsivoglia posto, e nelle sortite particolarmente s' immortalorno, che per essere la notte oscurissima non li havevano riconosciuti per nemici (mentre loro gli dicevano: non tirate che

siamo de' vostri) scaricate molte moschettate canonate, che furno astretti a ritirarsi malamente trattati, tanto maggiormente essendovi per ordine dell' A. di campo Brancaccio, sopraggiunto il capitano Simonetta Rossi che con un buon rinforzo di gente si portò fuori della mezza luna, alla punta della strada cuoperta nella quale hebbe incontro di quantità de' francesi a' quali con la spada alla mano intrepidamente si oppose, et havendo rotto la spada nel petto del capitano di quella gente per esser armato, se gli aventò adosso, lo giettò a terra e con il resto della spada l' atterrò con molti altri, e nell' istesso tempo fu assalito da un altro capitano armato a tutta botta che con una parteggiare squarrè solamente la falda della casaccha di detto Rossi, et essendosi abbrazzato seco, il francese gli dimandò quartiere, quale havendoglielo concesso, fu trattenuto prigioniere, et in quel conflitto ve ne restorno de' nostri circa trenta, fra quali due capitani, cioè Prospero Scazza e Biaggio Picchiotti, e 20 feriti del 3.° del mastro di campo Brancaccio e restorno feriti D. Pietro Perez capitano de' cavalli, mentre valorosamente combatteva inanti la sua compagnia con la spada alla mano, e Sigismondo Mezzabarba capitano d' infanteria, ch' in pochi giorni morsero ambidue. Il cavagliere Fra Carlo Trotti figlio del suddetto et supremo comandante, ch' era capitano di cavalleria che valorosamente s' oppose all' inimico, restò ferito d' una moschettata, che con non poco pericolo della vita gli passò la gola da part' a parte, che si trovava appo suo Prè, che non si trovò anchor lui in poco pericolo di farsi miseramente

sospirare, havendo con il suo natio valore sostenuto il posto e fugati li nemici: restò parimente ferito nel capo il sargente maggiore di Brancaccio e l'un e l'altro risanati. Dalla parte de' Spagnuoli fu parimente fiera la pugna, nel qual conflitto ve ne restorno morti un cavagliere di Calatrava, camerata del Co. d'Assentar, un sargente con cinque soldati et nove feriti e per relatione de' priggioni e resi, affermano che tra dall' uno et altro approcchio, ve ne siano restati de' francesi più di mille, fra quali 14 capitani e due se ne presero ch' erano mortalmente feriti ch' in pochi giorni morsero, et un capitano de' cavalli fu preso. Li morti de che restorno nelli attacchi di Borgoratto furono 67 e nelli attacchi di S. Epifanio 48 fra quali si videro li suddetti 4 soldati napoletani legati tutti traffitti.

Li 20 detto a due hore di giorno dimandorno tregua per ritirare li suddetti morti da S. Appolinare, et alle 13 hore parimente per ritirare quelli di Borgoratto, quale durò due hore, nel qual procinto s' abboccorno il co. Trotto e suoi camerata con monsù S. Andrea, co. Quincè e molt' altri officiali, quali al dopo pranzo furno regalati dal detto co. de' buoni vini e frutte diverse, dolci et altri regali che gli furno carissimi per esserne loro da molto tempo in quà privi affatto [1].

[1] In questo giorno la città di Pavia volendo rendere omaggio alla S.Croce, di cui è fregiato il proprio stemma, pensò di onorare la reliquia del legno della S. Croce che si venerava in S. Maria delle mille virtù, e che è ora custodita nella chiesa di S. Marino. A tale scopo, narra il prof. Pirogallo (pag. 206), radunatesi le scuole dei disciplini in numero di 200 persone a piedi

Il dì detto Tobia Palavicino, mentre se ne stava disponendo ordini nelli approcchi di S. Epifanio fu colpito d' una moschettata in una spalla che lo maltrattò a segno che si fecce portar a Piacenza in un cocchio del duca, dove chi disse ch' era morto, e chi ch' era restato immobile del collo, che li nervi tutti se gli erano ritirati insanabilmente.

Li 23 detto sortirno da Pavia alcuni cittadini, con la scorta d' alquanti cavalli, e s' avanzorno ne' contorni di S. Pietro in Verzolo, dove feccero bottino di 47 bovi e 4 cavalli.

Li 25 detto l' inimico s' avanzò per fortificarsi alla punta delli attacchi de' Spagnuoli, da' quali fu bravamente

scalzi fecero una solenne processione, alla quale intervennero il podestà senatore Giacinto Orrigoni, la curia, gli abati, i decurioni con seguito di numeroso popolo e si benedissero le principali porte della città. A ricordo di questa pia funzione si fece d' allora in poi ogni anno addì 14 settembre, festività dell' esaltazione della S. Croce, una solenne processione; questa pratica durò fino al 1866, fino a quando cioè fu permesso al popolo di poter uscire liberamente dalle chiese e stendersi in processione per le vie della città. Il N. 39 della *Gazzetta di Pavia* dell' anno 1838 offre un cenno storico di questa pia consuetudine, la quale, mantenuta fino ai nostri giorni, non è a farsi alcuna meraviglia, se fu visto nel 1848 Giuseppe Mazzini, il corifeo della nostra rivoluzione, seguire in Milano la solenne processione del *Corpus Domini* a cui solevano prendere parte tutti i magistrati. Egli serio e composto incedeva accanto alla bandiera, sopra la quale eravi trapunta in lettere d'oro la leggenda *Dio e il Popolo*, siccome narra il chiaro uomo Matteo Benvenuti alla pag. 26 del suo bel libro intitolato — *Milano - Usi e Costumi vecchi e nuovi* — Milano 1873

ributtato, con il total disfaccimento de' regimenti di Ghisa e di Navaglie.

Li 26 detto di notte li Napolitani abbruggiorno buona parte delli approcchi del nemico, e l'istessa notte il nemico assaltò un fortino de' Spagnuoli, da' quali fu respinto con morte di molti, e la mattina seguente dimandorno la tregua per ritirarli, che furno in n.° di 29 soldati con un tenente di cavalleria e per relatione d'alcuni presi e resi (tutti unanimes) dissero, che tra morti e feriti ve ne furno più di 70 e de' nostri un solo spagnuolo morto e 4 feriti.

Li 28 detto giorno di S. Agostino uno de' SS. Protettori della città, la mattina dopo di essersi fatta una processione generale ove monsignor vescovo Biglia nostro pastore portò le SS. Reliquie del capo di S. Barnaba con altre reliquie dal Duomo a S. Agostino e d'indi a S. Teodoro parimente de' nostri Protettori con l'intervento di tutto il clero, della curia e de' decurioni principali della città, dove si celebrò messa solenne, e dopo ad honore di detto santo fu fatt' una sortita de' Spagnuoli, Italiani, Tedeschi e cittadini, ch' uscirno dalla sortita del Beluardo di S. Epifanio (nell' hora che li francesi si trovavano in bagordi, che tra loro si banchettavano, se bene con poco e mal vino) con inestimabile corraggio, spalleggiati dalla cavalleria si portorno sin dentro li approcchi del nemico, dove amazzorno quanti gliene capitorno per li reni [1] e ne fecero priggioni in

[1] Ammazzare il maggior numero possibile di nemici e credere con ciò di far onore ad un santo la è troppo grossa, e non possiamo passarla buona al nostro cronista ! !

n.° di 66 tra quali il marchese Cornelio Malvasia generale malamente ferito, che puoi si risanò, il suo tenente generale colonello monsù della Rochette Gargote (che fu preso dal chierico Carlo Antonio Dossena figlio del bidello generale dell' Università di Pavia) che serviva anche per ingegnere generale et haveva giettato il bastone del comando, e la spada in un fosso, per non esser conosciuto per officiale ne per soldato, essendo storpiato con una gamba di legno, un colonello, 4 capitani et altri 13 officiali si che si distrusse tutt' il regimento del colonello Perusis che fu preso ferito: fu parimente amazzato un colonello fratello d' uno de' capitani che restorno priggioni che ricconobbe la marsina indosso ad uno de' nostri, che perciò lo pianse; dopo dimandorno tregua per ritirare li morti, che si trovano vicini alle nostre stecchate, che furno 66 e fu certificato, ch' in quel conflitto ve ne restorno più di 500 morti, oltre la gran quantità de' feriti, e presi, e de' nostri morsero un capitano reformato italiano Francesco Sardi, un sargente spagnuolo, e tre soldati d' infanteria, et uno di cavalleria e cinque feriti; e per relatione d'officiali francesi priggioni, attestorno che se la detta sortita si fosse fatta un quarto d' hora prima, coglievano nelli approcchi l' istesso duca di Modena, et il co. Broglia, ch' apena si erano partiti.

Il dì detto il colonello D. Pietro la Puente castellano di Pavia (ad instanza del co. Trotti) rinforzò il posto de' Spagnuoli con 25 de' suoi scielti soldati, quali acudirno a quel posto per tutt' il tempo dell'assedio: e l' istesso castellano

assistè parimente al m.° di campo co. d'Assentar con la medesima sorte de' fuoghi artificiali, che si servì in Orbitello, mentre con il noto valore, come generale di quella piazza la difese. Nè con minor spirito attes' a fortificar il castello, et altri posti, mostrando il suo singolar zelo vers' il real servitio. Havend' anche dato segno della sua generosità, mentre fecce esporre biglietti per tutta la città, manifestando ch' haveva depositato 100 doble contate in mano del fisico Ranza, da pagarsi a chi havesse dato luce, o al senatore podestà, o suoi curiali, o a qualsi voglia altra persona confidente, o a lui proprio (con promessa di secretezza) del fundamento d'alcuni biglietti, che furno esposti, che dicevano « Avertite il signore della città che nel castello di Pavia v' è tradimento. » Et anchorche fossero nel detto castello più di 130 priggioni francesi, nulla di meno con la sua singolare diligenza e finezza supplì sempre al poco numero de' soldati che teneva, non tralasciando mai d' acudire dove portavano l' ocasioni.

Li 30 detto alla notte l' inimico fecce volare due mine, una all' attaccho della mezza luna Beretta, e l' altra poco discosta, quali apportorno più danno al nemico, ch' a nostri per la preventione de' pozzi fattavi dal capitano Gasparo Beretta, et in quel punto li nostri con moschettate, rintuzzorno molti, che restorno scuoperti dall' apertura di dette mine.

In detta notte l' inimico dal posto di S. Vittore passò il naviglio e s' avanzò con quattro pezzi appresso li nostri attacchi, con quali bersagliò malamente la cortina di San

Gervasio; ne fecce altro danno che romper il dormitorio delli PP. Zoccolanti di S. Croce e nell' istesso tempo arrivò il marchese Villa con 2000 fanti e mille cavalli; havendo prima in due volte convocato monit.ni e 700 bovari, inviatigli da Piccardia, presi per forza e legati a duve e duve.

Li 31 detto di notte, pose un canone appo la mezza luna Beretta dirimpetto alla piattaforma di Broglio, quale l' istessa notte amazzò 8 de' nostri, e sette ne ferì.

Il 1.º settembre giunse aviso, come li nostri, con le galere nel Po havevano abbruggiato un barcone che montava con monit.ni diverse da Modena; ma ch' una galera nel ritirarsi, carricata dal nemico, died' in secco, et essendo approdato a terra il m.º di campo cavagliere fra Paolo Venati, che volse smontare, restò priggione e la galera si salvò, caland' abasso.

Li 2 detto l' inimico sboccò nella fossa della mezza luna Beretta, d' onde fu respinto a furia di pignatte, bombe e granate.

L' istesso giorno il co. d' Assentar, havendo scuoperto, ch' il nemico haveva fatto due mine sott' alcuni ridotti de' suoi attacchi, gli mandò li minatori, che da una levorno la polvere e riempirno li barili di terra, e nell' altra scuoprirno il minatore nemico, che con una pistolettata l' uccisero, e gli levorno la polvere, senz' altro contrasto.

Li 4 detto l' inimico a hore 18 tentò avanzarsi all' attaccho de' Spagnuoli, con perdita grandissima de' suoi, e due soli de' nostri feriti.

L'istesso giorno a hore 20 per la venuta del marchese Villa, ch' anchor lui volse provar la mano, tentò avanzarsi all'attaccho de' Spagnuoli con gabione, d'onde fu respinto con grandissimo danno, essendovene restati morti in tutte due le volte più di 100 di loro, tra quali vi restò Monsù Ville tenente generale del co. Broglia, con molti altri officiali e nobili venturieri, ch' erano con il marchese di Rocurt generale della cavalleria di Madama di Savoja, e li Spagnuoli gli abbruggiorno gran parte de' loro approcchi. De' nostri restorno morti 4 Spagnuoli, e 2 Italiani con altri cinque feriti.

Li 5 detto di notte l'inimici di nuovo tentorno montare sopra la punta della mezza luna Beretta, dov' havevano fatto prima la sboccadura come sopra, dandogli due fieri assalti che durorno più di tre hore. Ma furono molto valorosamente da Napolitani respinti, et essendovene montati sopra sei officiali de' nemici armati a tutta botta, furno con gran corraggio fatti precipitare nella fossa da Scipione Masilio capitano riformato del terzo di Brancaccio, dov' essendovisi fatti molti pozzi, li suddetti con sei altri capitani, cinque tenenti e molti altri soldati vi restorno morti, e de' nostri vi restò mort' il detto capitano e un alfiere riformato, e sei soldati si ritirorno feriti. Ivi per relatione de' presi, tra feriti e morti, ve ne restorno circa 300, havendone fatto gran macello le bombe, granate e trombe di fuoco, con dentro quantità di canette cariche di balle da pistolla, che bersagliorno quanti ivi si trovorno; et un officiale francese parland' in latino (che non si sapeva far intendere in

altra maniera) hebbe a dire: « *Quælibet pars vestrorum*
» *munimentorum infernalis est, ac ignivoma, et illa præ-*
» *cipue, cui adhæret nostra munitio, quæ, etsi anfracti-*
» *bus constans latibulosis, vestris tamen igniferorum tor-*
» *mentorum jactibus sinum, fere qua qua apertum ha-*
» *bet, ita ut jam vocetur perpetuum ignitabulum, ac de-*
» *plorabile Gallorum frixorium, quod multorum, ac meæ*
» *modo fugæ potissimus fuit impulsus, in dies enim, immo*
» *in dierum momenta permulti ibi ex nostris, ignibus*
» *vestris exanimantur* »; che perciò tutti si rendevono molto timidi nell' approssimarsi a nostri attacchi, in modo tale che li officiali erano astretti a spingerli tutti avanti a furia di piatonate e coltellate, amazzandon' anche molti con stoccate e quello ch' è più portentoso, che si dal canone, come dal moschetto restavano più offesi li officiali, che li soldati.

Nell' istesso tempo il co. Broglia assalì così fieramente una caponiera de' Spagnuoli, che furno necessitati abbandonarla quale costò moltissimo sangue al nemico, che non la puotè sostenere non ostante ch' il detto co. (dopo d' havere con la piccha amazzato un capitano de' suoi, che non gli voleva con soldati assistere) egli con la piccha alla mano teness' occupat' il posto tutta la notte, alla mattina fu necessitato abbandonarla per non haver assistenza, anchorche li Spagnuoli non si curassero di recuperarla, come posto di niun valore; anzi ch' in faccia loro senza resistenza alcuna, la disarmarno delle stacche delle quali se ne servirno in altra parte, e gli abbruggiorno li gabbioni, che

vi havevano posti, nè quel posto fu mai più occupato, nè dall' una, nè dall' altra parte.

Li 6 detto di nuovo tentorno alle 15 hore d'alloggiarsi sopra la punta di detta mezza luna Beretta, quale (anchorchè da nostri fosse data per abbandonata, e tagliata fuori) non gli giovò che di nuovo furno respinti nel fosso, con mortalità di molti di loro, che con l'istesso frixorio restorno estinti.

Nel medesimo giorno giunse l'aviso, come la nostra gente, che si trovava sovr' il castello d'Arena, haveva assaltato due barchoni forniti di gran quantità di munitioni diverse e di 4 pezzi di artiglieria con gente, che veniva da Modena in soccorso del duca, che furno presi e saccheggiati et inceneriti li barconi.

Li 7 detto li Napolitani a hore 8 di notte, diedero il fuoco ad un fornello ch' havevano fatto sotto la punta della detta memoranda mezzaluna, che la fecce rovesciar nel fosso, adosso a quelli, che stavano nel fosso, che vivi restorno sotterrati, et affogati.

Il posto del Borgo di Ticino fu guardato, e difeso il varco del Gravalone dalla singolare prudenza e valore del M.ro di campo co. di Sartirana, con la sua compagnia e 7 altre di suo terzo, e tre del M.ro di campo co. Antonio Borromeo; e detto co. di Sartirana non mancò in tutte l'ocasioni d'inviare sempre maniche di moschettaria di rinforzo alli attacchi de' Spagnuoli, Italiani, e dove portava il bisogno, e non permesse mai, che l'inimico traghettasse il Gravalone, anchorche moltissime volte con grandissimo

sforzo intentasse in diversi luoghi mettere ponte, che con singolare vigilanza, et estremato valore sempre vi s' oppose.

Li 12 detto li nostri buoni, e fedelissimi cittadini (per il gran giubilo, che tenevano di sì buoni successi, vedendo che li francesi stavano in grandissima melanconia, per le nuove di tante sue sciagure, e stanchi di più intentar altr' impresa, e ch' erano stati cinque giorni senza fare cos' alcuna, dubitando ch' il letargo gli dasse noja (come non meno caritativi, che valorosi) deliberorno porgergli rimedio col far entrare grosse cobie de' suonatori nelli attacchi de' Spagnuoli con divertimenti, che gli feccero una mattinata tanto bizzarra, che riputandosi scherniti, s' arrabbiorno in maniera tale, che gli avventorno più di 100 granate, e con l' aggiutto di Dio N. S. senza detrimento alcuno de' nostri, onde dopo d' havergli li trombetti anchor loro dati li ristori per maggiormente destarli, la nostra infanteria li risalutò con tre salve generali di moschettate, che furno prenuntio verissimo della buona nuova, che l' istessa notte giunse della presa del castello d' Arena, con la liberatione de' nostri priggioni, havendovi trovato dentro altri 4 pezzi e diverse munitioni, con la priggionia di monsù Ruccha forte comandante, d' un colonello di Modena, di 3 capitani d' infanteria, 4 tenenti, 4 alfieri, et 8 sargenti havendo tagliat' a pezzi quasi tutt' il resto della guarniggione e fattine priggioni 75 fanti et 2 soldati a cavallo, con mortalità di solamente due sargenti nostri, che furno li primi ad ocupar il ponte e d' alcuni pochi altri feriti; sì che havendo

il nemico ricevuto nuova di tal scossa (tutto arrabbiato) si pose a bersagliare li campanili, fra quali atterrò quello di S. Martino fuori porta con la total ruina della casa del rettore [1], e campanili delle monache di S. Maria delle Cacchie [2] e di S. Gervasio.

Alla sera puoi, considerando ch' il tutto gli riusciva vano, e che il principe Tomaso si trovava molt' aggravato di terzana doppia, con flusso di cuorpo, in età di 63 anni; il duca di Modena parimente ferito in una spalla da un risalto di balla di sagro, sopragiuntagli anche la febre, et havuto nuova ch' il marchese di Carazena s' era congiunto con la gente venuta da Napoli, dubiosa di non divenire d' assedianti, assediati, con la total sconfitta della poca gente che gli era restata, che consisteva in meno di 8000 in tutto; e per quant' attestorno alcuni officiali degni di fede, confessorno ch' in questo assedio ve n' erano restati d' estinti più di 8000, e tra de' feriti, priggioni, e fuggiti glie n' erano mancati più d' altre tanti, e ciò fu confirmato da molti altri dopo, et havendovi lasciati li migliori capi, et officiali, ch' havessero, deliberorno partirsi, et incominciorno a pigliare (non tanto furtivamente) la marchia, che li vigilantissimi nostri non se n' accorgessero, et impatientemente aspettassero la bramata hora dell' aperta della porta

[1] La chiesa di S. Martino fuori porta era posta al principio della via di Borgo Oleario, ora Via Foscolo. Ivi si entrava in un vicolo che conduceva alla medesima, la quale aveva la facciata a ponente.

[2] Ossia S. Maria delle caccie, chiesa che sussiste tuttora in servizio della Pia Casa d' industria di Pavia.

per dargli adosso, come feccero, in modo tale, che li nostri corraggiosi cittadini, senz' aspettare la scorta della cavalleria in un vuolo assaltorno l' artiglieria, gli presero li buovi del trayno, gli tagliorno le corde, per renderli inutili a potersi ricuperare, ne mandorno con gran giubilo la felicissima nuova al co. Galeazzo, che quasi incredulo di sì generoso fatto, gli inviò una tropetta de cavalli, che trovò nei pezzi d' artiglieria già abbandonati d' ogni sussidio da nemici, e solo curati da alcuni pochi cittadini, quali da una truppetta de cavalli nemici furno carricati, e soccorsi da nostri, si ritirorno illesi, et essendomi giunta altra truppetta di cavalleria nostra inviata da detto co. sotto il comando del capitano Mones, ch' intrepidamente con l' assistenza del co. Giovanni Taverna cavagliere milanese e camerata del detto co. Trotto (che per essere in quest' assedio, et altr' ocasioni adoprato valorosamente meritò ottenere da S. E. la patente d'una delle dette Compagnie che vacorno per la morte de' suddetti capitani, si come parimente per la sua singolare peritia et esperimentato valore, fu data la compagnia de' cavalli vacata per la morte del sopradetto capitano Perez al capitano Tomaso Ghilyno nepote di detto co. Trotto) del marchese Siro di Corte, di Baldassar Beccaria, et altri cavaglieri e cittadini di detta città, che sempre con moltissimi altri di suo seguito in tutte l' ocasioni indefessamente assistirno, quali con seguri incominciorno a rompere le casse e ruote dell' artiglieria, et innanimorno li cittadini a far festa all' inimico come valorosamente feccero, e necessitorno il nemico a lasciar in

poter nostro li detti 6 pezzi che subito furno fatti scarricare, et incennerire le casse, e ruote, et il giorno seguente con gran fest' e trionfo furno condotti in Pavia d' avant' il castello dove per molti giorni vi andò tanta gente a vederli, che non si potevano dare luogo. De' suddetti pezzi due erano di Luiggi XIII re di Francia, e li altri 4 di Francesco I duca di Modena e Reggio, et hora con gran gloria, per gratia di Dio N. S., della B. V. Maria, de' suoi santi protettori et avocati della regia et inclita città di Pavia, e per il singolar valore de' fedelissimi cittadini d' essa, sono dell' invittissimo, potentissimo e pio Re Catt. delle Spagne e nostro Signore D. Filippo IV il Grande, che Dio N. S. lo guardi, e prosperi per infiniti secoli de' secoli.

Fugato l' inimico, si trovorno puoi tutti li suddetti conventi pieni di grandissima quantità di farine, pane, frumento, riso, legumi, armi da difesa, et offesa, e da guastadori, e munitioni da guerra, con grandissima quantità di bagagli, e d' utensilii diversi. Ne' quartieri parimente della cavalleria vi si trovò gran cataste di fieno, e nelle cassine circonvicine moltissime botti e tine piene d' uve che boglivano, ch' il tutto servì puoi per ristoro de' soldati e cittadini.

Finalmente havendo il principe passat' il Ticino dalla parte di S. Lanfranco, et il duca dalla parte dell' hosteria di Scarpone, si ritirorno tutti sopr' il Sicomare, e territorio di S. Martino: et havendoli li nostri obligati a rompere li ponti, con molti tiri di sagro, con quali glie n' ammazzorno molti sopr' il Mezzano della Rotta, ivi si fermorno

tre giorni, nel qual tempo si fecce diverse volte tregua d' onde la maggior parte d' officiali maggiori furno introdotti in Pavia, e benissimo regalati dal detto co. Trotti, et hebbero a dire ch' havevano compito alla parola, ch' havevano dato in Franza d' entrar in Pavia. In quel mentre il detto co. Trotti con la natia sua generosità, concesse la libertà al marchese Malvasia, quale si partì molto bene sodisfatto, per le singolari cortesie usategli, particolarmente con frequenti visite fattegli dal detto co. da' suoi camerata e da tutti li altri officiali e da cavaglieri principali di questa città, essendo stato trattato così bene come se fosse stato in casa sua, dalla generosità del marchese Annibale Belisomo, che cortesemente l' alloggiò in sua casa, e non mancò mai di assistergli con altri cavaglieri suoi parenti, et amici, che dopo rihavutosi delle ferite, lo servirno con ogni libertà per tutta la città in cocchio, che restò molto stupefatto nel vedere che nel maggior fervore dell' assedio si facesse (con tanto applauso) un dottorato nella persona di Francesco Maria Riso milanese Rettore del Coleggio de Castiglioni, e con tanta solennità, e pompa, vedend' anche che tutte le botteghe stavano aperte, e niuno s' asteneva da loro trafici, e la piazza sempre benissimo munitionata de grassine, frutta, e d' ogni altra cosa, come se fossero tutti stati nella pace d' Ottaviano [1]; e li giorni di

[1] Durante l' assedio i cittadini non chiusero mai le loro botteghe, e nel giorno 9 settembre 1655 fu persino conferita una laurea dottorale in legge nella persona del rettore del collegio Castiglioni Francesco Maria Riso, e ciò colle solite solenni cerimonie, come

magro sempre ben munita di frutte, carpane, e d'ogni sorta d'altri pesci freschi, de' vini esquisitissimi in grandissima abundanza, senz'una minima alteratione de' prezzi, fuori che nel buttiro, che fu venduto sino lire 3 la libra, il che poco importava, per esservisi ritrovato gran quantità d'oglio, che era per supplire per un gran pezzo a tale mancamento [1].

Con altra tanta buona corrispondenza anchor loro dierno la libertà al M.ro di campo cavagliere fra Paolo Venati napolitano; se gli mandò anche il capitano de' cavalli, che si res' al capitano Simonetta, e si feccero molti cambii d'altri priggioni.

fossero tempi della maggiore tranquillità. Del che rimase assai sorpreso il marchese Cornelio Malvasia, generale d'artiglieria del duca di Modena, rimasto prigioniero dei Pavesi nella sortita che questi fecero addì 28 agosto. Il prof. Pirogallo, che fu uno dei quattro promotori del laureato, passando vicino al generale prigioniero cui era stata lasciata la maggiore libertá, gli disse: « Veda V. S. I. se viviamo con poco timore de' nostri nemici, » mentre dopo tanti giorni d'assedio facciamo dei dottori con » allegrezza e quiete, con pubblica festa di trombe e di cam- » pane. — Rise il marchese e rispose: Non è maraviglia, per- » chè Pavia è la figurata nell'Hermathena, statoa che ornava » la libreria di Cicerone; è questa città nello stesso tempo madre » feconda de' letterati, e generosa produttrice di soldati valorosi; » si mostra in un punto stesso, facendo ostentatione d'armi e » di lettere, ch' ella è un misto portentoso di Pallade dea della » guerra e di Mercurio nume delle scienze » (Parole storiche riferite dal Pirogallo nel suo libro più volte citato — vedi alla pag. 278).

[1] Il prezzo del frumento in Pavia negli ultimi giorni dell'assedio era di sole L. 14 al sacco; la carne di vitello si vendeva a soldi 7 per ogni oncie 28, e quella di manzo a soldi 5 (Pirogallo, op. cit., pag. 251).

Di tanto felice successo se ne deve rendere gratie infinitissime a Dio N. S. che mediante l'intercessione della V. B.^ma e de' suoi SS. nostri protettori et avocati si sia degnato essaudire le nostre preci, che veramente furno incessanti, con l'espositione del SS. Sacramento, delle SS. Spine e di moltissime altre Reliquie, e con frequenti processioni, ordinate dal nostro vigilantissimo pastore Monsig. Vescovo Biglia [1], e dirette da D. Benedetto Maggio priore generale della Dottrina Christiana [2], con l'assistenza di tutto il clero regolare e secolare, e d'innumerabili cavaglieri, dame e popolo infinito di questa città, che con discipline, portature de' pesanti croci, con piedi nudi e cord' al collo, e con moltissimi altri atti di pietà, dopo diversi diggiuni, orationi, e communioni generali, e particolari, sì in Duomo amministrate dal Monsig. Vescovo con grandissima edificatione, com' anche in moltissime altre chiese et oratorii in tutt' il tempo dell' assedio. Essendosi anche a persuatione del Pre. Maestro Innocenzo Mayno concittadino nostro dell' Ordine de' PP. Predicatori di S. Dominico, con eloquentissimo sermone al popolo, esposto nella capella della V. SS. del Rosario giornalmente in tutt' il tempo dell' assedio il SS. Sacramento, nel qual tempo dal

[1] Biglia Francesco di Milano fu eletto vescovo di Pavia nel 1648, e tenne il governo della diocesi fino all' anno 1659 che fu l'ultimo della sua vita. Il di lui corpo riposa nella cattedrale.

[2] Era rettore della chiesa di S. Bartolomeo al ponte in Pavia. Dicevasi S. Bartolomeo al ponte per distinguerla dalla chiesa di S. Bartolomeo degli Olivetani chiamata S. Bartolomeo de' Strada ed era posta in prossimitá al voltone degli Isimbardi.

devoto popolo si recitava con grandissima devotione il Rosario, et in ogni hora tanto di giorno, come di notte, distribuì a tutti li monasterii delle monache, che si recitass' il Rosario, senz' intermissione di momento alcuno; e finita detta funtione, assistito da infinito numero di popolo, genuflesso avanti il SS. Sacramento con devote et humili preghiere gli raccomandava non solo la salute della città, e cittadini, ma anche l' interesse del Catth. e Pio Re nostro Sig. che Dio N. S. guardi con l' humil invocatione del glorioso Patriarca S. Dominico, protettore di Spagna, con il dare la beneditione ogni sera a tutti li circostanti, che vi concorrevano in grandissima quantità. Et il detto Pre. sino li 14 agosto insinuò di fare una processione generale come con ogni prontezza e devotione si fecce, con il concorso di più di 16,000 devote persone, e si portorno le statue della Vergine Beatissima del Rosario, e di S. Dominico, con quali s' affacchiò a tutte le porte della città, e le benedisse, con raccomandargli la difesa di questa regia città; e nel ritorno alla chiesa, alla presenza di sì numeroso popolo, di nuovo con devote supplicationi gli presentò sotto le loro protettioni la città, con tutti li cittadini, et habitanti, quali tutti si rassignorno, nel Santo volere di Dio N. S. che per sua infinita misericordia dopo 52 giorni di stretto assedio, s' è puoi compiacciuto liberarci dalle mani di sì barbari tiranni, e sacrilegi nemici [1].

[1] Addì 15 settembre per cura dell' abate dott. Marco Antonio Menocchio furono raccolti nel convento di S. Paolo presso Pavia tutti i feriti che il nemico lasciò nelle nostre mani, ed ivi

N. 1.

Il comandante Galeazzo Trotti del Consiglio segreto di S. M. Catt.[a] e suo capitano generale della cavalleria di Napoli in Lombardia, addì 18 settembre 1655 rilasciava alla città di Pavia la seguente dichiarazione:

« Certifico, e faccio fede, si come la città di Pavia, e
» tutti i suoi Cittadini, Secolari, Ecclesiastici, Nobili,
» Mercatanti e Plebei per tutto il tempo dell'assedio postovi
» dagli Eserciti Francese, Piemontese, e Modonese, sotto
» il commando del Sig. Prencipe Tomaso di Savoja e del
» Sig. Duca di Modona, continuato per lo spacio di cin-
» quantadue giorni hanno tutti indefessamente assistito con
» le armi alla muraglia, et alle fortificationi esteriori fabri-
» cate in buona parte anco con l'opera de' medesimi Cit-
» tadini, e loro contadini in essa Città ricoverati sommi-
» nistrandole perciò giornalmente il pane, et in tutte le
» sortite fatte di mio ordine da' soldati vi si giuntarono
» sempre spontaneamente moltissimi Cittadini, che con il

ricevettero le prime cure con molta carità da parte di distinti cittadini, specialmente del clero. Vuol essere qui detto che i preti abili alle armi presero parte essi pure alla difesa della città e, come narra il prof. Pirogallo (op. cit., pag. 59), erano divisi in tre compagnie, di cui l'una era comandata dal sacerdote Gio. Battista Costa prevosto della Collegiata della SS. Trinità, l'altra dal can. penitenziere maggiore della Cattedrale Francesco Girolamo Martignoni, la terza da Ippolito Visconti. I monaci presero le armi in numero di 86.

» loro calore e vivezza cooperarono a diversi buoni suc-
» cessi, et in simili occasioni usarono doppo diversi regali
» alli Soldati sortiti per maggiormente inanimargli alla
» difesa, e particolarmente nel giorno, che si levò l'asse-
» dio si segnalarono accalorando la nostra cavalleria con
» la loro assistenza e valore e con levare i bovi, che con-
» ducevano i pezzi di canone obbligarono l'inimico ad ab-
» bandonargli, e tuttavia si conservano in questa Piazza,
» senza risparmio alcuno ne' maggiori pericoli della vita,
» ne meno delle sostanze, mentre non ha riparato la me-
» desima Città, durante l'assedio, di somministrare per
» mantenimento de Soldati grano, vino, lardo, formaggio,
» riso, fieno, et legna per ordine mio distribuita, et alli
» Soldati infermi, letti, et altro, e finalmente hanno dato
» tutti quei segni di finezza, e fedeltà, che fu in ogni
» tempo loro propria, verso il Real servitio, per lo che si
» è resa detta Città meritevole di tutte quelle mercedi,
» che S. M. sarà servita di farle. Data in Pavia li 18 set-
» tembre 1655, sottoscritta e sigillata. »

(Pubblicata dal Pirogallo alla pag. 303 e 304).

N. 2.

RESCRITTO REALE in lode della fedeltà e valore dimostrato dai Pavesi nell'assedio del 1655.

« *Don PHELIPE por la gracia de Dios REY de Ca-*
» *stilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Hie-*
» *rusalem, de Portugal, de Navarra, y de las Indias etc.*
» *Duque de Milan etc.*

» *Magnificos, Spectables, Fieles, y amados nuestros, el*
» *Marques de Caraçena, mi Governador, y Capitan Ge-*
» *neral en esse Estado me diò quenta el año pasado del*
» *intento delos enemigos sobre essa Ciudad, y con occa-*
» *sion de avisarme su retirada, me la diò tambien del*
» *valor, y constançia con que procedieron vuestros Natu-*
» *rales durante a quel sitio, y aun que esso fue conforme*
» *a mi confiança en vuestra fidelidad, y a la imitacion*
» *de vuestros passados en tales occasiones, Todavia me*
» *ha sido tan agradable esta notiçia que reconociendo la*
» *mucha parte que tubistis en a quel buen subcesso, Os*
» *doi por el muchas gracias, assecurandoos que conser-*
» *varè siempre particular memoria de tan honrrado ser-*
» *viçio para faboreçeros en comun, y en particular en*
» *las occasiones que se ofreçieren de vuestras combenien-*
» *çias y santisfaçion. De Madrid à 18 de Abril de 1656.*

» YO EL REY.

» PEDRO COLOMA. »

A tergo — « *A los Magnificos, Spectables, Fieles y Ama-*
» *dos nuestros los Decuriones de mi Ciudad de Pavia.*
» *Y sellada con el Sello Real de Su Magestad.* »

(*Ticinensia*, Vol. IV, N. 17).

V.

DESCRIZIONE della pompa con cui la città di Pavia ricevette addì 3 febbrajo 1397 il duca di Milano Giovanni Galeazzo Visconti per la funzione d' investitura della contea di Pavia, statagli conferita nello stesso giorno dagli ambasciatori di Venceslao re dei Romani nella piazza di Pavia detta « il Regisole. »

1397, febbrajo, 3.

Venne esso Duca a Pavia e fermossi alle stanze vicine a S. Lazaro: andarongli incontra 400 figliuoli con corone verdi in testa e bandirole in mano con l'Arma di lui, accompagnati dai Trombetti della Città; questi figliuoli gridavano viva il Duca, viva il Duca nostro Signore accompagnandolo pian piano sino a S. Pietro in Verzuolo.

Ivi si fermarono in strada per il tumulto de' Cavalli, sinchè esso Duca nel monistero di S. Pietro fu rivestito; et montando questi a cavallo, i figliuoli si inviarono avanti essendo accompagnati da Antoniolo Re, e guidati e regolati dalli Anziani delle Porte.

Sopra la piazza di S. Pietro vi si presentarono 60 giostratori, ossia giuocatori di aste in abiti rossi sotto uno stendardo, tutti cittadini nostri sopra cavalli coperti parimenti di rosso con motti d' argento sopra alcuni brevi: *per amor del nostro Signore.* Questi giuocatori corsero sì velocemente a spezzare le lancie, che il Duca non ebbe occasione di fermarsi molto: spezzate che furono le aste, anch' essi s' inviarono innanzi verso la Città sempre asteggiando sino alla Porta di S. Giustina [1] dove era tutto il Clero.

Ed il Vescovo di Pavia con altri Vescovi ch' erano nella Chiesa di S. Guglielmo nel Borgo di S. Giustina, subito visto che ebbero il Duca gli andarono incontro con la croce, e solo il Vescovo nostro lo baciò [2].

[1] Chiamasi ora *Porta Garibaldi* a ricordo dell' ingresso solenne fatto in Pavia da questa stessa porta l' 8 aprile 1862 dal generale Giuseppe Garibaldi.

[2] Era allora vescovo di Pavia Guglielmo III Centuario cremonese, dell' Ordine dei minori, trasferito dalla sedia vescovile di Piacenza nell' ottobre 1386. Fu professore di sacra scrittura nella università di Pavia e morì nel mese di gennajo 1402. Alla sua memoria fu eretto nella chiesa di S. Francesco in Cremona un modesto monumento recante la di lui effigie. Soppressa quella chiesa, non si sa più dove sia stato allogato.

Il vescovo di Pavia con altri insigni prelati, accorsi a festeggiare il grande avvenimento, ricevettero il duca alla chiesa della Commenda di S Guglielmo, che era situata, come dice il Giardini (op. cit., Pavia, 1872, pag. 160), tra la porta Cremona, detta ora Garibaldi, e la chiesa della Madonna delle Grazie, ossia S. Teresa, come chiamasi già da moltissimi anni. Molto grande era allora l' autorità del vescovo di Pavia, perocchè a lui solo

Ciò fatto, tutto il Clero per dritta strada se ne ritornò alla Cattedrale, precedendo però i detti figliuoli con le trombe; ed esso Clero seguendo solennemente cantò = *ex*

ed all' arcivescovo di Milano era riservato in comune l' onore di incoronare i re d' Italia, se dobbiamo prestar fede a quanto narra Paolo Bernriedense, il quale nella vita di Gregorio VII afferma essere stato il papa supplicato da Enrico IV, acciò gli permettesse di farsi coronare una volta sola in S. Giovanni di Monza dai vescovi di Pavia e di Milano, « secondo il costume dei Re suoi predecessori » (Vedi — *Pauli Bernriedensis de rebus gestis Gregorii septimi Pont. Maximi liber singularis* — al capo 86, nell' opera del Muratori — *Rer. Ital. Scriptores* — Mediolani, 1723, in-fol., tom. 3, pag. 340). Inoltre il vescovo di Pavia per concessione fattagli dall' imperatore Carlo IV nel famoso diploma sottoscritto a Norimberga addì 13 aprile 1361, aveva il diritto di sovraintendere agli studi dell' Università, della quale fu creato perpetuo cancelliere (Vedi — GATTI - *Historia gymnasii Ticinensis a sæculo V ad finem sæculi XV*. Nel Capo 16 è trascritto esattamente di parola in parola il privilegio imperiale *pro instauratione almi Gymnasii Ticinensis* dell'anno 1361. Questo lavoro del Gatti può vedersi anche nella collezione di Giovanni Antonio Grevio intitolata — *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* — Lugduni Batavorum, 1722, in-fol., tom. 4, pars. 2). A lui spettava in tale qualità di conferire il grado di dottore. Il vescovo di Pavia Guglielmo Centuario fu uno dei primi ad esercitare tale diritto dal 1386 al 1402. Un atto di conferimento di laurea dell' anno 1394 esistente nell' archivio della R. Università di Pavia, mostratomi per gentile cortesia del prof. ab. Cesare Prelini, incomincia con queste precise parole: « *Universis et singulis presentes inspecturis Frat. Guillus sacre pagine professor, Dei et apostolice sedis gratia episc. Papiensis et comes, ac Universitatis studii papien. Canzelerius etc.* Prima della riforma degli studi ordinata dall' imperatrice Maria Teresa, le lauree e le altre solenni adunanze de' professori dell' università si tenevano ancora, come riferisce il Giardini (op. cit. Pavia, 1872,

ore infantium et lactentium perfecisti laudem. = I regolatori del Clero in questa cerimonia furono Zanino Campeggi, e Leonardo Gandelli.

Fatta la cerimonia della croce fu messo un manto prezioso sopra il capo del Duca, poichè era stato preparato avanti la testa del cavallo. Questo *manto* fu portato da 24 Nobili e Dottori vestiti di bianco e divisi in tre schiere, come abbasso si dichiarerà; con i quali furono sei Officiali, cioè duoi per ciascuna squadra, i quali ai portatori nel mutarsi per la stracchezza li aggiutavano e tutti questi stavano d'intorno al cavallo del Duca.

Davanti allo Scudiero che portava la spada Comitale vi erano 180 nobili cittadini con vesti rosse a piedi, i quali sempre così l'accompagnarono sino al Castello, et ancora quando entrò nella chiesa cattedrale. D'intorno a questi vi erano Nicolò Porta Romana, Branchello Bassi, Giacopino Binasco, Bartolomeo de' Camisani i quali facevano che i sopradetti Nobili non fossero dai Cavalli offesi.

Giunto che fu il Duca appresso la chiesa di S. Giustina, sopra la piazza li giostratori di nuovo ruppero le lancie per

pag. 201), nell'aula vescovile, donde con solenne pompa il Corpo scientifico, compiuta la funzione, fra il suono delle trombe e dei timpani con i candidati veniva accompagnato alla Università. Altri privilegi furono concessi in tempi diversi al vescovo di Pavia dai Romani Pontefici come per es. il diritto di fregiarsi del pallio, di portare l'ombrello, di far uso nelle grandi solennità del cavallo bianco, di farsi precedere con la croce alzata, di sedere nei Concilii alla sinistra del papa (Vedi — Capsoni *Origine e privilegi della chiesa pavese* — Pavia, 1769, in-4°).

ordine, e poi s'inviarono innanzi facendo atti per le strade tutte adornate sino alla strada che guarda alla piazza del Regisole [1], e per quella nella piazza entrarono. Sopra la quale fecero la terza volta il giuoco dell' aste, il che fatto per la strada di Nicolò Diversi [2] andarono in Piazza grande, ed ivi con li figliuoli pure aspettarono il Duca.

Il quale giunto che fu alla porta della Cattedrale, scese da cavallo a sedersi sopra una sede ivi preparata e lasciando ivi il manto entrò in chiesa con i suoi Gentiluomini, dove fu accettato dal Vescovo e dal Clero, il quale l'accompagnò sino all' altare, e di là ritornando l'accompagnò sino alla porta restando poscia il clero in chiesa.

E la moglie del duca con le sue dame era alle finestre della casa di Agostino de Scaziis o de' Veraziis che riguarda sopra la piazza (del Regisole).

Ciò fatto il Duca rimontò a cavallo, e per la strada del Diverso andò in piazza grande, dove i giuocatori d' aste fecero la quarta volta il loro giuoco; e sempre andando avanti i figliuoli per la strada vicina al Falcone andarono in strada nuova voltandosi verso il Castello sino alla Piazza di Madonna Agnese, dove fecero lo stesso giuoco la quinta volta: di là partiti s'inviarono sino alla porta di cittadella [1], e voltandosi entrarono nel Castello, dove la sesta volta

[1] L' attuale *piazza piccola* ossia piazza del duomo.

[2] *Nicolò Diversi* era allora regolatore delle Entrate Ducali.

ruppero le aste. Giunto che fu ivi il Duca licenziando tutti ascese la Terrazza [1].

[1] Estratto da un' antica descrizione manoscritta nella collezione *Ticinensia*, Vol. XXXII, N. 12: in fine della relazione leggonsi i nomi dei portatori del Manto divisi in tre squadre e de' regolatori. Fu pubblicata anche dal Robolini (op. cit.), Vol V, Part. I, pag. 297 e segg.

VI.

S. E. IL VESCOVO DI PAVIA Monsignor Lucido Maria Parocchi, di moto proprio, eleva al grado di Arcipretura il beneficio parrocchiale della chiesa di S. Pietro in Verzolo.

1877, gennajo, 1.

N. O. P. C.

Nos Lucidus M. Parocchi SS. D. N. Pii Papæ IX Prælatus domesticus Dei et Apostolicæ Sedis gratia Papiæ episcopus

Dilecto Nobis in Christo Adm. Reverendo Domino Antonio Mussi Rectori Parocho Ecclesiæ S. Petri in Viridario extra et prope Papiam Salutem in Domino sempiternam.

Cum decessor, tuus immediatus in ista parochiali Ecclesia, Cajetanus Inghini, quinto abhinc anno vita functus, titulo Archipresbyteri, quatenus antea in Archipresbyterali beneficio loci Spirago institutus, appellaretur; parochiani tui Te quoque, ex contracta consuetudine, titulo eodem, licet tenore canonicæ Tuæ provisionis Rector sis, nominare perrexerunt.

Hanc porro tituli diversitatem plane abolendam existimantes : expensis item specialibus quibusdam istius parochiae circumstantiis ; maxime vero numero fidelium in eo commorantium , et meritorum tuorum etiam intuitu ,

Decernimus :

Parochiale Beneficium S. Petri in Viridario extra et prope muros hujus civitatis , per hanc voluntatis Nostrae paginam , Archipresbyterale posthac appellabitur.

Datum Papiae , ex Semin. Nostro Episcopali , Kalendis Jan. 1877.

† LUCIDUS M. EPISCOPUS.

Canonicus A. ONETTO Cancell. Episcopalis.

VII.

ASSEGNO ANNUO FISSO di L. 478 fatto dalla Direzione generale del Demanio e Diritti uniti, per insinuazione di S. E. il Ministro pel Culto, a favore della chiesa parrocchiale di S. Pietro in Verzolo.

1805, settembre, 17.

N. 479. — Regno d'Italia.

Pavia, li 17 settembre 1805.

La Direzione del Demanio e Diritti uniti al Sacerdote Ignazio Carrara Paroco di S. Pietro in Verzolo.

(S. Pietro in Verzolo).

La Direzione Generale del Demanio e Diritti uniti mi partecipa con di lei Nota 7 corrente N. 5964 che avendo verificato che la Chiesa Parochiale di S. Pietro in Verzolo è in preciso bisogno di essere soccorsa con qualche assegno fisso: la prefata Direzione Generale assecondando a tale riguardo la insinuazione di Sua Eccellenza il signor Ministro per il Culto, nella sessione del giorno 5 corrente ha approvato che siano annualmente corrisposte alla Chiesa stessa lire quattrocentosettantotto, diconsi lire 478, onde

supplire alla spesa della provvista dell' olio, cera, e paramenti, non che alle riparazioni annuali da farsi alla Chiesa medesima e non altrimenti.

Nell' atto che vi partecipo signor Parroco tale superiore determinazione, vi prevengo d' aver incaricato questa Contabilità d' ufficio perchè impianti l' opportuna partita del suddetto annuo assegno a favore della Chiesa stessa, ed ho il piacere di salutarvi con distinta stima

Firmato MAROZZI.

PIZZOCARO Segretario.

VIII.

GISLENZONE, SIRO e MALESTREVA padre e figli Salimbeni fanno dono all' ospedale degli infermi di S. Lazzaro da essi eretto coll' unita chiesetta, di varie case e pezzi di terra, colla riserva del juspatronato a favore dei rispettivi discendenti.

1157, dicembre, 27.

Anno Incarnationis Dominice millesimo centesimo quinquagesimo septimo quarto die call. Januarj Indictione quinta Infirmis beati Lazari de capite burgi sancti Petri in Verzolo et caxe et ecclesie eorum ad profictum et utillitatem ipsorum Infirmorum et caxe et ecclesie eorum coram domino Petro Episcopo hujus Ticinensis Civitatis. Nos Gislenzonus Salimbene de burgo sancti Joannis et Sirus atque malastreva germani filii suprascripti Gislenzoni qui professi sumus ex natione nostra lege vivere romana ipso Gislenzono patre nostro nobis consentiente et subtus confirmante offertores et donatores predictorum Infirmorum et caxe atque ecclesie eorum pp̄. diximus quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis rebus aliquid contulerit iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, et insuper quod melius est vitam eternam possidebit. Ideo nos qui supra pater

et filii donamus et offerimus a presenti die pro animarum nostrarum mercede idest nostram integram portionem de tota illa terra quam habere et tenere visi sumus ibi in vale Salimbenorum iuxta suprascriptam caxam suprascriptorum Infirmorum antea et retro versus stratam, et versus ticinum iuxta vernabulam sicuti olim visi sumus tenere suprascriptam nostram integram portionem de suprascripta terra tota illam terram super quam suprascripta ecclesia sancti Lazari per nos quos supra patrem et filios est hedificata jure nostri cum accessibus et ingressibus et omnibus honoribus quidquid suprascripte terre pertinentibus in integrum sine ullo tenore. Quam autem suprascriptam terram totam et terram super quam suprascripta ecclesia sancti Lazari est hedificata que est nostra integra portio cum area sua jure nostri superius dictam cum accessibus et ingressibus suis seu cum superioribus et inferioribus suprascriptis qualiter supra legitur in integrum in eosdem Infirmos universaliter et caxam et ecclesiam eorum ab hac die donamus et offerimus pro animarum nostrarum mercede. Ad faciendum exinde ipsi Infirmi universaliter et eorum successores et cui part. suprascripta ecclesia et caxa dederint iure proprietario nomine quidquid voluerint sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Et quidem spondemus atque promittimus nos qui supra pater et filii una cum nostris heredibus, nobis quibus supra infirmis nostrisque successoribus et cui part. suprascripte ecclesie, et caxe suprascriptam offersionem et donationem dederint qualiter supra legitur in integrum ab omni homine deffensare

quod si deffensare non potuerimus aut si nobis exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum suprascriptam offersionem et donationem suprascriptis Infirmis vel aliis eorum successoribus aut part. suprascripte . ecclesie et caxe universaliter restituamus sicut pro tempore fuerint meliorata aut valuerint per extimationem in simili loco. Volumus tamen quoad vixerimus suprascriptam nostram ecclesiam et caxam atque bona sua administrare regere gubernare et dispensare ad comodum tamen et utilitatem suprascriptorum Infirmorum ac ecclesie et caxe eorum. Post vitam autem nostram volumus disponimus et ordinamus quod heredes et successores nostri ac heredum et successorum nostrorum successores in infinitum de domo et parentella nostra de Salimbene tantum sint et esse debeant semper protectores, deffensores gubernatores patroni advocati et procuratores ipsorum infirmorum, ac ecclesie et caxe eorum bonorumque suorum. Ita quod per ipsos successores nostros et successorum nostrorum successores ad regimen, et gubernum suprascriptorum infirmorum ac ecclesie et caxe eorum bonorumque suorum continue elligetur deputetur, et constituatur aliquis sufficiens et idoneus de suprascripta domo et progenie nostra de Salimbene et nemo alius nisi de suprascripta progenie et parentella nostra de Saglibene se intromitere possit de regimine et guberno seu administratione suprascriptorum Infirmorum ac ecclesie et caxe eorumque bonorum suorum nec elligi seu constitui possit ad istum regimen et gubernum usque quo et dumodo quis adsit de

ista progenie et parentella nostra qui ipsum onus suprascripti regiminis et guberni assumere velit. Qui rector et minister exinde sub vinculo iuramenti promittat infrascriptos infirmos ac ecclesiam et caxam eorum et bona sua bene solicite, et diligenter regere gubernare et administrare ad utilitatem comodum et profictum suprascriptorum Infirmorum ac ecclesie et caxe eorum absque dolo et fraude. Imponimus etiam nos qui supra pater et filii atque iniungimus eisdem successoribus nostris ut diligentiam et bonam curam habeant ne per talem rectorem et ministrum aliqua fraus, neque dolus comittatur in suprascripto regimine et guberno et quod racionem exinde de gestis et administratis videre procurent. Volumus ulterius atque ordinamus nos qui supra pater et filii quod quisque de nostra progenie de Salimbene ad paupertatem deductus se reducere possit ad suprascriptam ecclesiam et caxam et ibi victum et vestitum habeat dummodo dedicat se et exercitium persone sue ad omnem servitium et profictum suprascriptorum Infirmorum ac ecclesie et caxe eorum. Hanc enim cartam donationis offersionis et ordinationis pagine Petri notarii sacri palatii tradidimus scribere rogavimus in qua subtus confirmamus testibus obtulimus roborandam. Actum in civitate Papie feliciter. Signa manuum suprascriptorum patris et filiorum, qui hanc cartam offersionis donationis ac ordinationis fieri rogarunt et ipse Gislenzonus suprascriptis filiis suis consensit ut supra. Ego qui supra donus Petrus episcopus interfui et auctoritatem nostram Interposui. Signa manuum gualterii de bucha de lutio [et

mon. nri, et filipi et ioannis balbi testium. Ego Petrus notarius sacri palatii scriptor hujus carte offersionis et ordinationis post traditam complevi et dedi.

NB. La dizione del nostro documento è più corretta e risponde meglio alla verità, in confronto della copia edita dal Robolini scoperta, e non fatta dal Comi, come per inavvertenza fu accennato nella nota alla pag. 54. Importa di osservare che nella copia da noi esaminata e trascritta, per gentile assenso del nob. Cav. Camillo Brambilla, è dichiarato essere la stessa pienamente conforme all' originale in pergamena, per attestazione del notajo di Pavia Santino Valdemagni del fu Bernardo di cui nell' istromento a suo rogito 14 maggio 1475.

IX.

S. E. IL VESCOVO DI PAVIA Monsignor Lucido Maria Parocchi, di moto proprio, eleva al grado di prevostura il beneficio parrocchiale della chiesa di S. Lanfranco.

1877, gennajo, 1.

N. 10, P. C.

Nos Lucidus M.ª Parocchi SS. D. N. Pii Papae IX praelatus domesticus Dei et Apostolicae Sedis gratia Papiae Episcopus

Dilecto Nobis in Christo Adm. Reverendo Domino Josepho Perotti Rectori Parocho ecclesiae S. Lanfranci extra et prope Papiam salutem in Domino sempiternam.

Novimus, etsi titulo Rectoris parochiali isti ecclesiae tamdiu praesis, alio tamen longe digniori, idest Praepositi, quo decessor tuus Adm. Rev. Dominus Herculanus Carminati, primus in cura animarum uti parochus loci hujusce institutus, ad vitam suam insignitus fuit, a tuis parochianis, honoris causa, Te appellari.

Porro, cum diversa istiusmodi denominatio absona Nobis videatur; cumque coeteroquin Ecclesia isthaec Sanctorum

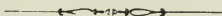
Ticinensium olim Episcoporum Lanfranci ac Bernardi Balbi tumulo condecoretur; ad eamque paroeciam notabilis fidelium numerus pertineat; cum denique Ipse tum vitae integritate, tum zelo in iis parandis, quae ad splendorem divini cultus in eadem Ecclesia desiderabantur commenderis,

Statuimus:

Parochiale Beneficium antedictae ecclesiae S. Lanfranci ex hac die, vi hujus voluntatis Nostrae paginae, titulo *Praepositurae* distinguetur.

Datum Papiae, ex Semin. Nostro Episcopali Kal. Jan. 1877.

† LUCIDUS M.ª EPISCOPUS.

Canonicus A. ONETTO Cancell. Episcopalis.

Nota alla pag. 13.

Ab immemorabili ebbe questo Comune una vita propria ed autonoma; in tale condizione lo troviamo al tempo in cui accaddero i fatti suaccennati (Vedi — *Nomina pagorum agri Pap. et quantum dist. a civitate Papiæ* nel libro intitolato: *Feriæ observandæ a ven. Collegio D. Not. in foro Papien. ab anno 1581 ad annum 1600 inclusive*. Papiæ apud. Hieron. Bartoli, 1581, in-24).

Alla pag. 19.

Sindaco del Comune era allora il rag. Francesco Germani, ora membro del Consiglio provinciale di Pavia.

INDICE

Indicazione delle tavole.

Dello stesso Autore.

LE AUGUSTE ORIGINI DELLA REAL CASA DI SAVOJA E LA BASILICA DI S. MICHELE MAGGIORE DI PAVIA — Pavia. Tip. Fratelli Fusi, 1865, in-8°, con tre tavole.

IL COMUNE E LA PROVINCIA DI PAVIA ILLUSTRATI — Milano, Tip. Vallardi, 1869, in-4° fig. (Fa parte dell' opera intitolata: *L' Italia sotto l' aspetto fisico, storico, artistico e statistico*).

RICORDI STORICI BIOGRAFICI PAVESI — *Almanacco popolare per l' anno 1870 e segg. sino al 2000.* Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1870, In-8° picc.

VILLANTERIO — *Cenni storici e statistici con documenti editi ed inediti.* Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1874, in-12°. Ediz. fig.

IL PALAZZO DUCALE VISCONTI IN PAVIA E FRANCESCO PETRARCA *coll' aggiunta di una lettera del medesimo in lode del soggiorno di Pavia* — Pavia, Tip. Successori Bizzoni, 1874, in-8°, con tre tavole (pubblicato a ricordanza del V Centenario dalla morte del Petrarca e al suo nome dedicato).

DELL' INSIGNE REALE BASILICA DI S. MICHELE MAGGIORE IN PAVIA — Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1875 in-4° gr. con dodici tavole. Ediz. 2ª.

Questo lavoro di cui l' Autore fece dono al Comune dei Corpi Santi venne pubblicato dal Comune stesso in occasione del Concorso Agrario ed Esposizione Regionali tenutisi in Pavia nel Settembre 1877.

IL COMUNE

DEI

CORPI SANTI

DI PAVIA

E

CA' DE' TEDIOLI

PROFILI STORICO-DESCRITTIVI

E

MEMORIE EDITE ED INEDITE

sui fatti accaduti nel territorio dal 1524 al 1528
e sull' assedio di Pavia del 1655

PEL DOTTORE

CARLO DELL' ACQUA

V. BIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA
CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DI TORINO
E DELL' ACCADEMIA FISIO-MEDICO-STATISTICA DI MILANO.

Con ventiquattro tavole.

PAVIA

TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI

1877.

PREZZO L. 12

EDIZ. DI 300 ESEMPLARI